



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 29-12-2011

PRIME PAGINE

29/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
29/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
29/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
29/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
29/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
29/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
29/12/2011	Mattino	Prima pagina	...	7
29/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
29/12/2011	Echos	Prima pagina	...	9
29/12/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

29/12/2011	Corriere della Sera	Il messaggio di Napolitano sulla "ripartenza" possibile	<i>Breda Marzio</i>	11
29/12/2011	Stampa	Monti ai ministri: ecco la fase due del governo	<i>Magri Ugo</i>	13
29/12/2011	Italia Oggi	Mario Monti vuol fare in fretta sulle privatizzazioni e sulle norme tributarie - Sviluppo, Monti parte subito	<i>Di Santo Giampiero</i>	14
29/12/2011	Foglio	Le mosse (in sordina) di Monti per pesare in Europa	...	15
29/12/2011	Corriere della Sera	Punti fermi frasi vuote - Tre punti fermi per il governo (e un messaggio per la politica)	<i>Salvati Michele</i>	16
29/12/2011	Corriere della Sera	Non è un gioco a somma zero - Quei troppi equivoci sulla crescita.	<i>Polito Antonio</i>	18
29/12/2011	Avvenire	Riforme istituzionali, il semipresidenzialismo non è la risposta	<i>Olivetti Marco</i>	19

CORTE DEI CONTI

29/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Un cancro di nome corruzione	<i>Dato Gino</i>	20
29/12/2011	Brescia Oggi	Per battere la corruzione non bastano leggi più dure	<i>Cescon Bruno</i>	21
01/01/2012	Famiglia Cristiana	Italia paradiso di evasori e funzionari corrotti	...	22
29/12/2011	Resto del Carlino Bologna	I doppi lavori dei dipendenti pubblici. Prof, militari e perfino agenti del fisco	<i>Dondi Gilberto</i>	23
29/12/2011	Messaggero Veneto	"Sprechi, spese, dopponi, parentopoli..." Il Sole 24 Ore fa a pezzi la Regione Fvg	...	24
29/12/2011	Gazzetta di Mantova	Monopoli e giochi on line. Congelate 200 concessioni	<i>Andreani Natalia</i>	25
29/12/2011	Nuova Sardegna	Giochi on line, stop alle concessioni	<i>Andreani Natalia</i>	27

GOVERNO E P.A.

29/12/2011	Sole 24 Ore	L'agenda per la fase due - Spinta agli investimenti e più concorrenza	...	28
29/12/2011	Corriere della Sera	Crescita e lavoro. Il governo prepara le prossime mosse	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	31
29/12/2011	Sole 24 Ore	Riciclaggio, un tesoro da 4,5 miliardi	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	34
29/12/2011	Italia Oggi	Va di moda il valore di mercato	<i>Villa Norberto</i>	36
29/12/2011	Italia Oggi	Imu, niente sgravi al comodato	<i>Poggiani Fabrizio_G.</i>	38
29/12/2011	Italia Oggi	Non si applica il credito d'imposta. Immobili, colpiti i paradisi fiscali	<i>Squeo Francesco</i>	39
29/12/2011	Mattino	Taxi, farmacie e professionisti: sfida bis alle lobby	<i>Corrao Barbara</i>	40
29/12/2011	Finanza & Mercati	Dall'Ici all'Imu ecco cosa passa	<i>Zirnstain Vittorio</i>	41
29/12/2011	Corriere della Sera	Autostrade, richiesta di maxi aumenti	<i>Trocino Alessandro</i>	42
29/12/2011	Messaggero	Intervista a Giampaolo Di Paola - Di Paola: troppi militari over 50 la soluzione è la mobilità - "Troppi i militari over 50 la soluzione è la mobilità"	<i>Mercuri Carlo</i>	44
29/12/2011	Italia Oggi	Consulenze, Monti lancia un sito	<i>Sansonetti Stefano</i>	46
29/12/2011	Giornale	Doppio stipendio agli assessori e 7,8 milioni di euro per i precari	<i>Fontana Emanuela</i>	47
29/12/2011	Finanza & Mercati	La road-map cerca il bivio per lo sviluppo	<i>A.Cia.</i>	48
29/12/2011	Repubblica	Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Mappa dei rischi e incompatibilità così il governo combatterà la corruzione"	<i>Milella Liana</i>	49
29/12/2011	Repubblica	Beni culturali a secco dirottati alle carceri i fondi dell' 8 per mille - I beni artistici restano a secco i 57 milioni dell'8 per mille vanno all'emergenza carceri	<i>Bucci Carlo_Alberto</i>	50
29/12/2011	Mf	Sul Ponte Ciucci tira dritto - Stretto di Messina non ferma i motori per il suo ponte	<i>Leone Luisa</i>	52
29/12/2011	Il Fatto Quotidiano	21 miliardi da spendere subito (o torno all'Ue)	<i>Managò Andrea</i>	53
29/12/2011	Finanza & Mercati	È Pasquale De Lise il primo dg della neonata agenzia per le strade	...	54
29/12/2011	Giornale	Al via la riforma Brunetta: certificati aboliti	<i>De Feo Fabrizio</i>	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/12/2011	Messaggero	Spinta alle infrastrutture e certezze per le imprese	<i>L.Ci.</i>	56
29/12/2011	Mattino	L'analisi - Tagli possibili per rilanciare la crescita	<i>Paganetto Luigi</i>	57
29/12/2011	Mattino	Il premier: faremo ciò che i partiti non hanno fatto - Flessibilità per i neo assunti. Obiettivo: stabilizzare i precari	<i>Gentili Alberto</i>	58

29/12/2011	Mf	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: tra sei mesi rendimenti in linea con la Spagna - Tra sei mesi l'Italia come la Spagna	<i>Castagneto Giuliano</i>	60
29/12/2011	Tempo	Imprese sotto stress tra mancati pagamenti della P.A. e protesti	...	61
29/12/2011	Avvenire	Intervista a Marco Fortis - Le eccellenze che spingono in alto il made in Italy - "Distretti e piccole imprese. Ecco l'Italia che non molla"	<i>Matarazzo Giuseppe</i>	62
29/12/2011	Mf	Poste alla guerra della liquidità - Poste va alla guerra della liquidità	<i>Bassi Andrea</i>	64
29/12/2011	Corriere della Sera	C'era una volta la lira. Euro, i prezzi dieci anni dopo	<i>Ferraino Giuliana</i>	65
29/12/2011	Finanza & Mercati	Ok asta Bot, oggi prova del 9 sui Btp - Dimezzato il rendimento dei Bot	<i>Frojo Marco</i>	67
29/12/2011	Sole 24 Ore	Crolla la richiesta di mutui delle famiglie	<i>L. Or.</i>	69
29/12/2011	Sole 24 Ore	Triplo di stranieri entro il 2065 - Nel 2065 un italiano su tre avrà più di 65 anni	<i>Bruno Eugenio</i>	70
29/12/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Questi dati impongono di ripensare le tutele	<i>Blangiardo Gian_Carlo</i>	72
29/12/2011	Unita'	Intervista a Pietro Ichino - "La riforma del lavoro urgente quanto le altre"	<i>Collini Simone</i>	73
29/12/2011	Corriere della Sera	L'analisi - Ammortizzatori sociali per ricominciare a discutere	<i>Marro Enrico</i>	74
29/12/2011	Corriere della Sera	Benzina, troppi vincoli è la più cara in Europa	<i>Piccolillo Virginia</i>	75
29/12/2011	Corriere della Sera	Ma oggi il carrello della spesa è più povero del 10%	<i>Giu.Fer.</i>	77
29/12/2011	Libero Quotidiano	Famiglie iper-indebitate. Col fallimento personale si salva il patrimonio	<i>Addante Carlotta</i>	78

UNIONE EUROPEA

29/12/2011	Riformista	Le mosse della Bce per evitare default alla Lehman Bros.	<i>Bottarelli Mauro</i>	79
29/12/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - L'austerità non è la sola risposta - L'austerità non può essere la sola risposta	<i>Merli Alessandro</i>	81
29/12/2011	Sole 24 Ore	Il bilancio Bce vola a 2.700 miliardi	<i>Sorrentino Riccardo</i>	82
29/12/2011	Mf	L'euro vivrà. L'unione di Stati-tribù che gli sta dietro forse no	<i>Salerno Aletta Guido</i>	83
29/12/2011	Mf	Eurolandia a crescita zero nel 2012	<i>Gerosa Francesca</i>	84
29/12/2011	Finanza & Mercati	Bce, nuovo record di depositi	...	85
29/12/2011	Mf	Tirrenia-Cin, la Ue deciderà il 18 gennaio - Tirrenia-Cin, la Commissione Ue deciderà il 18 gennaio	<i>Follis Manuel</i>	86
29/12/2011	Italia Oggi	Assicurazioni unisex	<i>Bozzacchi Paolo</i>	87

GIUSTIZIA

29/12/2011	Mattino	Giustizia lumaca, riforma per evitare costi eccessivi	<i>Martinelli Massimo</i>	88
29/12/2011	Italia Oggi	Tia e Tarsu privilegiati	<i>Trovato Sergio</i>	89
29/12/2011	Italia Oggi	P.a., bacchettati i fannulloni - Bacchettati i fannulloni	<i>Alberici Debora</i>	90
29/12/2011	Italia Oggi	Spese in solido nel litisconsorzio	<i>Di Geronimo Antimo</i>	91
29/12/2011	Italia Oggi	Tutti pazzi per il giudice di pace	<i>Ciccio Antonio</i>	92

DIAMO FIDUCIA AL NUOVO ANNO.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€ 1,50* in Italia

Giovedì 29 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Speciale MERCATI E MANOVRA UN DOSSIER DI 21 PAGINE PER CAPIRE TUTTE LE NOVITÀ

LA GUIDA Le nuove regole sul fisco per le imprese

IN EDICOLA IL LIBRO DEL 2011 I FATTI, LE ANALISI E LE IMMAGINI (CON LE PREVISIONI PER IL 2012)

Asta BoT, dimezzati i rendimenti Ma l'effetto non dura sullo spread: il differenziale cade a 479 poi risale a quota 510

MERCATI E FIDUCIA Un buon segnale ma gli esami non sono finiti

di Alessandro Platèrati

Il crollo dei rendimenti all'asta dei BoT a sei mesi è un segnale importante per il Paese, che l'Italia deve bene interpretare.

Non c'è dubbio infatti che larga parte della domanda di BoT all'asta di ieri sia il risultato della straordinaria manovra sulla liquidità per le banche messa in atto dalla Bce di Mario Draghi.

Il sostegno a corrente alternata di alcune forze politiche alle riforme varate dal governo (e a quelle in via di definizione) e la tentazione ancora persistente a «scherzare con il fuoco» che trapela dai loro leader rappresentano infatti un elemento di disturbo nel processo di ricostruzione della fiducia dei mercati nei nostri confronti.

Slapre uno sparglio per i titoli di Stato italiani. L'asta di ieri, che ha assegnato 9 miliardi di titoli a tre e sei mesi, è stata caratterizzata da una forte domanda e da rendimenti dimezzati al 3,25 per cento.

di Isabella Bufacchi

Per le casse dello Stato, ben venga che i BoT semestrali e i CTJ siano stati venduti a tassi pressoché dimezzati rispetto ai livelli record raggiunti nella drammatica asta di fine novembre.

La capitalizzazione scende al 21% del Pil Piazza Affari da dimenticare: nel 2010 l'indice perde il 25%

SOLUZIONI ALLA CRISI

Capitalismo senza alternative

PANORAMA

Avvertimento degli Usa all'Iran: non tollerabile il blocco di Hormuz

Progno: «Edison ora ha un futuro certo»

Iva e Cud: modelli di dichiarazioni al via

Lausterità non è la sola risposta

Tripto di stranieri entro il 2065

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio

EURO/DOLLARO

ASTE DEI BOT

SPREAD BTP/BUND

Liberalizzazioni, infrastrutture e green economy: il pacchetto per la crescita illustrato ieri da Mario Monti in Consiglio dei ministri.

Il premier in Consiglio: a gennaio prima tranche per la crescita, obiettivo Ue - Sgravi per le eco-imprese

Monti: più mercato e investimenti

Stretta contro il sommerso, la GdF scopre un tesoro da 4,5 miliardi

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio Possiamo ancora pagare di meno

di Isabella Bufacchi

Per le casse dello Stato, ben venga che i BoT semestrali e i CTJ siano stati venduti a tassi pressoché dimezzati rispetto ai livelli record raggiunti nella drammatica asta di fine novembre.

La capitalizzazione scende al 21% del Pil Piazza Affari da dimenticare: nel 2010 l'indice perde il 25%

SOLUZIONI ALLA CRISI

Capitalismo senza alternative

PANORAMA

Avvertimento degli Usa all'Iran: non tollerabile il blocco di Hormuz

Progno: «Edison ora ha un futuro certo»

Iva e Cud: modelli di dichiarazioni al via

Lausterità non è la sola risposta

Tripto di stranieri entro il 2065

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio

EURO/DOLLARO

ASTE DEI BOT

SPREAD BTP/BUND

Liberalizzazioni, infrastrutture e green economy: il pacchetto per la crescita illustrato ieri da Mario Monti in Consiglio dei ministri.

Il premier in Consiglio: a gennaio prima tranche per la crescita, obiettivo Ue - Sgravi per le eco-imprese

Monti: più mercato e investimenti

Stretta contro il sommerso, la GdF scopre un tesoro da 4,5 miliardi

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Le misure allo studio e la pagella del Sole

di Marina Calderone

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio

EURO/DOLLARO

ASTE DEI BOT

SPREAD BTP/BUND

Liberalizzazioni, infrastrutture e green economy: il pacchetto per la crescita illustrato ieri da Mario Monti in Consiglio dei ministri.

Il premier in Consiglio: a gennaio prima tranche per la crescita, obiettivo Ue - Sgravi per le eco-imprese

Monti: più mercato e investimenti

Stretta contro il sommerso, la GdF scopre un tesoro da 4,5 miliardi

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio

EURO/DOLLARO

ASTE DEI BOT

SPREAD BTP/BUND

Liberalizzazioni, infrastrutture e green economy: il pacchetto per la crescita illustrato ieri da Mario Monti in Consiglio dei ministri.

Il premier in Consiglio: a gennaio prima tranche per la crescita, obiettivo Ue - Sgravi per le eco-imprese

Monti: più mercato e investimenti

Stretta contro il sommerso, la GdF scopre un tesoro da 4,5 miliardi

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

LA GRANDE BUSSOLA 2011 1/1 titoli di Stato

di Isabella Bufacchi

Portafogli per l'anno nuovo e strategie sul breve periodo

LA GRANDE BUSSOLA 2011 1/1 titoli di Stato

SOLUZIONI ALLA CRISI

Capitalismo senza alternative

PANORAMA

Avvertimento degli Usa all'Iran: non tollerabile il blocco di Hormuz

Progno: «Edison ora ha un futuro certo»

Iva e Cud: modelli di dichiarazioni al via

Lausterità non è la sola risposta

Tripto di stranieri entro il 2065

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

Madrid resta in vantaggio

EURO/DOLLARO

ASTE DEI BOT

SPREAD BTP/BUND

Liberalizzazioni, infrastrutture e green economy: il pacchetto per la crescita illustrato ieri da Mario Monti in Consiglio dei ministri.

Il premier in Consiglio: a gennaio prima tranche per la crescita, obiettivo Ue - Sgravi per le eco-imprese

Monti: più mercato e investimenti

Stretta contro il sommerso, la GdF scopre un tesoro da 4,5 miliardi

Catasto, rendite città per città

Investire per la ripresa

Le misure allo studio e la pagella del Sole

Gli ordini, una risorsa per il Paese

COME SUPERARE LA RECESSIONE

L'AGENDA PER LA FASE DUE

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI CADIPROF

Table with market indices: FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent dtd, Oro Fixing, and various stock prices.

GIOVANNI ROSSO BAROLO ESSELUNGA

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO LX - N. 255 GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSTALMARKET SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SECONDO CONTRIBUTO PER IL SERVIZIO DI TRASMISSIONE PER CORRIERE - LICENZA MINISTRI

Caratteristiche: Tiratura 75.000

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

ISSN 1722-3857 11229

9 771722 385003

L'Unicredit italianissima secondo Tosi

Il sindaco di Verona lancia su F&M l'idea di un'asse tra soci che, anche dopo la ricapitalizzazione da 7,5 miliardi ai nastri di partenza sappia garantire il carattere territoriale della banca. E si scaglia contro l'Eba: «Decisione discriminatoria». Oggi il consiglio di Cariverona

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

RIFORMA DEL CATASTO

DALL'ICI ALL'IMU ECCO COSA PASSA

di Vittorio Zirnstein

Se qualcosa di chiaro c'è sul nuovo Catasto, è che l'esecutivo non ha ancora avanzato alcuna proposta concreta e reale. Come è successo per la manovra correttiva, premier e ministri restano abbottonati, parlano poco e noi poveri giornalisti, costretti a imbrattare carta tutti i giorni, riempiamo pagine di ipotesi e indiscrezioni, basandoci su confidenze e soffiati più o meno autorevoli o interessati. Un paio di punti fermi si possono però già mettere. Il primo è che il governo intende riequilibrare l'imposizione sugli immobili, data dal combinato disposto di aggiornamento dei valori catastali e Imu, ma senza aumentare ulteriormente il gettito atteso dal mattone (rispetto all'aumento previsto nel decreto salva-Italia).

A spanne si può ritenere che, aumentando la base imponibile, data dal valore catastale dell'immobile, diminuirà l'aliquota d'imposta da applicare. Ciò non significa però che l'Imu, una volta a regime i nuovi estimi catastali, sarà pari all'Ici rivalutata che si dovrebbe pagare attualmente. Qualcuno pagherà di più, qualche fortunato potrebbe anche pagare meno.

Il secondo punto fermo è che l'imposta, quasi sicuramente, verrà calcolata non più sulla rendita catastale rivalutata (come appunto avviene ora), ma sul valore catastale dell'immobile che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrà essere quanto più vicino possibile al reale valore di mercato. Non è una differenza da poco, anche se per molti potrà sembrare una questione secondaria, vista la promessa che le tasse sull'abitazione non aumenteranno ulteriormente. Applicare l'imposta direttamente al valore dell'immobile, invece che su una grandezza fittizia come il reddito catastale, significa riconoscere a tutti gli effetti, e più in generale sul mattone, colpisce direttamente - e, direbbe qualcuno, aggredisce - il patrimonio. Nulla di scandaloso, per carità: in molti Paesi civili esistono imposte patrimoniali ordinarie. Ma forse è giusto chiamare le cose col proprio nome. Per riconoscerle e conoscerle meglio, e per farsi un'idea più chiara sulla presunta equità che da più parti viene attribuita all'imposta patrimoniale.

NEW YORK TIMES FUORI DALLA STAMPA LOCALE



PICCOLO IN USA NON È BELLO Il New York Times cederà 16 quotidiani locali Usa con una diffusione settimanale complessiva di circa 430.000 copie. Dietro la scelta il fatto che della ripresa dell'advertising in America la stampa locale non sta beneficiando. L'incasso di 143 milioni di dollari (basso secondo gli analisti) viene arricchito dall'eliminazione delle perdite derivanti dalle testate.

Ok asta Bot, oggi prova del 9 sui Btp

Lo yield sui sei mesi al 3,25%. Ma lo spread del decennale resta sopra 500 punti

Il Tesoro ha superato con successo il primo dei due appuntamenti col mercato primario: ieri ha collocato 10,7 miliardi di Bot a sei mesi e Ctz a due anni. Il rendimento dei Bot si è dimezzato rispetto all'ultima asta di fine novembre (dal 6,5% al 3,25%). Per oggi è fissato l'appuntamento più im-

portante con l'asta di 8,5 miliardi di titoli a medio-lunga scadenza, fra cui il Btp decennale. Lo spread col Bund, che immediatamente dopo l'asta dei Bot era sceso fino a 488 punti base (dai 508 della chiusura precedente), verso il finale di seduta è tornato sopra quota 500.

MARCO FROIO A PAG. 2

Tregua Adr-Enac: in ballo le nuove tariffe

La società aeroportuale riprende a smistare i bagagli dei voli di Alitalia a Fiumicino

Tregua armata quella che è scattata ieri tra Adr e Enac sul servizio di gestione dei bagagli, visto che in ballo c'è una partita molto più delicata che riguarda il nuovo contratto di programma di Fiumicino. La volontà della società presieduta da

Fabrizio Palenzona è quella di non creare frizioni in attesa della firma sulle nuove tariffe che dovranno essere riconosciute allo scalo. L'Enac ha invece riconosciuto la cronica morosità di Alitalia, ribadendo la necessità che paghi quanto prima.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

BILANCI DELL'ANNO

Piazza Affari cede il 25% nel 2011

A PAG. 3

GESTITO

Emorragia da 8,5 miliardi a novembre

A PAG. 3

RIASSETTO EDISON

Per gli analisti è a rischio la cedola A2a

A PAG. 4

FINIS TERRAE

In arrivo terremoto per l'ex Yorkville

A PAG. 8

FUSIONI

Börse e Nyse, deadline al 31 marzo

A PAG. 6

PANORAMA

Francia, debito sceso all'85,3% del Pil nel terzo trimestre 2011

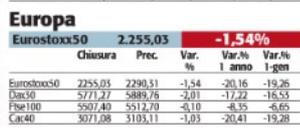
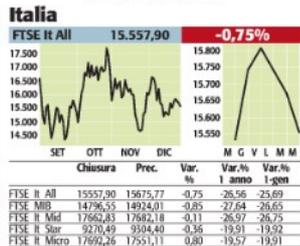
In Francia il debito pubblico è diminuito nel corso del terzo trimestre all'85,3% del Prodotto interno lordo. Nel suo complesso è sceso di 3,6 miliardi di euro a 1.688,9 miliardi. Lo rivela l'istituto statistico Insee, precisando che il dato è inferiore rispetto al record del l'86,2% del Prodotto interno lordo raggiunto nel secondo trimestre e resta sopra la quota dell'84,9% previsto dal governo francese a fine 2011. Il debito cumulato dello Stato, degli enti locali e della sicurezza sociale nel 2010 si era attestato all'82,2% del Pil.

Germania, inflazione Nirw frena a +1,7%

I prezzi al consumo nel land federale del Nord Reno Westfalia mostrano a dicembre un incremento di 0,7% rispetto a novembre accompagnato da una decelerazione del tasso annuo a 1,7% dopo il 2,1% del mese scorso. A novembre su base congiunturale l'inflazione complessiva dello Stato tedesco è calata di 0,1 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 28 dicembre 2011



PUNTO DI VISTA

La ricetta di Rifkin non fa per l'oil lucano

Stefano Casertano

Investire le royalty del petrolio in rinnovabili può funzionare ad Abu Dhabi, e nel lungo periodo, non nelle valli del Sud d'Italia, scopertesene ricche di oro nero. Contrariamente a quanto suggerisce il guru del green Jeremy Rifkin, in Basilicata è necessario invece puntare su attività che consumano energia. Sullo sviluppo di start-up che, grazie anche a incentivi fiscali, pongano fine alla fuga di giovani dal territorio.

A PAG. 8

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto **hai bisogno dello specialista**

Aziionario Italia per ordine oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni depressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it ☎ 011.530101

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ABBIAMO GUSTO PER L'ARTE

Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



Estetica e finanza

Se esplose la bolla dell'arte

di **Pierluigi Panza**
alle pagine 30 e 31



Cinema

Addio a Cita la scimmia di Tarzan

di **Chiara Maffioletti**
a pagina 23



Con il Corriere

Maestri del pensiero Ugo La Malfa

Oggi in edicola a **1,50 euro** più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO ORECCHIO PER LA MUSICA PIÙ COOL.

Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

TROPPI EQUIVOCI SULLA CRESCITA

NON È UN GIOCO A SOMMA ZERO

di ANTONIO POLITO

È stato un anno di grande angoscia. Non solo perché abbiamo visto in faccia due potenziali apocalissi, ma anche perché sembrano in rotta di collisione l'una con l'altra. L'ha notato la scrittrice Sarah Dunant su *Elle News*: ci è stato detto che lo sviluppo si deve fermare per salvare il pianeta, esultato dal suo sfruttamento; e ci è stato detto che solo lo sviluppo può salvare il nostro benessere, oberato dai debiti. La contraddizione è bruciante, e qualcuno ci perde la testa. I media che fino a ieri ospitavano moralistiche giaculatorie contro il consumismo, moderno oppio dei popoli, ora denunciano inorriditi il calo dello shopping natalizio e chiedono al governo di fare qualcosa. Tra lo tsunami in Giappone di marzo e quello nei mercati di ottobre, abbiamo visto in faccia il dilemma della crescita economica che accompagna fin dalla sua nascita *Thomo capitalisticus*.

Invece, quanti sospetti intorno a questa parola, se perfino i metalmeccanici della Fiom hanno preso a manifestare contro lo sviluppo. L'*Economist* ha notato che, tecnologia a parte, le tre industrie di maggior successo degli ultimi cinquant'anni sono state la finanza, la farmaceutica e l'energia. Ma, guarda caso, tutte e tre sono estremamente impopolari, e vengono normalmente additate, dai film di Hollywood ai corti non global, come la causa principale delle disuguaglianze, del cinismo e dell'inquinamento. Il fatto è che nella nostra cultura troppi ancora concepiscono la crescita come un gioco a somma zero, dove, se qualcuno ci guadagna, sicuramente c'è chi ci perde. E invece sono bastati due salti tecnologici come il *computer* e l'*information technology* a ribaltare il pessimismo che prese la classe colta dell'Occidente alla fine degli anni Settanta, quando anche allora sembrava che l'energia fosse in esaurimento, i mercati saturi, i consumatori esausti e lo sviluppo finito. Da allora, che cavalcata ha fatto il mondo! Così inebriante da spingere i più ottimisti a credere che il tempo dei cicli economici fosse definitivamente concluso e che «recessione» fosse una parola vestita a non essere mai più pronunciata. Troppa *hybris*, cioè troppa tracotanza verso il destino, e troppi debiti. E la recessione, ovviamente, è tornata. Purché sia chiaro che ogni crisi non è la fine: è anzi un'opportunità perché, come è scritto in un appello di Comunione e liberazione, chiama al cambiamento, frutto di una libertà in azione: «la libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio» (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe Salati*, «nella speranza siamo stati salvati», dice San Paolo ai Romani).

CONTINUA A PAGINA 34

Bene l'asta dei Bot: i rendimenti dimezzati al 3,2%. Ma lo spread resta sopra quota 500

Una legge sulla concorrenza

Dalle professioni ai trasporti, alla benzina. Entro gennaio le norme quadro Sul tavolo del governo la richiesta di aumenti fino al 5% per le autostrade

Tecnici e politici

PUNTI FERMI FRASI VUOTE

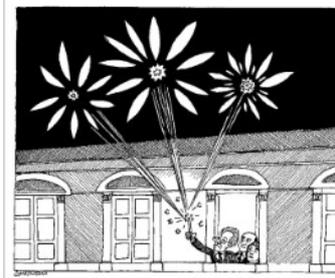
di MICHELE SALVATI

Tutti in attesa della «fase due», della crescita, a leggere le dichiarazioni dei politici sui giornali. Dichiarazioni non di rado esilaranti: un ministro del precedente governo, che si era ben guardato dal promuovere liberalizzazioni di qualsiasi tipo, anche finte, preannuncia che controllerà accuratamente che le liberalizzazioni di questo governo siano «liberalizzazioni vere». Ai partiti conviene suscitare aspettative irrealistiche sulla crescita. Al governo non conviene affatto.

CONTINUA A PAGINA 34

Giannelli

PALAZZO CHIGI: SUCCESSO DEI BOT DI FINE ANNO



Dovrebbe arrivare entro gennaio una legge sulla concorrenza. Recepirà le richieste di maggiore apertura dei mercati che vengono dalle diverse Authority.

I settori. Dalle professioni, ai trasporti, alla benzina, saranno diversi i settori toccati dalla nuova legge, che potrebbe anche riaffrontare il tema della liberalizzazione dei taxi e della vendita dei medicinali di fascia C nelle parafarmacie.

L'asta. Bene l'asta dei Bot: i rendimenti dimezzati al 3,2%. Ma lo spread, la differenza di rendimento e quindi di rischio tra i Btp decennali e i Bund della stessa durata tedeschi, resta sopra quota 500. Oggi il test più atteso con l'asta dei Btp a tre, cinque, dieci anni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Demografia

ITALIA 2065 11 MILIONI DI IMMIGRATI O CITTADINI?

di GIAN ANTONIO STELLA

«Siete vecchi! Vecchi! Vecchi!». Il tormentone di Oliviero Toscani è ripreso nei dati Istat: l'età media degli Italiani, che è già a 43,5 anni, è destinata a salire quasi a 50. E andrebbe ancora più su senza gli immigrati. Che in mezzo secolo dovrebbero triplicare. C'è chi si sentirà gelare il sangue. Ma mai come in questo caso i numeri vanno presi con le pinze. E possono aiutare a capire.

CONTINUA A PAGINA 19

Partite truccate: le confessioni



E il bomber disse «Tirerò il rigore proprio al centro»

di CLAUDIO DEL FRATE

Quando si trattò di combinare il risultato di Atalanta-Piacenza (3 a 0), i capitani Cristiano Doni e Carlo Gervasoni si accordarono anche sulla direzione della palla in caso di penalty: forte e centrale (nella foto, Doni segna su rigore contro il Piacenza il 19 marzo scorso). La crostanziana emerge nel provvedimento con il quale il gip Guido Salvini ha disposto gli arresti domiciliari per Gervasoni, nuovo «superpentito» dell'inchiesta sullo scandalo calciocommesse.

ALLE PAGINE 16 E 17 Bianconi, Piccardi

CONTINUA A PAGINA 34

Il Pentagono reagisce alle minacce nel Golfo Si riaccende la sfida tra Iran e Stati Uniti sulla via del petrolio

di MASSIMO GAGGI

L'Iran minaccia di non far transitare nemmeno una goccia di petrolio attraverso lo stretto di Hormuz se gli Stati Uniti d'America e altri Paesi cominceranno ad applicare con maggiore severità le sanzioni decise dalle Nazioni Unite per punire le violazioni di Teheran in campo nucleare, fino a sancire un vero e proprio embargo.

Minacce che probabilmente sono destinate a cadere nel nulla come quelle già formulate nel 2008, ma che sono bastate a provocare brividi in tutto il mondo.

CONTINUA A PAGINA 34

A PAGINA 13 l'approfondimento di Guido Olimpio

Sakineh

Gli ayatollah e quella vita sospesa

di BERNARD-HENRI LÉVY



Teheran gioca ancora con la vita di Sakineh. La donna non rischierebbe più la lapidazione, ma l'impiccagione che, come si sa, è più «umana».

A PAGINA 34

Sara Assicurazioni e Sara Vita insieme ai loro Agenti augurano ai propri assicurati un 2012 pieno di sicurezza e tranquillità.

sara  **sara vita** 

Il caso La risposta di un ex consigliere comunale all'Agenzia delle entrate «Non pago la sanzione, sono un politico»

di SERGIO RIZZO

Dopo essere stato pizzicato dall'Agenzia delle entrate si è ritenuto assolto dall'obbligo di pagare sanzioni e interessi per il semplice fatto di essersi dichiarato un politico. E lo ha messo nero su bianco, dicendosi disponibile a versare il dovuto «immediatamente», ma senza la sovrattassa di 105 euro, «considerato che lo scrivente è un politico e non soggetto a sanzioni o interessi». Il protagonista è un ex consigliere comunale di Santa Croce di Magliano, 4.727 anime a sei chilometri da San Giuliano di Puglia.

L'inventore del partito Russia Unita



Putin sacrifica il fedele Surkov genio del potere al Cremlino

di FABRIZIO DRAGOSEI

Vladimir Putin e Vladimir Surkov

A PAGINA 14

Gorgonzola D.O.P.

IGOR

Scopri tante gustose videoricette su www.igornovara.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 356 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La polemica sullo Stretto
Hormuz, il fronte tra Usa e Iran

Washington reagisce alla minaccia partita da Teheran: vi impediremo di chiudere la via del petrolio

Paolo Mastrolilli A PAGINA 15



L'ipotesi degli inquirenti
«Calcio, si continua a scommettere»

Spuntano nuovi giocatori accusati E Santoni ritratta sugli Azzurri: «Ho fatto soltanto nomi a caso»

Bandinelli, Colonnello, Zancon PAG. 10-11



Aveva ottant'anni
È morta Cita, la star di Tarzan

Lo scimpanzé cominciò col cinema negli Anni Trenta. Viveva in una lussuosa villa per animali in Florida

Fulvia Caprara A PAGINA 36

“2065, stranieri triplicati”
IL NOSTRO FUTURO MULTIETNICO
GIOVANNA ZINCONE

Bisogna smettere, e pure in fretta, di pensare l'italiano tipo come un individuo dotato di nonni nati in Italia. Questo è un messaggio chiave che trasmette il rapporto dell'Istat sul futuro della popolazione del nostro Paese. Infatti, a vivere in Italia nel prossimo mezzo secolo saranno sempre di più persone e famiglie che hanno origini straniere, più o meno lontane nel tempo. E fin d'ora non sono poche. Già all'inizio del 2011 i residenti stranieri in Italia erano più di 4 milioni e mezzo, cioè il 7,5% del totale. E dal computo sono esclusi gli immigrati e i loro discendenti che hanno ottenuto la cittadinanza. L'Istat prevede, seppure con molte cautele metodologiche, che nel 2065 la percentuale degli stranieri arrivi nell'ipotesi più bassa al 22% e in quella più alta al 24% dell'intera popolazione residente. Possono sembrare dati impressionanti, ma non è il caso di lasciarsi impressionare. E per una serie di motivi. Come sanno bene i ricercatori dell'Istat, le previsioni sulla popolazione quando si proiettano su tempi molto lunghi possono presentare grosse sorprese. Su un arco di tempo più breve (20 anni), immaginando cioè nel 1987 cosa sarebbe successo nel 2007, l'Istat aveva previsto un impatto quasi irrilevante dell'immigrazione, e lo stesso aveva fatto l'Irp, cercando di prevedere nel 1988 cosa sarebbe successo 20 anni dopo. Insomma, in quegli anni il contributo dell'immigrazione alla popolazione del nostro Paese era stato largamente sottovalutato.

CONTINUA A PAGINA 33
Grazia Longo A PAGINA 8

Borsa, un 2011 nero: Milano ha perso il 25%. Il nuovo record di depositi bancari alla Bce manda ai minimi la moneta unica

Bot promossi, euro a picco

Bene l'asta, rendimenti dimezzati. Monti: a gennaio via al piano riparti-Italia

*** Titoli.** Monti s'è detto «soddisfatto»: l'asta dei bond di ieri si è chiusa bene, l'Italia ha chiesto ai mercati 9 miliardi, sono arrivate offerte per più di 15. E l'interesse è crollato: il tasso per i titoli a sei mesi è sceso dal 6,5% (così l'ultima asta) al 3,2.

*** Mercati.** Le Borse risentono del record di depositi bancari presso la Bce e vanno giù, chiudendo un 2011 che ha visto Milano perdere il 25%. Scossa anche per l'euro, che cola a picco. Il premier annuncia il piano per la crescita. **Magri, Masci, Sodano e Spini**

DOSSIER
Bond, addio al trentennale
Il governo accorcia le scadenze del debito
Paolo Baroni A PAGINA 3

RETROSCENA
Tre pilastri per la fase 2
Misure su infrastrutture lavoro e liberalizzazioni
Francesco Grignetti A PAGINA 5

IL CASO
Perché servono i magistrati specializzati
Vladimiro Zagrebelsky

NELLA BASILICA DELLA NATIVITÀ MAXIRISSA TRA ARMENI E ORTODOSSE SEDATA SOLO DALLA POLIZIA

Botte fra preti, caos in chiesa a Betlemme



I greco-ortodossi e gli apostolici armeni si sono affrontati a colpi di scopa nella Basilica della Natività di Betlemme **Bresolin** A PAG. 17

Il prossimo raggiungimento del termine stabilito per la rotazione dei magistrati nelle varie articolazioni degli uffici giudiziari e in particolare nei gruppi di lavoro istituiti nelle Procure della Repubblica, porta alla luce temi di fondo riguardanti la magistratura. Si tratta in sintesi dell'applicazione delle leggi e delle delibere del Consiglio superiore della magistratura che hanno definito in dieci anni il limite massimo di permanenza dei magistrati nella stessa area di attività, nell'una o nell'altra materia. Nel dare applicazione alla legge, il Csm ha stabilito nel 2008 che i dirigenti degli uffici giudiziari provvedessero, nel triennio che ora si conclude, a progressivamente modificare la composizione del gruppo di lavoro, in modo da limitare i costi operativi derivanti dal contemporaneo trasferimento ad altri compiti dei numerosi magistrati che raggiungono ora il limite decennale. La maggior parte degli uffici giudiziari si sono adeguati, mentre in pochi casi la transizione al nuovo regime non ha avuto luogo.

CONTINUA A PAGINA 33



Incremento record per gli incassi di lotterie e slot: +24,3% rispetto al 2010
E' il gioco la vera malattia del Belpaese

Gli italiani credono nella Dea bendata. Quantomeno ci provano, anche e soprattutto in questo periodo di crisi: mai andato così bene il settore giochi. Nel 2011 in Italia ha fatto registrare una raccolta di 76,5 miliardi di euro e vincite per 57,5 miliardi (per una spesa effettiva di 19 miliardi), contro i circa 60 miliardi di raccolta del 2010 e i 53 miliardi del 2009. In termini assoluti, gli incassi sono cresciuti rispetto all'anno scorso di 15 miliardi, con un incremento percentuale del 24,3%. **Rosaria Talarico** A PAGINA 9

76,5

Sono i miliardi di euro raccolti dal settore giochi in Italia nel 2011
57,5 miliardi le vincite

IL DESTINO DATO IN APPALTO

IRENE TINAGLI
Non c'è giorno in cui non siamo bombardati da qualche dato negativo su consumi, produzione, povertà ed occupazione.

CONTINUA A PAGINA 33



R2 NEXT 2012 L'ANNO CHE VERRÀ



JOSEPH STIGLITZ VITTORIO ZUCCONI
CHRISTINE LAGARDE LI ZHAOXING
GEORGE SOROS ILVO DIAMANTI
JEAN-CLAUDE TRICHET FEDERICO RAMPINI
BERNARDO VALLI GABRIELE ROMAGNOLI
NINA KHRUSHCHEVA TONY BLAIR



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 29 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 307 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 29 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/49829233. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 66/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KNY 1, EGITTO EGP 1,50. FRANCO LIBRO LIST 1,80. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SLOVACCHIA SKK 804 7,80. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.D. IL VENERDI 11.30). TURCHIA YTL 4. UNGHERIA HUF 490. U.S.A. \$ 1,20

Monti, subito riforma del lavoro
Scatta la fase due: liberalizzazioni, tagli e infrastrutture

In Borsa un 2011 terribile: perso il 25%
Asta record dei Bot dimezzati i tassi ma lo spread risale

ROMA — Bot, asta record quella dei titoli semestrali che si è svolta ieri. Sono stati tutti collocati i 9 miliardi di titoli con rendimenti praticamente dimezzati. La domanda è stata quasi il doppio dell'offerta. Nonostante il successo dell'asta l'effetto su borse e spread è durato ben poco. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi ha continuato a salire toccando un massimo di 517,4. Piazza Affari ha chiuso il 2011 con un calo di oltre il 25%. Minimo storico anche per l'euro che ha segnato il record negativo da gennaio sul biglietto verde e il minimo da dieci anni e mezzo sullo yen a quota 100,73.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 26

UNA FIDUCIA A TEMPO

MASSIMO RIVA

L'ASTA dei Bot semestrali di ieri era attesa come il primo banco di prova importante per il governo Monti sul mercato dei titoli di Stato. È andata bene, si può dire perfino benissimo perché i rendimenti a carico del Tesoro si sono letteralmente dimezzati rispetto all'appuntamento precedente: 6,50 per cento a novembre, 3,25 ieri. Il senso di questo robusto passo indietro è tutt'altro che imperscrutabile. Un mese fa ancora non era chiaro se e quale manovra del nuovo governo sarebbe riuscita a superare senza troppi danni il vaglio parlamentare.

SEGLUE A PAGINA 30

ROMA — C'è anche la riforma del lavoro tra le priorità del piano approvato ieri dal Consiglio dei ministri e illustrato dal premier. Monti ha annunciato la fase due che prevede liberalizzazioni, tagli e infrastrutture. Quella del governo è una vera e propria offensiva contro le lobby di farmacisti e taxi. Sul tema del lavoro a gennaio è già fissato un tavolo che riguarda ammortizzatori e contratti tra il ministro Fornero e i sindacati.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Il dossier



Le banche
Allarme nella Ue per il blocco del credito

ANDREA GRECO A PAGINA 9

Il retroscena

Il premier: paghiamo le cambiali di Silvio

FRANCESCO BEI

TRE ore di dibattito, un consenso «unanime» al premier Mario Monti sulla road map che dovrà portare «entro gennaio» al varo delle misure per la crescita del Paese.

SEGLUE A PAGINA 4

La quinta flotta a difesa dello Stretto di Hormuz



Usa-Iran, venti di guerra sulla via del petrolio

SERVIZIO A PAGINA 19

La lettera

Napolitano: nella crisi leader europei in affanno ora serve più coraggio

GIORGIO NAPOLITANO

SIAMO ora giunti, in special modo in Europa, a un terzo appuntamento con la storia: quello del calare - approfondendo come non mai - il nostro processo di integrazione nel contesto di una fase critica della globalizzazione. Ed è vero che questa volta le leadership europee appaiono invece in grande affanno a raccogliere la sfida, innanzitutto nei suoi termini di crisi incalzante dell'euro; appaiono palesemente inadeguate anche a causa di un generale arretramento culturale di un impoverimento della vita politica democratica, che hanno congiurato nel provocare fatali ripiegamenti su meschini e anacronistici orizzonti e pregiudizi nazionali. Particolarmente acuta è oggi per le forze riformiste l'esigenza di perseguire nuovi equilibri, sul piano delle politiche economiche e sociali, tra i condizionamenti ineludibili della competizione in un mondo radicalmente cambiato e valori di giustizia e di benessere popolare, divenuti concrete conquiste in termini di diritti e garanzie attraverso la costruzione di sistemi di Welfare State in Italia e in Europa. Con i Trattati di Roma del 1957 e la nascita del Mercato Comune, furono riconosciuti e assunti dall'Italia i fondamenti dell'economia di mercato, i principi della libera circolazione (merci, persone, servizi e capitali), le regole della concorrenza; quelle che ancor oggi vengono denunciate come omissioni o come chiusure schematiche proprie della trattazione dei «Rapporti economici» nella Costituzione repubblicana, vennero superate nel crogiuolo della costruzione comunitaria e del diritto comunitario.

Nell'accogliimento e nello sviluppo di quella costruzione, si riconobbe via via anche la sinistra, prima quella socialista e poi quella comunista. Ora che a minare la sostenibilità di quella grande e irrinunciabile conquista che è stata la creazione dell'euro concorre fortemente la crisi dei debiti sovrani di diversi Stati tra i quali l'Italia, è diventata ineludibile una profonda, accurata operazione di riduzione e selezione della spesa pubblica, anche in funzione di un processo di burocratizzazione e risanamento degli apparati istituzionali e del loro modus operandi. Tale discorso non può non investire le degenerazioni parassitarie del «Welfare all'italiana», rifondando motivazioni, obiettivi e limiti delle politiche sociali, ovvero rimodellandole in coerenza con l'epoca della competizione globale e con le sfide che essa pone all'Italia.

ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso

Niente soldi al film di Bellocchio
"Su Eluana meglio il silenzio"

dal nostro inviato

PIERO COLAPRICO

LECCO

NELLA casa di Lecco, Beppino Englaro riceve qualche telefonata dai suoi amici di Udine e piombano altre polemiche sulla storia di sua figlia Eluana. E a quasi tre anni dalla morte, dopo oltre 17 anni di stato vegetativo.

SEGLUE A PAGINA 21 CON UN'INTERVISTA DI MARIA PIA FUSCO

Sotto tiro affari e festini nel Bresciano organizzati dal fidanzato di un assessore

Cocaina e escort nell'indagine spunta Bossi jr

PAOLO BERIZZI A PAGINA 15

Advertisement for 'IL CAFFÈ DELL'ARTE 1. CARAVAGGIO' DVD, priced at 1 Euro. Includes image of the DVD box set.

"Così ho visto piangere Einaudi vi svelo i segreti del grande editore"

SIMONETTA FIORI

TORINO I SUOI silenzi sono leggendari, come la divisa che indossa da decenni, pantaloni antracite e polo nero. Conventuale nei modi e nella concezione del lavoro, Roberto Cerati è l'inventore del "pubblico Einaudi". Un mito per i librai e per le persone che sanno. Cominciò a Milano, nel 1945, per caso.

SEGLUE ALLE PAGINE 42 E 43

Il taglio di oltre 57 milioni farà saltare 1600 restauri

Beni culturali a secco dirottati alle carceri i fondi dell'8 per mille

CARLO ALBERTO BUCCI A PAGINA 13



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 353 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2011 - S. TOMMASO BECKET



Monti avvia in Consiglio dei ministri la fase due: subito le liberalizzazioni. Oggi illustra le misure Lavoro, il nuovo piano del governo Flessibilità per tre anni sulle assunzioni senza modificare l'articolo 18

L'URGENZA DI TAGLIARE LA SPESA

di LUIGI PAGANETTO

LA QUESTIONE che sta affrontando in queste ore il governo è quella delle risorse con cui realizzare l'impegno che ha assunto per lo sviluppo. A dispetto delle tante dichiarazioni di chi ne ha avuto la responsabilità, la spesa pubblica in questi anni ha continuato a crescere. Ciò che in effetti è stato posto sotto controllo è il ritmo con cui anno dopo anno essa è aumentata, piuttosto che la sua dimensione.

Ridurre la velocità dell'aumento non significa, ovviamente, frenarne la crescita. Oggi, nel momento in cui sta per avviarsi la fase 2 della manovra, è necessario trovare le risorse per realizzarla. Rigore ed equilibrio dei conti pubblici non sono in discussione. Ecco perché qualunque scelta si faccia, su infrastrutture, formazione, capitale umano, carico fiscale, occorre ridurre prima le spese previste dal bilancio. Ed ecco perché si inizia con le liberalizzazioni, che di risorse non hanno bisogno nonostante abbiano un costo elevato in termini di consenso politico, come si è visto a proposito di taxi e farmacie.

Il ministro Giarda ha presentato pochi giorni fa un'ampia analisi da lui stesso condotta che, nel fare un quadro strutturale della nostra spesa pubblica, indica alla fine anche aree e modalità per la sua riduzione. Riusciremo a ridurre la spesa? Il compito è arduo, anche se averlo avviato subito fa ben sperare. Si tratta di modificare comportamenti radicati nell'amministrazione della cosa pubblica che includono, purtroppo, oltre i noti e abnormi costi della politica anche un'ampia area di illecito e di fenomeni di corruzione assai difficili da sradicare.

CONTINUA A PAG. 16

ROMA - Il governo avvia la cosiddetta fase due e il Consiglio dei ministri, in una riunione durata quasi tre ore, dà il via libera all'unanimità alla road map proposta dal premier Mario Monti. Il governo varerà dunque i primi pacchetti su crescita, liberalizzazioni e infrastrutture entro il mese di gennaio. Contestualmente inizierà il confronto sul delicato capitolo del mercato del lavoro. Il presidente del Consiglio lancerà un piano finalizzato soprattutto all'inserimento dei giovani: maggiore flessibilità, incentivi alle aziende e potenziamento degli ammortizzatori sociali. Monti sta esplorando la strada di fare tutto ciò senza toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Questa mattina la conferenza stampa di fine anno.



Bot, asta record e tassi dimezzati ma lo spread resta alto

ROMA - Il successo per l'asta dei Bot di ieri fa ben sperare, anche se lo spread si è mantenuto sopra la soglia dei 500 punti. Sono stati assegnati tutti i 19 miliardi di Bot semestrali offerti (la richiesta era di 15 miliardi). Dimezzati i rendimenti medi: dal 6,5% di fine novembre a 3,25%.

Franzese a pag. 6

CIFONI, CORRAO, GENTILI, LEONI, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 7

Di Paola: troppi militari over 50 la soluzione è la mobilità

di CARLO MERCURI

HA PRESENTATO le linee del suo programma di governo affermando di voler dare «una spinta forte» alle dimissioni dei beni della Difesa e di voler procedere a un «ridimensionamento consistente e significativo» del personale delle Forze armate. Giampaolo Di Paola, ammiraglio, ex capo di Stato maggiore della Difesa, già capo del Comitato militare della Nato e ora ministro della Difesa, ha sulle sue spalle un grave compito: quello di dover riequilibrare, rendere più snello e funzionale lo strumento delle Forze armate. Oggi i militari sono circa 175.000, dovranno arrivare a quota 130.000, scendere cioè di 40-45.000 unità.

Continua a pag. 9



Usa-Iran, torna la tensione

RANDBAR-DAEMI A PAG. 17

Nelle intercettazioni il racconto dell'accordo per un rigore segnato da Doni «Così truccavano le partite» Scommesse, venti nuovi indagati. Lazio, spunta Mauri

ROMA - Venti nuovi indagati nell'inchiesta sul calcio-scommesse, bufera sulla serie A: spuntano i nomi di Mauri, Ventola e Rickler. Intanto il Gip di Cremona ha concesso gli arresti domiciliari al giocatore del Piacenza Carlo Gervasoni. Il calciatore nei suoi interrogatori ha detto anche di essersi accordato con Doni per un calcio di rigore in Atlanta-Piacenza del 19 marzo scorso. Il procuratore di Stefano Mauri, giocatore della Lazio, contrattacca: «Il mio assistito è totalmente estraneo ai fatti su cui si sta indagando». E la società biancoceleste tiene a precisare: «Non c'è niente contro di noi».

BOCCUCCI, CARINA, DE BARI, GUASCO, MAGLIOCCHI E MARTINELLI ALLE PAG. 10 E 11



Cartelloni selvaggi, via alle denunce

ROMA - L'inchiesta del Campidoglio sui cartelloni abusivi nella capitale ha portato alla denuncia di 44 persone, tra i coinvolti ci sono titolari e amministratori di imprese del settore, ma anche il dirigente dell'ufficio comunale affissioni e pubblicità, Gianni Alseranno parla di «un sistema illegale parallelo che gestisce i cartelloni abusivi, emerge un quadro di illegalità che intendiamo combattere».

ROSSI IN CRONACA

IL RAPPORTO

La fotografia del Paese che verrà un italiano su 4 di origine straniera

di ANTONIO GOLINI

IDATI diffusi dall'Istat sul possibile futuro scenario della popolazione italiana disegnano il lungo percorso che va da qui al 2065 e mettono in luce le possibili alternative di questo percorso e le grandi questioni che esse sollevano. Se si immagina che le tendenze in atto in tema di fecondità, di mortalità e di immigrazione straniera continuino nel tempo senza discontinuità di rilievo, la popolazione italiana resterebbe più o meno ai livelli attuali.

Continua a pag. 16

GUARNIERI A PAG. 13

Hai scritto un libro? INVIACELO ENTRO IL 13/01/2012. Luciana Borsari Racconti di Famiglia Una generazione fortunata



Capodanno ordinanze contro i botti

ROMA - I sindaci di Torino, Venezia e Bari hanno emesso ordinanze per vietare i botti di Capodanno. Saranno tassativamente vietati e i vigili urbani avranno il compito non facile di multare gli eventuali trasgressori. Anche a Milano fuochi pirotecnici vietati, ma solo in caso di smog. A Roma il sindaco Alemanno invita alla moderazione.

Rongo a pag. 15

LA POLEMICA

Müller: «Non sono nemico di Roma rilancerò il Festival del cinema»

di GLORIA SATTÀ

«Io il mostro di Roma? Ma non scherziamo», sbotta Marco Müller, in mezzo agli scetoli del trasloco da Venezia a Barbarano, il borgo in provincia di Viterbo dove l'ex direttore della Mostra abita quando non è in giro per il mondo a cercare film. «Le parole di Nicola Zingaretti mi hanno ferito profondamente. Ma quale nemico. Sono un romano orgoglioso di essere nato e cresciuto nella Capitale e sul Festival ho grandi progetti. Proprio perché ama la città e rispetto la sua lunga, prestigiosa tradizione cinematografica».

Continua a pag. 23

TIMONIER CRYSTAL COLLECTION PRYNGEPS MILANO 1956

Il giorno di Branko Pesci, puntare sulle passioni

BUONGIORNO, Pesci! L'inverno è iniziato con Marte in assetto di guerra, comprensibile una leggera insoddisfazione per come sono andate le cose finora ma sempre siete stati all'altezza della situazione. Marte sarà riscaldato a lungo: evitate scontri diretti e faticose attività fisiche, ma questa Luna nel segno si comporta come una buona stella, mentre dal Capricorno giunge una proiezione straordinaria di Sole-Plutone che vi aiuta a realizzare le vostre passioni. Provocate una scossa nel vostro ambiente: lasciatevi provocare in amore, allenatevi per il 2012. Auguri!

L'oroscopo a pag. 15



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



29 dicembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 351

IPRIZIONE RIBASSAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2 COMMA 209E LEGGE 662/96 NAPOLI INDIRIZZIATA "IL MATTINO" - "LANCIANDA DEL SUD" EURO 1 2011 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il professore apre in Consiglio dei ministri la fase due della manovra: regole per i giovani neoassunti senza toccare l'articolo 18

Lavoro, un piano per la flessibilità

Monti riparte dalle liberalizzazioni. I Bot vanno a ruba: crollano i tassi ma risale lo spread

L'analisi

Tagli possibili per rilanciare la crescita

Luigi Paganetto

La questione che sta affrontando in queste ore il governo è quella delle risorse con cui realizzare l'impegno che ha assunto per lo sviluppo. A dispetto delle tante dichiarazioni di chi ne ha avuto la responsabilità, la spesa pubblica in questi anni ha continuato a crescere. Ciò che in effetti è stato posto sotto controllo è il ritmo con cui anno dopo anno essa è aumentata, piuttosto che la sua dimensione.

Ridurre la velocità dell'aumento non significa, ovviamente, frenare la crescita. Oggi, nel momento in cui sta per avviarsi la fase 2 della manovra, è necessario trovare le risorse per realizzarla. Rigore ed equilibrio dei conti pubblici non sono in discussione. Ecco perché qualunque scelta si faccia, su infrastrutture, formazione, capitale umano, carico fiscale, occorre ridurre prima le spese previste dal bilancio. Ed ecco perché si inizia con le liberalizzazioni, che di risorse non hanno bisogno nonostante abbiano un costo elevato in termini di consenso politico, come si è visto a proposito di taxi e farmacie.

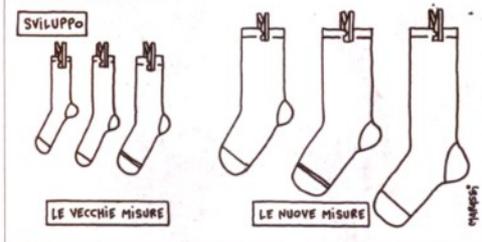
Il ministro Giarda ha presentato pochi giorni fa un'ampia analisi da lui stesso condotta che, nel fare un quadro strutturale della nostra spesa pubblica, indica alla fine anche aree e modalità per la sua riduzione. Riusciremo a ridurre la spesa? Il compito è arduo, anche se averlo avviato subito fa ben sperare. Si tratta di modificare comportamenti radicati nell'amministrazione della cosa pubblica che includono, purtroppo, oltre i nodi e abnormi costi della politica anche un'ampia area di illecito e di fenomeni di corruzione assai difficili da sradicare.

> Segue a pag. 8

Via libera alla «fase due» della manovra anti crisi. Le misure per la crescita dell'Italia arriveranno entro la metà di gennaio (due i Consigli dei ministri in agenda: il 13 sulle norme anti-corruzione e il 20 per dare il via al piano infrastrutturale e alle liberalizzazioni). Ieri Mario Monti ha presieduto un Cdm lunghissimo, quasi 3 ore, per tracciare una road map del governo per i prossimi mesi, in cui il rilancio dell'economia si accompagna all'equità. Bisogna muovere il Prodotto interno lordo, ha sottolineato, mantenendo gli impegni con l'Europa assunti dal precedente esecutivo Berlusconi. Il piano sulla flessibilità potrebbe prevedere per le imprese fino a 15 dipendenti la possibilità di assumerne altri senza che scattino per loro i vincoli dell'articolo 18. Ieri buona risposta per l'asta dei Bot andati a ruba: crollano gli interessi ma risale lo spread.

> Servizi da pag. 2 a 7

I Sassi di Marassi



Il caso

Sorpresa Berlino, la metà dei tedeschi andrà in pensione prima dei 65 anni

> Servizio a pag. 6

Il retroscena

Il premier: faremo ciò che i partiti non hanno fatto

Alberto Gentili

«Abbiamo un'occasione storica. Come hanno scritto anche i giornali americani, solo un governo nonpartisan può fare ciò in cui non sono riusciti i partiti: cambiare e rifondare il sistema-Paese». Mario Monti ha dato così la carica ai suoi ministri riuniti per tre ore. E ha battezzato la fase due impostata sulla crescita «manovra riparti-Italia». Non un solo intervento, ma una serie di «pacchetti». Cominciando dalle nuove misure per lo sviluppo firmate dal ministro Corrado Passera.

> Segue a pag. 3

Riflessioni

La pelle nuova del Paese che invecchia

Antonio Golini

Grandi questioni. I dati diffusi ieri dall'Istat sul possibile futuro scenario della popolazione italiana disegnano il lungo percorso che va da qui al 2065 e mettono in luce da un lato le possibili alternative di questo percorso e le grandi questioni che esse sollevano. Se si immagina che le tendenze in atto in tema di fecondità, di mortalità e di immigrazione straniera continuino nel tempo senza discontinuità di rilievo, la popolazione italiana resterebbe nel corso di questo secolo intorno alla dimensione attuale di quasi 61 milioni di persone per arrivare al 2065 a poco più di questa cifra. Si avrebbe quindi una sostanziale stabilità nella dimensione totale, ma un totale, radicale cambiamento al suo interno.

> Segue a pag. 8

Teheran minaccia di chiudere Hormuz



Usa-Iran, sfida sullo stretto del petrolio

Spirano venti di guerra nel Golfo Persico. L'Iran minaccia di chiudere il transito delle petroliere nello stretto di Hormuz come rappresaglia contro l'inasprimento delle sanzioni internazionali e dà il via a manovre militari marittime. Durissima la

reazione degli Stati Uniti: «Ogni impedimento alla navigazione nello stretto di Hormuz non sarà tollerato». Stato di massima allerta della V Flotta Usa che incrocia in quelle acque.

> Servizio a pag. 9

Solo a Napoli sono 60 mila gli immobili non registrati

Case fantasma in Campania stangata per 300mila furbi

I proprietari rischiano multe fino a 8 mila euro, sanzioni soft per chi si è autodenunciato

Tempi duri per chi ha ommesso di accatare un immobile. E sarà vita agra per i furbetti delle case fantasma. Questa volta dalla grande operazione ad «alta valenza fiscale» (così è chiamata negli Uffici del Territorio) nessuno si potrà sottrarre. Riuscire a trovare vie di fuga per evitare di pagare sanzioni (salatissime) e relative tasse sarà impossibile. Tutti individuati: l'ultima pratica è stata chiusa due giorni fa. Si parla di più di 300mila immobili fantasma in Campania (quasi 60mila tra Napoli e provincia). Il conto che verrà presentato è salatissimo. Le notifiche con i dati relativi alla rendita catastale presunta (assegnata d'ufficio) sono in fase di ultimazione. E a gennaio verranno consegnate ai furbetti. Il tempo per autodenunciarsi senza pagare le multe è scaduto ad aprile. Di volontari se ne sono presentati parecchi, ma alla fine si tratta solo del 25-30% dei proprietari.

> Romanazzi in cronaca

Stop al progetto Dal rischio Vesuvio al pericolo Sarno la beffa degli alloggi

Paradosso urbanistico in Campania. Delocalizzano un progetto per la costruzione di 54 alloggi, ex legge 167, previsti a Sant'Anastasia perché ricadente in «zona rossa» sotto il Vesuvio a grande rischio sismico, e ricevono l'autorizzazione a realizzarli a Sarno, la città della frana che nel 1998 causò 160 morti. Diciotto villette a schiera, trentasei appartamenti di diverse metrature, negozi, parcheggi e persino una palestra distribuiti su circa ventimila metri quadrati saranno costruiti in una zona a serio rischio idrogeologico. In pratica un'autentica beffa: concessa l'autorizzazione a costruire in una delle città più a pericolo frana per evitare di edificare nell'area vesuviana.

> Servizio in cronaca

L'argentina Kirchner lotta contro il tumore, come Evita, Lula e Chavez Cristina e il male che rende forte il leader

Loris Zanatta

Sarà il caso. O che il potere logora chi ce l'ha. Se non da noi, di certo in America Latina. Come spiegarne altrimenti la lunga teoria di illustri politici infermi? Il cancro alla tiroide diagnosticato a Cristina Kirchner non è che l'ultimo esempio. Non aveva appena trionfato alle elezioni presidenziali argentine evocando il marito da poco scomparso? Non ama evocare Evita, morta giovane e potente di cancro? Sono anni che il mondo segue la malattia di Fidel Castro.

> Segue a pag. 8
Servizio a pag. 9

Intestati a Sartor e Signori. Cannavaro: non gioco neanche al gratta e vinci Calcioscommesse, conti cifrati in Svizzera

La storia



Addio Cita leggenda con Tarzan

> Del Pozzo a pag. 22

Da una rogatoria in Svizzera nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Cremona sul Calcioscommesse emergono dei «conti cifrati» elvetici riconducibili all'ex bomber della Nazionale, Beppe Signori, e all'ex calciatore Luigi Sartor. Intanto, la «scelta di piena collaborazione» del giocatore del Piacenza Carlo Gervasoni è destinata a dare il via al terzo tempo dell'inchiesta che riguarda soprattutto «l'alterazione di molti risultati di serie B e di alcuni di Serie A e Coppa Italia». E Fabio Cannavaro nega di aver scommesso sulle partite: «Non gioco nemmeno al gratta e vinci».

> Servizi pagg. 10 e 11

Advertisement for 'Circamodio' featuring a pig and various fruits. Text: 'Circamodio', 'www.circamodio.it', 'Scocca l'inizio di un Nuovo Anno. Di qualità e convenienza!'.

Advertisement for 'CENTRO GOMME Del Regno Giuseppe srl'. Text: 'Hai prenotato i tuoi pneumatici invernali?', 'Stoccaggio gratuito pneumatici smontati', 'ZONA SEDE ZONA INDUSTRIALE FISCIANO TEL - FAX: 089-826221 www.delregnogiuspepsrl.it'.

Advertisement for 'DOMANI in edicola con IL MATTINO'. Text: 'GLI INDIMENTICABILI ANNI 60 AL NIGHT', 'PEPPINO DI CAPRI', '€ 6.90 cad. più il costo del quotidiano'.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday December 29 2011

Reinventing the factory
The new industrial revolution. Analysis, Page 7

Five events that defined
the year for investors
Lex, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Fed task force seeks to reduce repo risk
An industry task force sponsored by the US Federal Reserve is working on a plan to scale back systemic risk in the \$1.8tn repurchase market at the centre of the financial crisis, and to reduce trader dependence on JP Morgan Chase and the Bank of New York Mellon. Page 8, Editorial Comment, Page 8; Lex, Page 12

Putin hints at dialogue
Russian prime minister Vladimir Putin has appeared to soften his stance towards anti-Kremlin protests when he told reporters he supported the idea of dialogue. Page 3

Turkey agrees pipeline
A Russian plan for a new gas route in southern Europe gained momentum after Turkey agreed to host the Black Sea section of the South Stream pipeline in its territorial waters. Page 4

Hormuz fears grow
The head of Iran's navy has added to fears that Tehran could restrict oil transport through the Strait of Hormuz should the West impose oil sanctions over Tehran's nuclear programme. Page 3; Editorial Comment, Page 8

Focus falls on Paul
With less than a week to go before voting in the primaries begins, Republican presidential candidates focused their fire on Ben Paul, the Congressman who holds a slight lead in the polls in Iowa. Page 4; www.ft.com/us2012

Jobs blow for Sarkozy
A sharp rise in unemployment to a 12-year high of 5.8pc has underscored the gloomy economic outlook in France, in contrast to the resilience of Germany as Nicolas Sarkozy gears up for his presidential re-election campaign. Page 2

Peanut prices soar
Scorching weather and severe drought in key growing regions have sent the price of peanuts to a record high with their cost tripling in the US and Europe facing a 90 per cent increase. Page 13; Commodities, Page 23

Japan debt nears €9tn
Japan's prime minister Yoshihiko Noda is coming under pressure for agreeing spending plans as outstanding government debt is expected to hit ¥937tn (€9.3tn) as bond issuance revenue is set to exceed that from taxes for the fourth year running. Page 2

Drug gangs strike back
A scheme to restore law and order to Rio de Janeiro's violent slums as part of Brazil's hosting of the 2014 World Cup and 2016 Olympics is starting to run out of resources as drug gangs try to regain control. Page 4

Google embraces ads
Google has more than doubled its spending on advertising over the past year as it embraces the television commercial it once saw as its deadliest rival. Page 13

Mumbai snubs Hazare
Indian anti-corruption campaigner Anns Hazare cut short a three-day hunger strike after failing to attract such large crowds to his protest in Mumbai as he did in New Delhi in August. Page 2

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,811

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bristol, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Lima, Atlanta, Ottawa, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Successful Italy bond auction lifts mood

Country's short-term funding costs tumble
Late-day volatility sees selling pressure return

By Stephen Smith and Richard Milne in London

Italy saw its short-term funding costs fall by half yesterday, as the first big test of market sentiment since the European Central Bank's pre-Christmas bid to support banks provided a glimmer of hope in the eurozone debt crisis.

The successful auction of €10bn of six-month bills - sold at an average yield of 5.25 per cent, down from a euro-area record of 6.5 per cent last month - brought some relief early yesterday to Italy's bond market, the world's third largest. But in that trading, Italian bonds and the euro came under selling pressure in the afternoon, leaving Rome's benchmark borrowing costs stuck above the crucial 7 per cent.

In a topsy-turvy day, Italian 10-year bond yields dropped 25 basis points in the morning but rose the same amount in the afternoon. "We marched down the hill and then up again in terms of yields," said Alan Ruskin, currency strategist at Deutsche Bank, Italy faces a longer test today with sales of longer-dated bonds, and must also conduct a massive auction programme in the first quarter of 2012. Analysts cautioned against reading too much into the Italian sale and a successful Spanish auction just before Christmas.

something to latch on to in terms of reforms," Mr Ruskin said. "So often you have had these misleading signals early in the year so you have to be cautious."

The ECB's unprecedented offer of three-year loans for banks just before Christmas has brought some calm to bond markets and unloosed speculation that financial institutions, especially in Italy and Spain, might stock up on domestic government debt. Politicians led by French president Nicolas Sarkozy have suggested that banks could borrow from the ECB at 1 per cent and invest in higher-yielding government bonds in a "carry trade".

But analysts said that with banks facing significant funding requirements in the first quarter of next year, they were unlikely to prop up governments. "The ECB move is less about carry trade opportunities and more about banks concerned about survival and the ECB looking to prevent a credit crunch," said Dhyang Shah of IFR Markets.

European banks' appetite for ECB loans have softened the balance sheets of the central bank and its national counterparts across the eurozone by €200bn, to €2.7tn. The amount of cash deposited on Tuesday by eurozone banks at the ECB reached a record €452bn, according to figures published yesterday. The euro, meanwhile, dropped 1.1 per cent to \$1.292 against the US dollar.

Ferdinando Giugliano, Page 9
Lex, Page 12
Investors' mood, Page 24
www.ft.com/eurozone

North Korea Masses mourn Kim Jong-il



Tens of thousands of mourners turned out to line the route of the funeral procession for former leader Kim Jong-il in Pyongyang yesterday. Mass mourning. Page 2. Video at www.ft.com/video 41P

China beats US to head IPO table

By Robert Cookson in Hong Kong and Gregory Meyer in New York

China has again outshone the US as the top venue for initial public offerings despite steep share price falls on the mainland and Hong Kong stock markets, highlighting the shift in global financial activity from west to east.

Companies raised \$73bn from IPOs in Shanghai, Shenzhen and Hong Kong this year, according to Dealogic - almost double the amount raised on the New York Stock Exchange and Nasdaq combined.

Hong Kong retained its crown as the top house for the third year running, with \$39.9bn raised. That compares with \$30.7bn and \$18bn, respectively, on the New York and London stock exchanges. Companies raised \$41bn in Shenzhen and Shanghai, even as stock prices tumbled to three-year lows.

The results belied much weaker deal flow on mainland and Hong Kong exchanges this year, as market turmoil forced companies to delay share offerings and, in some cases, call them off at the last minute. The \$73bn they raised was less than half of last year's total, compared with a 6 per cent decline in IPO fundraising on US exchanges. The US last topped the IPO league tables in 2008. Hong Kong's benchmark Hang Seng index is also down nearly 20 per cent this year and China's main index in Shanghai has fallen 23 per cent, making Chinese markets among the worst performing in the world. US stock markets are ending a volatile year where they began, with the S&P 500 index down less than 1 per cent. Foreign investment banks have failed to capitalise on the China IPO boom. Goldman Sachs, the leading equity bookrunner by volume, has not underwritten a single IPO on the mainland since 2009.

Richard Haass, Page 9
Lex, Page 12
Markets, Page 24

Chinese strike



Thousands of employees at an LG Display factory in China went on strike this week over year-end bonuses, part of a wave of industrial unrest this autumn as workers became increasingly assertive. Mounting industrial action has been attributed to the weakening global economy and companies' efforts to cut pay and benefits. Labour shortages and rising living costs have also encouraged workers' demands for better wages and conditions.

Report, Page 2

Alarm as Arab League monitor appears to play down Syria crisis

Sudanese general says situation is 'reassuring'

By Borzoo Deragahi and Nash Brown in Cairo and William Wallis in London

The Sudanese general leading an Arab League delegation to Syria was thrust into the centre of the country's crisis yesterday after he appeared to play down the government's violent crackdown on opposition protesters.

Mustafa Dahi told Reuters that "things were calm and there were no clashes" and that what they had seen was "pressuring so far" in Homs.

Video footage posted to the internet in recent days showed tanks and armoured vehicles ploughing through the beleaguered western Syrian city. Flecked with militiamen and soldiers have killed hundreds of

protesters, according to human rights observers and activists. "I wonder how he found Homs quiet when he saw the tanks and heard the sound of shooting," said Heba, an activist in Homs who declined to give her family name.

Bashar al-Assad, Syrian president, reluctantly signed up to an Arab League proposal to end the violent standoff between security officials and protesters. Arab League monitors dispatched throughout the country are attempting to verify Syria's compliance with a plan meant to end the violence.

However, Syrian opposition activists worry Gen Dahi's team will provide Mr Assad with diplomatic cover. Gen Dahi served as head of military intelligence and head of foreign intelligence after a coup brought his ally Omar al-Bashir to power as president in 1989. Experts say the general was

instrumental in formalising the role of violent "Janjaweed" militias in Khartoum's counter-insurgency strategy against rebels in Darfur. One Sudanese source said he had cultivated ties with Syria and Iran, as well as with Hamas in Palestine and Hizbollah in Lebanon.

Khaled Kamel, an official with the opposition Syrian National Council, said: "His appointment made us angry from the beginning and we expressed our anger in our meetings with the Arab League".

Others said his role as head of foreign intelligence would necessarily have brought him into contact with a variety of Middle East figures. One Arab League official said Gen Dahi deserved more time. "We should wait and evaluate his work."

Violence resumes, Page 3
www.ft.com/syria

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Commodities.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Table with columns for various market indicators and prices.

Sightsavers advertisement with text: 'You more most understand the importance of vision.' and 'FT Seasonal Appeal 2011'.



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LA HAUSSE DES TARIFS DE LA SNCF PROVOQUE UNE POLÉMIQUE PAGE 16

BILAN 2011

INTERNATIONAL PAGE 7 ET MARCHÉS PAGE 21

JEUDI 29 DÉCEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

2012 : les candidats vont écouter les « oubliés »
L'ensemble des candidats à la présidentielle veut donner un coup de jeune à la démocratie et permettre l'expression des « oubliés » de la société. PAGE 2

Les rentrées de CSG sont restées soutenues fin 2011
Les dernières données de l'Acoss font état de rentrées de CSG satisfaisantes pour 2011, notamment sur les revenus du capital. Mais 2012 s'annonce plus compliqué. PAGE 3

Le Trésor américain épingle le Japon
Le rapport du Trésor américain sur les politiques de change, publié hier, épargne la Chine et son yuan. Les remontrances sont adressées à Tokyo pour ses interventions sur le yen. PAGE 5

L'écart des richesses entre Nord et Sud se réduit



Sur les deux dernières décennies, l'écart de PIB par habitant entre les pays du Nord et ceux du Sud s'est réduit, grâce au nouveau poids de la Chine, de l'Inde et du Brésil. PAGE 6

La boutique Windows Phone atteint 50.000 applications



L'intérêt des développeurs pour la plate-forme de Microsoft tient à l'alliance avec Nokia et à l'arrivée prochaine de Windows 8. PAGE 14

Le secteur financier a vu peu d'acquisitions en 2011
En achetant la banque de détail de Citigroup en Belgique, le Crédit Mutuel Nord Europe rejoint le petit cercle des groupes financiers ayant fait des acquisitions cette année. PAGE 18

Pétrole : pourquoi les cours du baril résistent à la récession

■ **L'Iran multiplie les menaces sur le détroit d'Ormuz**
■ **Les tensions au Proche-Orient maintiennent les marchés sous pression** ■ **En 2011, le prix moyen du brut n'a jamais été aussi élevé à Londres, à 111 dollars**

Malgré les risques de récession en Europe et aux États-Unis, les prix du brut se maintiennent à des niveaux très élevés. Depuis la mi-décembre, le baril de « light sweet crude » a bondi de plus de 6 dollars à New York, passant le seuil des 100 dollars en début de semaine. Les tensions géopolitiques expliquent en grande partie ce phénomène. Menacé d'un embargo sur ses exportations de pétrole par l'Europe et les États-Unis, l'Iran a mis les marchés pétroliers sous tension. Depuis le début de la semaine, la Républi-

que islamique a multiplié les déclarations musclées, soulignant qu'il lui serait « très facile » de fermer le détroit d'Ormuz, par lequel transite entre un tiers et 40 % du trafic pétrolier mondial. D'autres facteurs jouent aussi : le printemps arabe, qui a entraîné une baisse de la production libyenne et conduit l'Arabie saoudite à fortement augmenter ses dépenses budgétaires ; et la demande toujours forte des pays émergents, Chine en tête. PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 9

Le marché mondial du chocolat guetté par la pénurie



Crise de la dette : les marchés ont les yeux rivés sur l'Italie

Les tensions sont encore loin d'être apaisées dans la zone euro. Tout avait pourtant bien commencé hier avec 2 émissions obligataires réussies par l'Italie, qui a levé les montants escomptés à des taux en baisse sensible. Mais

cela n'a pas suffi à rassurer les investisseurs, qui savent que la péninsule va devoir faire face à un véritable mur de la dette dès les premiers mois de 2012. Rome va passer un nouveau test important sur les marchés dès aujourd'hui. L'euro était lui aussi à la peine. Il a brusquement décroché dans l'après-midi, chutant à son plus bas niveau depuis janvier face au billet vert, à 1,2938 dollar, et depuis dix ans face au yen. PAGE 20

L'assurance-vie, une épargne à repenser

IDÉES PAR CHRISTIAN GOLLIER

Le mouvement de décollecte qui affecte depuis trois mois l'assurance-vie est le symptôme d'une banalisation du produit phare de l'épargne française, écrit Christian Gollier. L'économie française a pourtant besoin d'un mécanisme incitatif pour une épargne de long terme. Il est crucial pour la compétitivité de nos entreprises qu'elles disposent de sources stables de financement. PAGE 9

La taxe sur les boissons sucrées va entrer en vigueur dès lundi

Plus rien ne s'oppose à l'application de la nouvelle taxe sur les boissons sucrées, au grand dam des industriels du secteur. Le Conseil constitutionnel l'a validée hier et elle est applicable au 1^{er} janvier. Les prix des sodas et des jus de fruits contenant du sucre ajouté pourraient augmenter très sensible-



ment en 2012, de 10 à 40 % dans le pire des cas, car les entreprises doivent aussi faire face à l'augmentation des prix du plastique, du sucre et des fruits. Les industriels craignent que cette taxe ne crée un précédent et que d'autres produits ne soient visés plus tard. PAGE 13

ÉTAT Le cumul d'activités publique et privée bondit Fonctionnaires : la vogue des extras

Selon le dernier rapport de la commission de déontologie de la fonction publique, le nombre de fonctionnaires créant, en parallèle de leur poste, une entreprise privée a bondi de 60 % en 2010, notamment grâce au succès du statut d'auto-entrepreneur. La tendance se poursuit en 2011. En outre, le nombre d'agents publics effectuant d'autres métiers à leurs heures perdus sans créer d'entreprise progresse lui aussi.



Les Echos SUR **Inter**

JEAN-MARC VITTORI DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE NUMÉRO 21090 — 26 PAGES

M 00104 - 1229 - F: 1,50 €

Allemagne 2 € Andorre 2 € Antilles Guyane Réunion 2 € Belgique 1,80 € Canada 4,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,10 € Grèce 2,00 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 16 DH Suisse 3,20 CHF Tunisie 2,100 TND Zone CFA 1.500 CFA

LES RUBRIQUES LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 5 PIXELS PAGE 14 LONGUE DURÉE PAGE 26

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 29 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.606 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El móvil, vulnerable como un ordenador

Un estudio prueba lo fácil que es atacar un teléfono **PÁGINAS 30 Y 31**



Implantes de mama sin control

España carece del sistema para detectar incidencias **PÁGINA 32**

Santiago vuelve a tocar la Gloria

La catedral se restaura en su 800º aniversario **PÁGINA 37**



El Rey hace público un sueldo de 292.000 euros brutos al año

- La familia real recibe el 9,6% de los 8,4 millones de la Corona
- El príncipe Felipe cobra la mitad que don Juan Carlos

Don Juan Carlos hizo ayer públicos los gastos de la Casa del Rey en un gesto de transparencia tras 36 años de mandato. El Rey, según los datos facilitados, recibe 292.000 euros al año, casi cuatro veces más que el presi-

dente del Gobierno. El príncipe Felipe cobra la mitad. Doña Sofía, las infantas y la princesa Letizia se reparten hasta 375.000 euros al año. En total, la familia real consume el 9,6% del presupuesto total asignado a la insti-

tución (una partida, de 8,4 millones de euros este año, que no crece desde 2008).

En otros conceptos, la Casa del Rey, que no está sometida al control del Tribunal de Cuentas, ofrece las cifras sin entrar

en detalles. La iniciativa del Monarca, que tampoco tiene obligación legal de revelar cómo gasta su presupuesto, llega en plena polémica por el caso *Urdangarin*.

PÁGINAS 12 Y 13

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El Supremo encausa al exministro José Blanco por cohecho

La acusación del empresario Jorge Dorribo, imputado por fraude a la Administración pública, contra el exministro de Fomento y diputado José Blanco por el supuesto cobro de más de 200.000 euros a cambio de hacer gestiones en Sanidad y Economía, será investigada por el Supremo. Dorribo logró salir de la cárcel en agosto pasado tras declarar a una juez que pagó a Blanco a cambio de favores. El exministro declaró ayer que confía en que se demuestre la falsedad de las acusaciones. **PÁGINA 15**

EE UU advierte que no tolerará un bloqueo iraní del petróleo en el golfo Pérsico

EE UU respondió ayer con contundencia a la amenaza iraní de que podría bloquear el estrecho de Ormuz, el paso al golfo Pérsico por el que circula una quinta parte del petróleo mundial. Un portavoz de la V Flota estadounidense, responsable de la seguridad en el Golfo, dijo que "no se permitirá ningún bloqueo". Teherán se enfrenta a nuevas sanciones de la comunidad internacional por su programa nuclear, que podrían golpear a su sector petrolífero. **PÁGINA 3**



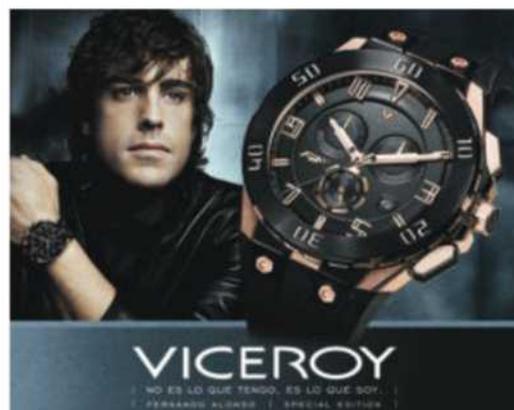
HISTERIA Y LLANTOS POR KIM JONG-IL. Kim Jong-un, loado por la propaganda de Corea del Norte como el "gran heredero", acompañó a pie la limusina con los restos de su padre, Kim Jong-il, fallecido el pasado día 17. Fue el momento cumbre del funeral del dictador. La cadena oficial KCNA fue la única que retransmitió el acto y se centró en los llantos históricos de los cientos de miles de ciudadanos que asistieron. / REUTERS **PÁGINAS 4 Y 5**

El salario mínimo se queda congelado

Trabajo decide, por primera vez en la historia, dejar sin subida el indicador

El expresidente José Luis Rodríguez Zapatero incumplió su promesa de subir el salario mínimo interprofesional a 800 euros entre 2008 y 2012. Lo dejó en 641,40, con subidas raquíticas en los últimos años. Su sucesor en el cargo, Mariano Rajoy, ha decidido ahora congelar esa referencia salarial por primera

vez desde que se creó en 1980. Así se lo comunicó ayer la ministra de Trabajo, Fátima Báñez, a los sindicatos CC OO y UGT. Unos 134.000 trabajadores reciben el salario mínimo en España. La cifra se utiliza como referencia para fijar conceptos retributivos en los convenios. **PÁGINAS 22 Y 23**



El cáncer de Fernández no afectará a la gobernabilidad de Argentina

La presidenta Cristina Fernández de Kirchner será operada de un cáncer de tiroides—un tumor que tiene cura en el 95% de los casos—el día 4 de enero y permanecerá de baja 20 días. Será relevada por el vicepresidente, el también peronista Amado Boudou, nombrado el pasado día 10, que garantizará la gobernabilidad de Argentina. **PÁGINA 6**

Il Quirinale Gli incontri con ministri, sottosegretari e con il presidente dell'Istat

Il messaggio di Napolitano sulla «ripartenza» possibile

Nel discorso il difficile equilibrio tra rigore e voglia di nuova fiducia

I temi / 1

Probabilmente Napolitano tornerà sul tema della «democrazia sospesa»

I temi / 2

Tra i concetti chiave la necessità di affrontare uniti sacrifici ai quali non c'è alternativa

ROMA — Sa bene che lo spirito dominante nel Paese è oggi di preoccupazione e pessimismo, umori che ha colto in tante lettere indirizzate al Quirinale, oltre che in incontri e viaggi recenti, da Milano a Napoli. E sa anche che, dopo la dura manovra imposta dal governo Monti per mettere in sicurezza i conti pubblici, adesso la gente si aspetta le promesse misure «di equità e crescita». Per cui il presidente della Repubblica dovrebbe concentrarsi su questa doppia realtà — in bilico, appunto, tra una grande paura e una voglia di nuova fiducia — nel suo messaggio di fine anno. Un testo ispirato dall'intento di rassicurare gli italiani, anticipando loro l'idea che una «ripartenza» è possibile per tutti (e in particolare per il partito dei «non rappresentati», giovani e donne senza lavoro e senza altri scudi di tutela), ma parlando in ogni caso quel «linguaggio della verità» che lui stesso da tempo raccomanda alla classe politica.

Il testo del monologo in diretta tv (che sarà contenuto nella solita ventina di minuti scarsi) non è ancora scritto. La griglia degli argomenti invece sì, e l'hanno arricchita certi colloqui che Giorgio Napolitano ha avuto nelle ultime ore con diversi ministri e personalità di rilievo in vari campi. Udienze che hanno visto sfilare nel suo studio, ad esempio, il responsabile per lo Sviluppo, Corrado Passera, e quello

per l'Istruzione, l'università e la ricerca, Francesco Profumo. Ma anche il titolare della Cooperazione internazionale e dell'integrazione, Andrea Riccardi, il sottosegretario a Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, e il presidente della Bce Mario Draghi.

Un monitoraggio attraverso il quale il capo dello Stato ha messo insieme un quadro d'informazioni utili a comprendere fino in fondo quanto è stretto il passaggio che l'Italia attraversa. In modo di avere gli strumenti per rivolgersi al Paese con qualche dato concreto — non un'agenda di proposte, che ovviamente spettano al governo — sulle emergenze che ci stanno davanti: dal Sud («Senza la cui ripresa non cresce neppure il Nord», ripete sempre) alla scuola, dall'occupazione alle carceri, dalla giustizia al Fisco alla questione morale.

Sono temi che ha toccato ancora pochi giorni fa, al Quirinale, durante la cerimonia per gli auguri davanti alle Alte magistrature della Repubblica. In quella circostanza il taglio del discorso fu soprattutto istituzionale, con l'urgenza di fare chiarezza (e chiarezza l'ha fatta, Costituzione alla mano, con un aspro memorandum politico) sulla questione della «democrazia sospesa» sollevata da alcuni partiti e osservatori. Probabile che ci torni sopra, Napolitano. Stavolta in chiave prevalentemente sociale. Per ri-

cordare ai cittadini da quale stagione politica veniamo («Una lunga e irriducibile contrapposizione fra i partiti, al limite dell'incomunicabilità... una distorta dialettica») e per spiegare che tipo di allarme sui mercati dovevamo spegnere. Subito, senza una paralisi elettorale e dunque con l'inevitabile sbocco di un governo «affidato a una personalità fuori dalla mischia e già sperimentata, di autorevolezza internazionale», cioè Mario Monti.

Insomma, il leit motiv sarà questo: la crisi obbliga tutti, politici, forze sociali e gente comune, a uno sforzo straordinario e difficile. Bisogna accollarselo nella convinzione che non c'è alternativa ai sacrifici. Il presidente ne è consapevole, e tuttavia un po' lo consola la risposta di «recupero d'orgoglio» che l'Italia ha dato durante questo 2011 di celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. Ha detto al «Corriere» alla vigilia di Natale: «Il Paese aveva visto offuscarsi la propria immagine, il proprio prestigio, la propria dignità... e la gente ha reagito».

Ecco: è su questa capacità di «mobilitazione morale e civile», per noi stessi e per il nostro stesso ruolo in Europa, che dovrebbe far leva anche salutano questo annus horribilis.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Al Quirinale**

Giorgio Napolitano è stato eletto presidente della Repubblica dal Parlamento in seduta comune il 10 maggio del 2006. La sera del prossimo 31 dicembre, dunque, pronuncerà per la sesta volta il rituale discorso di fine anno

Il discorso del 2010

Un anno fa il capo dello Stato nel suo discorso aveva puntato sul tema delle riforme, da «affrontare con coraggio e solidarietà», parlando fra l'altro della necessità di «interventi in favore dei giovani» e di «equità sociale»

Gli incontri**Al Quirinale**

Ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale diversi esponenti del mondo politico e istituzionale

Giuliano Amato

Il presidente della Repubblica ha incontrato Giuliano Amato, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e del Comitato nazionale dei garanti per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia

I ministri Riccardi e Profumo

Il capo dello Stato ha ricevuto la visita di due ministri del governo Monti: Andrea Riccardi, responsabile della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, e Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca

Il presidente dell'Istat

Napolitano ha avuto un colloquio anche con il numero uno dell'Istituto nazionale di Statistica (Istat), Enrico Giovannini

Monti ai ministri: ecco la fase due del governo

Dibattito di tre ore a Palazzo Chigi. Oggi conferenza stampa di fine anno

Il collocamento dei titoli pubblici induce il premier a dosare le misure senza fretta

A fine gennaio nuovo appuntamento europeo, possibile un mandato parlamentare

UGO MAGRI
ROMA

A mezzogiorno, e in diretta tivù, Monti ci spiegherà come intende procedere da adesso in avanti. L'occasione è la conferenza stampa di fine anno, che dai fasti rinascimentali di Villa Madama si trasferisce negli uffici governativi dietro Galleria Colonna. Il lungo Consiglio dei ministri di ieri è servito, in buona sostanza, a preparare quanto il premier dirà stamane: una relazione introduttiva del Professore, quindi tre ore di dibattito molto libero. Ciascun titolare di dicastero munito del suo foglietto ha fatto la sintesi di quanto vorrebbe fare nei prossimi cento giorni. Tempo di qui alla Befana per introdurre qualche ulteriore elemento di novità. Alla fine un succinto comunicato dove si chiarisce che il presidente del Consiglio «ha illustrato i punti salienti del programma di lavoro per le prossime riunioni del Consiglio dei ministri», e dove si aggiunge che «il Consiglio ha unanimemente condiviso».

Diversamente dall'era berlusconiana, quando dalla sala del Consiglio più di un ministro comunicava ai media le decisioni (e le liti) in tempo reale, la strategia delle «bocche cucite» per il momento sembra efficace. Nulla è peggiore dell'effetto annuncio su misure ancora da prendere, seguito magari da rapidi dietrofront: fu così che il governo precedente

bruciò tre manovre economiche nell'arco di pochi mesi. Adesso addirittura qualche ministro fa il rovescio e prova ad alimentare la suspense, ad esempio Riccardi, responsabile della Coesione: stamane «saremo tutti quanti ad ascoltare Monti, sarà interessante sentire la lettura che darà dell'azione di governo e delle prospettive», ha sorriso ieri sera davanti ai cronisti, come se lui davvero fosse all'oscuro e non avesse preso parte al ricco dibattito in seno al governo...

Tra l'altro, chiedono comprensione dalle parti di Largo Chigi, non è che tutto debba essere definito precipitosamente entro le prossime ore. Certo, se ieri mattina l'asta dei Bot fosse stata un tonfo, allora magari la pressione dei mercati avrebbe consigliato un passo più svelto; per fortuna invece il collocamento è andato meglio del previsto, con viva soddisfazione del premier fiducioso anche per la prova di stamane, quando verranno messi sul mercato 6-8 miliardi di Btp e Cct. Ieri sera lo spread con la Germania è schizzato nuovamente all'insù, perfino quello con la Spagna ha toccato livelli record: ma finché lo Stato italiano riuscirà a piazzare il suo debito, magari a costi contenuti, la politica conserverà i suoi margini di decisione. La vera scadenza cui Monti non può sottrarsi (segnalano persone a lui molto vicine) è il 30 gennaio prossimo, quando deve riunirsi il Consiglio euro-

peo. In quella sede al Prof toccherà dimostrare che l'Italia procede senza sosta nel risanamento abbinato allo sviluppo. Non potrà fare a meno di presentarsi al cospetto dei colleghi Ue con qualche significativa misura, specie sul versante delle liberalizzazioni.

Il «metodo Monti» prevede che delle scelte strategiche si discuta senza improvvisazioni nel governo e con i partiti. Non per nulla una prossima riunione del Consiglio si terrà intorno al 20 gennaio, nel vivo delle consultazioni europee destinate a culminare nell'incontro a tre con Sarkozy e Merkel. Secondo fonti Pdl, nemmeno è da escludere che il Parlamento, previo dibattito alla Camera, dia un preciso mandato a Monti. Il quale Monti sta umilmente al gioco, tiene un filo diretto con la sua maggioranza, evita di mettere le dita negli occhi ai partiti che lo sostengono, salvo mettere i puntini sulle «i». A chi da destra lo accusa di essere troppo pronò verso l'Europa, il Professore ricorda (come ha fatto ieri a porte chiuse) che «stiamo portando avanti gli impegni presi non certo da noi ma dal governo Berlusconi, e quei patti adesso vanno onorati...».



ENTRO GENNAIO

Mario Monti vuol fare in fretta sulle privatizzazioni e sulle norme tributarie

Si partirà con dismissioni immobiliari, liberalizzazioni e riforma delle agevolazioni fiscali

Sviluppo, Monti parte subito
Misure in gennaio, prima del previsto. Pdl e Pd in pressing

DI GIAMPIERO DI SANTO

Silenzio, parla **Mario Monti**.

E parlerà oggi nel corso della conferenza stampa di fine anno, il premier, perché ieri, al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha dato il via alle grandi linee del programma per il rilancio della crescita, tutti i titolari dei dicasteri, a cominciare dal responsabile dello sviluppo economico, **Corrado Passera**, hanno osservato la consegna dell'assoluto riserbo.

Nessuna dichiarazione, tutti aspettano Monti

Neanche una dichiarazione, anche se da palazzo Chigi è trapelata la soddisfazione del capo del governo per il buon andamento dell'asta dei Bot semestrali di ieri, chiusa con rendimenti del 3,2% in forte calo. Certo è che oggi Monti annuncerà a tutti gli italiani che entro gennaio, ben prima dei 90 giorni promessi, le misure per rilanciare l'economia saranno pronte.

In programma liberalizzazioni e dismissioni

E sembra probabile che, oltre alle liberalizzazioni rimaste bloccate per i veti incrociati, già dal primissimo scorcio dell'anno prossimo si sbloccherà la situazione della riforma degli ammortizzatori sociali e si darà finalmente il via libera al piano di dismissioni del patrimonio dello stato i cui incassi serviranno a finanziare l'abbattimento del debito pubblico. Proprio quel piano, insomma, che i mercati e i partiti chiedono al premier

per alleggerire il peso delle molte stangate inferte agli italiani dal governo di centrodestra nel suo ultimo anno di vita e dalla **maxibotta** per il 2012 messa a punto dal tecnogoverno. Monti, del resto, deve anche cercare di fare dimenticare al segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, e a leader del Pdl, **Silvio Berlusconi**, di essere stati costretti ad appoggiare un esecutivo che ha bastonato la casa con il potenziamento dell'Imu voluta dal ministro leghista **Roberto Calderoli**, e i pensionati con la deindicizzazione delle pensioni da poco più di 900 euro mensili, somma poi aumentata a 1.400 dal parlamento, e con l'innalzamento dell'età pensionabile.

In vista la riforma delle agevolazioni

È anche per questo che per contrastare la recessione e dare un po' di liquidità alle famiglie italiane più tartassate o deboli, il governo è pronto a riformare le agevolazioni, cioè il sistema di detrazioni e deduzioni, per evitare che scatti la trappola inserita nella manovra dell'agosto scorso da **Giulio Tremonti**, l'eliminazione totale di sconti fiscali per 20 miliardi nel caso in cui non si riuscisse a intervenire sulle cosiddette **tax expenditures**. Se quella tagliola entrasse in azione, la pressione del fisco diventerebbe insostenibile e renderebbe la ripresa ancora meno probabile.

Ministri unanimi, partiti in pressing

L'attesa per quello che Monti

dirà oggi è alta, come ha fatto capire il ministro della cooperazione, **Andrea Riccardi**: «Saremo tutti ad ascoltare Monti, sarà interessante sentire la lettura che darà dell'azione di governo e della prospettiva». Certo è che la prospettiva sembra quella di arrivare al termine della legislatura, come da programma delineato dal premier durante la riunione di ieri, che ha approvato tutto all'unanimità. Non altrettanto unanimi i partiti che sostengono il governo: il Pd, che attraverso **Enrico Letta** ha incoraggiato il governo ad andare avanti «sulla strada giusta», ha chiesto a Monti tramite il responsabile economico **Stefano Fassina** di fare pressioni su Bruxelles perché la commissione europea smonti i progetti di rigore e austerità della Germania, oltre alle correzioni sulle pensioni e l'asta delle frequenze tv del digitale terrestre L'Udc, o meglio il leader **Pier Ferdinando Casini**, vuole «riforme, rilancio degli investimenti e misure per la produttività e la crescita». Quanto al Pdl, il vicecapogruppo alla camera, **Osvaldo Napoli**, ha chiesto a Monti «di fermare la macchina delle manovre e di concordare tutte le misure con i partiti».

— © Riproduzione riservata —



Giallo a Palazzo

Le mosse (in sordina) di Monti per pesare in Europa

Esecutivi Ue al lavoro sul Patto fiscale.
L'incognita della regola sul debito

Roma. Le politiche di risanamento e crescita dell'Italia, all'interno di un'Europa sempre più integrata, non possono che passare anche per l'azione diplomatica del governo. Non si tratta di scenari futuri: è quanto sta già avvenendo in questi giorni, per lo più nel silenzio mediatico, riguardo l'applicazione del Patto fiscale europeo, cioè l'accordo annunciato il 9 dicembre scorso dai capi di stato o di governo per imbrigliare "alla tedesca" la crisi dei debiti sovrani. Tetto a deficit e debito, sanzioni automatiche e maggiori controlli sovranazionali sui conti pubblici: è questa la ricetta avanzata a livello Ue per tranquillizzare i mercati. Ricetta che entro marzo dovrà - per avere efficacia legale - essere formalizzata in un accordo intergovernativo tra 26 paesi (senza Regno Unito).

Ma se l'accordo è in fieri, qual è il contributo dell'esecutivo italiano a questa rivoluzione della governance economica europea? In maniera pubblica finora non se ne discute, eppure non mancano gli aspetti che potrebbero investire direttamente il nostro paese, come nota l'economista Gustavo Piga, docente all'Università Tor Vergata, sul proprio blog: "Nel Patto viene introdotta la regola in base alla quale ogni paese che abbia un rapporto debito pubblico su pil superiore al 60 per cento (come l'Italia) dovrà impegnarsi a ridurlo ogni anno per 1/20 della distanza dal valore di riferimento. Per capirci: siamo oggi al 120 per cento, del 60 per cento superiore al valore di riferimento del 60 per cento? Bene (mica tanto), ogni anno dovremo ridurlo del 60/20, ovvero del 3 per cento l'anno". Ovvero, Roma si dovrebbe impegnare ogni anno a ridurre lo stock di debito di 40-50 miliardi di euro. Non è poca cosa, considerato che la manovra correttiva approvata a dicembre dal governo Monti, da sola, pesa 25 miliardi, e i suoi effetti depressivi sulla crescita sono già stati stimati. Tutto questo varrà se il Patto resta invariato.

Per ora un vertice ufficiale tra i paesi membri è fissato per il 30 gennaio ma, secondo fonti del Consiglio europeo, già nella prima settimana di gennaio i rappresentanti dei 26 si incontreranno per discutere la bozza di accordo proposta da Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue.

Non a caso ieri Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, in un'intervista alla Stampa ha sollevato il tema: "Più del Consiglio dei ministri di oggi (ieri, ndr), è importante la scadenza di domani (oggi, ndr), quando il governo italiano presenterà gli emendamenti alla bozza di trattato intergovernativo del 9 dicembre. Per come verrà confezionato, potrà portare alla correzione di rotta o no". Si tratta di capire se Monti avallerà un percorso fatto di sola austerità, o se proporrà emendamenti per affiancare una complessiva strategia per la crescita, come per esempio chiederà oggi con un suo documento il Parlamento europeo.

L'automatismo che non c'era e ora c'è

Ma perché questa settimana perfino un europeista doc come l'ex premier Giuliano Amato, sul Sole 24 Ore, ha fatto intendere tra le righe che l'Italia non può accettare il Patto fiscale così com'è? In fondo il pareggio di bilancio è ormai prossimo, mentre per quanto riguarda il rientro del debito - assicurava lo scorso 9 dicembre il premier Monti - "il principio dell'automatismo non si applica". Eppure qualcosa dev'essere cambiato, perché oggi, all'articolo 4 della bozza di trattato visionata dal Foglio, è subentrata invece una tagliola che non può che allarmare il governo: i paesi con il debito pubblico superiore al 60 per cento - c'è scritto - si impegnano a ridurre la quota in eccesso per un ventesimo l'anno. Altrimenti, arriveranno sanzioni pecuniarie. Il "principio dell'automatismo" quindi c'è, ed entrerà in vigore non appena nove stati avranno ratificato il Patto (se non prima, grazie ad analoghe regole introdotte dalla Commissione Ue). Secondo la ricostruzione del Foglio, proprio l'automatizzazione delle sanzioni e il numero minimo di paesi che dovrà ratificare il trattato per farlo entrare in vigore sono stati i temi più discussi a Bruxelles dai rappresentanti dei governi. L'Italia, in particolare, vorrebbe definire un "regime transitorio" di applicazione della tagliola sul debito pubblico, insistendo - in continuità con il precedente esecutivo - affinché si tenga conto dell'andamento del ciclo economico e di grandezze come il risparmio delle famiglie (che posizionano il nostro paese tra quelli più virtuosi). Ma questo dibattito, dagli esiti potenzialmente dirompenti, finora è tutto sotterraneo.



Tecnici e politici

PUNTI FERMI
FRASI VUOTE

IN ATTESA DELLA «FASE DUE»

Tre punti fermi per il governo
(e un messaggio per la politica)

Chi pretende da Mario Monti risultati immediati in termini di sviluppo non sa di che cosa parla. O lo sa troppo bene

di MICHELE SALVATI

Tutti in attesa della «fase due», della crescita, a leggere le dichiarazioni dei politici sui giornali. Dichiarazioni non di rado esilaranti: un ministro del precedente governo, che si era ben guardato dal promuovere liberalizzazioni di qualsiasi tipo, anche finte, preannuncia che controllerà accuratamente che le liberalizzazioni di questo governo siano «liberalizzazioni vere». Ai partiti conviene suscitare aspettative irrealistiche sulla crescita. Al governo non conviene affatto. Al governo conviene battere e ribattere sui tre punti che elenco di seguito, farli diventare senso comune tra i cittadini, tra coloro che dovranno eleggere nella primavera del 2013, se non prima, un nuovo governo «politico».

Primo. Il cambio di governo, la «fase uno» e il rigore erano necessari. L'Italia doveva avere un governo credibile, capace di interloquire con le istituzioni europee e internazionali e di prendere misure di riduzione del disavanzo che il precedente non era in grado di imporre. La responsabilità di essere arrivati a una situazione drammatica ricade tutta sui governi degli anni 2000, che non hanno profittato delle condizioni favorevoli precedenti alla grande crisi finanziaria americana per ridurre la crescita della spesa pubblica e abbattere in modo rilevante il debito. Ma, come tutte le misure di riduzione del disavanzo in condizioni internazionali sfavorevoli e senza possibilità di manovrare cambio e politica monetaria, il loro impatto non può che aggravare una recessione ormai alle porte.

Secondo. Al fine di rendere la recessione meno grave, il governo si muove sul piano internazionale affinché l'Unione e i suoi Paesi leader rafforzino in senso favorevole alla crescita le deludenti conclusioni cui è giunto l'accordo intergovernativo del 9

Anche se si arrivasse al voto a fine legislatura e non prima, il cantiere delle riforme per allora sarebbe ancora aperto

dicembre scorso. E spero si muova anche per negoziare condizioni meno recessive di quelle che conseguirebbero — stando così le cose — al tentativo di raggiungere il pareggio nel 2013: si tratterebbe infatti di condizioni ammissibili alla luce del Trattato dell'Unione Europea. Dovrebbe essere ormai chiaro che — in presenza del governo Monti — il problema non è più il rigore, ma la crescita, e che una nuova manovra recessiva sarebbe disastrosa anche nella valutazione dei mercati, assai più preoccupati della recessione che del disavanzo. Monti farà tutto il possibile, ed è il miglior negoziatore di cui possiamo disporre, ma ovviamente i risultati non dipendono solo da lui.

Terzo. Nel periodo breve e medio saremo in recessione, e quel che il governo si accinge a fare ricade in due categorie: mitigarne gli effetti sulle famiglie (equità) e sulle imprese (sviluppo); predisporre misure che rendano più efficiente e competitiva l'economia e i servizi forniti dal settore pubblico. Quanto agli interventi che ricadono nella prima categoria, molte delle misure allo studio hanno però il difetto di esigere risorse e queste sono assai scarse in una situazione fortemente recessiva. Alla seconda categoria appartengono misure a costo economico basso o nullo, ma a costo politico alto: le liberalizzazioni, la lotta alle rendite, gli interventi sul mercato del lavoro, le *spending reviews* nel settore pubblico e le conseguenti riduzioni di spesa, la lotta all'evasione. Tutte misure essenziali per una crescita vigorosa quando ci sarà una bava di domanda che la sosterrà: il fatto che oggi non ci sia non è certo un motivo per non prenderle, ma bisogna essere consapevoli che i loro effetti non saranno immediati.

Chi pretende da questo governo risultati immediati in termini di crescita non sa di che cosa parla. O meglio, lo sa benissimo, ma vuole arrivare all'appuntamento



elettorale del 2013 in condizioni propagandistiche favorevoli. Questa mi sembra in particolare la strategia del Pdl, mentre il Pd è bloccato nel tentativo di difendere le sue alleanze sociali tradizionali. Il messaggio che il Pdl sta iniziando a costruire è invece chiaro: «Noi siamo una forza responsabile e abbiamo appoggiato lealmente Monti e il suo governo, a differenza della Lega e dell'Idv. Ma Monti non ci ha dato la crescita, come aveva promesso, e in realtà si stava meglio ai tempi del governo Berlusconi». È un messaggio insidioso e capace di presa nelle condizioni di disagio sociale che prevarranno al momento delle elezioni e Monti farebbe bene a contrastarlo. Non tanto per un interesse elettorale — non ne ha — ma perché sa benissimo che, anche se si arrivasse a elezioni alla fine della legislatura e non prima, egli lascerà il cantiere delle riforme in buona misura aperto e sarà un governo politico che dovrà continuare i lavori. Sarebbe un vero guaio, per il Paese, se i «politici» non proseguissero o disfacessero quanto i «tecnici» hanno cercato di costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPI EQUIVOCI SULLA CRESCITA

NON È UN GIOCO A SOMMA ZERO

QUEI TROPPI EQUIVOCI SULLA CRESCITA
NON È UN GIOCO A SOMMA ZERO

di ANTONIO POLITO

È stato un anno di grande angoscia. Non solo perché abbiamo visto in faccia due potenziali apocalissi, ma anche perché sembrano in rotta di collisione l'una con l'altra. L'ha notato la scrittrice Sarah Dunant su *Bbc News*: ci è stato detto che lo sviluppo si deve fermare per salvare il pianeta, esausto dal suo sfruttamento; e ci è stato detto che solo lo sviluppo può salvare il nostro benessere, oberato dai debiti. La contraddizione è bruciante, e qualcuno ci perde la testa. I *media* che fino a ieri ospitavano moralistiche giaculatorie contro il consumismo, moderno oppio dei popoli, ora denunciano inorriditi il calo dello *shopping* natalizio e chiedono al governo di fare qualcosa. Tra lo tsunami in Giappone di marzo e quello nei mercati di ottobre, abbiamo visto in faccia il dilemma della crescita economica che accompagna fin dalla sua nascita l'*homo capitalisticus*.

Qualche luogo comune, intanto, è bene che crolli. Solo la crescita economica può migliorare la vita materiale degli esseri umani. Se guardiamo il mondo dalla Cina, per esempio, vedremo centinaia di milioni di uomini che in questi anni sono usciti dal medioevo dei loro villaggi, e hanno conquistato un lavoro e una speranza. Processo storico, e altamente positivo; che molto probabilmente ha però contribuito a causare migliaia di cassintegrati qui da noi, cosa tutt'altro che piacevole. E così che funziona il capitalismo: distrugge, per creare. Naturalmente il potere pubblico in Europa può e deve agire perché, distruggendo ciò che va distrutto, non si distrugga anche la vita delle persone. Ma pure per garantire l'equità sociale c'è bisogno di risorse economiche, e pure quelle vengono dalla

crescita. Non c'è scampo: senza crescita, non vince nessuno e perdiamo tutti.

Invece, quanti sospetti intorno a questa parola, se perfino i metalmeccanici della Fiom hanno preso a manifestare contro lo sviluppo. *L'Economist* ha notato che, tecnologia a parte, le tre industrie di maggior successo degli ultimi cinquant'anni sono state la finanza, la farmaceutica e l'energia. Ma, guarda caso, tutte e tre sono estremamente impopolari, e vengono normalmente additate, dai film di Hollywood ai cortei *no global*, come la causa principale delle disuguaglianze, del cinismo e dell'inquinamento. Il fatto è che nella nostra cultura troppi ancora concepiscono la crescita come un gioco a somma zero, dove, se qualcuno ci guadagna, sicuramente c'è chi ci perde. E invece sono bastati due salti tecnologici come il *computer* e l'*information technology* a ribaltare il pessimismo che prese la classe colta dell'Occidente alla fine degli anni Settanta, quando anche allora sembrava che l'energia fosse in esaurimento, i mercati saturi, i consumatori esausti e lo sviluppo finito. Da allora, che cavalcata ha fatto il mondo! Così inebriante da spingere i più ottimisti a credere che il tempo dei cicli economici fosse definitivamente concluso e che «recessione» fosse una parola destinata a non essere mai più pronunciata. Troppa *hybris*, cioè troppa tracotanza verso il destino, e troppi debiti. E la recessione, ovviamente, è tornata. Purché sia chiaro che ogni crisi non è la fine: è anzi un'opportunità perché, come è scritto in un appello di Comunione e liberazione, chiama al cambiamento, frutto di una libertà in azione: e «la libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio» (Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, «nella

speranza siamo stati salvati», dice San Paolo ai Romani).

Ai catastrofisti e ai teorici della decrescita andrebbe ricordata la scommessa che nel 1980 fecero l'economista Julian Simon e il biologo Paul Ehrlich. Quest'ultimo, assumendo un punto di vista malthusiano, predisse che a causa della crescita industriale e demografica nel corso dei dieci anni seguenti il prezzo di cinque metalli fondamentali non poteva che aumentare e diventare insostenibile. Perse la sua scommessa perché accadde esattamente il contrario. Oggi che è nato il bambino numero sette miliardi, c'è di nuovo chi scommette che con l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e con il degrado crescente dell'ambiente non ce la faremo. È probabile, ma solo se smetteremo di crescere, di innovare, di inventare nuovi modi di produrre, nuovi prodotti, nuove risorse da sfruttare, magari rinnovabili. Il telefonino, che ai fustigatori del consumismo è apparso come una delle più futili infatuazioni dell'Occidente, ha consentito all'Africa di recuperare il suo divario di reti telefoniche fisse, rappresentando così un formidabile fattore di sviluppo, di comunicazione, di informazione.

Vale lo stesso per la finanza, buona se ci presta i soldi per pagare stipendi e pensioni ogni volta che ci servono, ma cattiva se ogni tanto si permette di fare domande sulla loro restituzione. Fu in Italia che nacque il mestiere di prestare danaro, e fu in Italia che subito si scontrò con la condanna della Chiesa. Essa era basata sul principio che chi commercia in denaro commercia in tempo, il tempo intercorrente tra prestito e riscossione durante il quale matura l'interesse. E il tempo, per definizione, appartiene a Dio, come racconta una bella mostra a Firenze sul rapporto tra arte e denaro. Ma che appartenga al Creatore o al Mercato, è proprio il tempo la materia prima che serve disperatamente a noi italiani del 2012. Perché se tra dieci anni i nostri figli dovranno pagare gli interessi che stiamo sottoscrivendo oggi, state pur sicuri che avremo smesso di crescere.



Riforme istituzionali, il semipresidenzialismo non è la risposta

Partire dal sistema elettorale tedesco, correggendolo per evitare il grande rischio di una «regionalizzazione» della competizione politica, potrebbe essere un buon inizio

L'analisi

DI **MARCO OLIVETTI**

Il tema delle riforme istituzionali ha buone possibilità di segnare la parte finale della XVI legislatura, diventando il perno attorno al quale organizzare una riforma della politica che non sia una mera risposta all'antipolitica e agli strepiti anticasta. La condivisibile istanza di una riduzione del numero dei parlamentari e dei costi delle istituzioni va canalizzata anzitutto in una razionalizzazione del sistema bicamerale, superando il bicameralismo perfetto, riducendo a un terzo il numero dei senatori e facendo del Senato una Camera delle Regioni, se possibile eletta dai Consigli regionali e dai Consigli delle autonomie locali (come nella bozza Violante della XV legislatura) e abbassando (solo) di qualche decina di componenti il numero della Camera, già oggi equivalente a quello degli altri Paesi europei di dimensioni analoghe. Ciò consentirebbe di riformare la legge elettorale imperniandola su un numero non troppo basso di collegi uninominali, integrati da un meccanismo di riproporzionalizzazione della rappresentanza politica e da una solida clausola di sbarramento.

Un'agenda di questo tipo - che serpeggia nella discussione di queste settimane - è un ragionevole modo di procedere, per nulla rinunciatario, ma anche senza eccessi di ambizione. Ma quale modello di politica delinea una riforma di questo tipo? Si tratterebbe forse del cavallo di Troia per il ritorno al proporzionale pre-1993 o per aprire la via ad una "grande coalizione" permanente, come teme Giuseppe Calderisi in un articolo pubblicato nei giorni scorsi sull'Unità, proponendo, per evitare tale esito, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, secondo il fantomatico modello semipresidenziale francese? Al riguardo occorre anzitutto sgombrare il campo dal macro-equivoco della storia istituzionale italiana degli ultimi venti anni: l'idea, cioè, di utilizzare l'ingegneria elettorale o costituzionale per produrre un certo tipo di sistema politico. Se c'è infatti una cosa che la storia recente do-

vrebbe averci insegnato è proprio che un esito meccanico di questo tipo non è praticamente possibile, desiderabile o meno che sia. Non è affatto assicurato che un sistema elettorale di tipo tedesco produca la fine del bipolarismo o, peggio, una grande coalizione permanente. E non c'è nessuna certezza che l'elezione diretta del presidente della Repubblica consenta la nascita di un bipolarismo virtuoso che né il Mattarellum, né la legge Calderoli - il cosiddetto Porcellum - hanno sinora generato. L'elezione diretta del capo dello Stato, poi, è la madre di tutti gli equivoci. Serve infatti il contrario: a

parte le situazioni di emergenza come l'attuale - che non configurano degli "stati di eccezione", noti al costituzionalismo novecentesco, ma non riproducibili nel tempo attuale, nel quale le emergenze hanno altri caratteri e non generano la sospensione delle Costituzioni, ma innescano piuttosto il funzionamento di meccanismi di salvaguardia o di riserva esistenti in qualche loro piega più o meno nascosta - è invece auspicabile una riduzione del ruolo del presidente della Repubblica entro binari di sobria normalità. Non sarà un caso che nell'Europa a 27 solo la Francia e la Romania abbiano modelli pienamente semipresidenziali, mentre vi è solo un sistema presidenziale (quello di Cipro) e una serie cospicua di semipresidenzialismi apparenti (Finlandia, Irlanda, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria) che in realtà funzionano come sistemi parlamentari.

Piuttosto, il grande rischio che un'agenda delle riforme dovrebbe fronteggiare è quello di una regionalizzazione della competizione politica: al riguardo sarebbe consigliabile riflettere su meccanismi che incentivino il carattere nazionale delle elezioni per la Camera dei deputati, penalizzando i partiti che non ottengano un consenso minimo in un certo numero di Province o Regioni (pari ad esempio alla metà o ai tre quinti del totale). Il grande rischio dell'Italia dei prossimi anni è infatti una competizione politica Nord contro Sud. È vero che l'elezione diretta del presidente della Repubblica potrebbe essere il modo per depotenziare una simile iattura, ma vi sono modi migliori, che agiscano sul sistema elettorale e su una legislazione sui partiti. Partire dal sistema tedesco, e correggerlo in queste direzioni, oltre che tentando di rendere inaghirabile la clausola di sbarramento, potrebbe essere un buon modo di cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GINO DATO

Un cancro di nome corruzione

Il voto nella lotta alla corruzione? "L'Italia merita meno della sufficienza". Un rimprovero che si aggiunge al danno. Sapevamo infatti che il buco della corruzione grava su ciascuno degli italiani per circa 1000 euro di debito. Ora il presidente della Corte dei conti ha aggiunto che, nel contrasto al fenomeno, non ci siamo distinti.

Un rimprovero che rivolge ai faccendieri protagonisti delle cronache del belpaese ma che va a toccare le segrete corde e l'inoscidabile carattere collettivo: quanto alla persistenza del fenomeno corruttivo, rincara Luigi Giampaolino, "l'impressione è che sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale".

Ma fin quando saremo disposti a pagare il prezzo di questa piaga? Fin quando la subiremo? La risposta logica e razionale, in un paese normale e ma con la pancia semi-vuota, dovrebbe essere: finché i costi (e i danni) non superano i "benefici" e possono essere re-distribuiti e assorbiti.

Ma noi, che un paese a razionalità calvinista proprio non siamo, sembriamo non obbedire a questa regola di convenienza e utilità in primo luogo economica. Sembra, anzi, che il margine di tollerabilità - o tolleranza? - sia ancora alto in virtù della non emergenza e vischiosità dei reati connessi. La collettività sta pagando un monte tangenti che supera i 60 miliardi di euro. Sono aumentati i procedimenti per concussione, fra il 2005 e il 2010, da 114 a 144 in otto grandi città. Siamo sprofondata in due anni dal 63° al 69° posto dell'indice di percezione della corruzione di Transparency International, quartultimi in Europa preceduti da Grecia, Romania e Bulgaria.

E come il quadro potrebbe aver tinte meno fosche all'ombra delle gravi carenze rilevate dall'alto magistrato? Mancano "l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto".

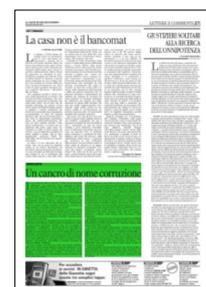
In questo paniere ci sono fichi secchi per tutti. In primo luogo, riscontriamo una sottrazione di risorse reali all'economia attiva del paese e alle sane transazioni tra i cittadini. Una impresa che ricorre alla corruzione falsa le regole del mercato alterando con mezzi non leciti la competizione e la efficienza generale. Pensiamo ai grandi scandali esplosi nel 2011, così come ai molti ed eclatanti casi di aree politiche e soggetti di cui si presupponevano comportamenti ed etica integerrimi. Pensiamo ai circa 200 decreti di scioglimento di consigli comunali, dove la corruzione è stata l'arma dei poteri criminali e mafiosi, al sud come al Nord.

Costi economici sono anche la beffa a danno dei giovani che non riescono a guardare al mondo delle relazioni pubbliche attraverso la lente del merito e delle capacità, fiaccati da un canovaccio di compromessi che fanno comunque agio sulle loro qualità e inducono a confidare nello stellone delle conoscenze e della cooptazione.

Ma gravano altri e gravi costi, non solo economici: di credibilità della Pubblica Amministrazione, di fiducia nella politica e negli imprenditori per quelle componenti che si lasciano ingoiare dalla grave spirale della corruzione.

Così come incalcolabili annoveriamo i danni di immagine, specie nel consesso internazionale. Non giova al buon nome del paese subodorare che, in ogni dove si realizzino grandi affari, si debba prevedere il ricorso alla mazzetta e al poter occulto del denaro. In questo senso, dovrebbe aumentare la vigilanza su reati che appaiono assai evanescenti, sbloccando il disegno di legge sulla corruzione fermo dopo l'approvazione del Senato e introducendo varie innovazioni, tra le quali anche il reato di corruzione tra privati.

L'anno horribilis si sta lasciando dietro una scia di sacrifici e l'imponderabile del futuro. Si mescolano alla sgradevole sensazione di un grande fratello, che vigila occhiuto e permaloso su ciascuno di noi. Ma che continua a tenerli semichiusi sulla corruzione.



L'EDITORIALE

Per battere la corruzione non bastano leggi più dure

Bruno Cescon

Da Valter Lavitola alle tangenti di Finanziari, dalla truffa del doppio lavoro ai finti disoccupati o invalidi, dal falso in bilancio all'evasione fiscale di piccole come di grandi dimensioni, dal caso Penati al melmoso caso Papa fino alle partite di calcio truccate o alle protesi difettose. L'elenco si può prolungare a piacere e soprattutto a dispiacere. E tutto ciò si aggiunge all'endemica, imponente evasione fiscale e alle più disparate elusioni. È emergenza legale ed insieme emergenza morale. Ne è convinto anche il presidente della Corte dei Conti, Gianpaolino, per il quale la lotta alla corruzione è ben sotto la sufficienza nel nostro Paese. Il fatto è che la corruzione, l'illegalità, la furbizia, i guadagni illeciti sono trasversali alle categorie sociali, senza distinzione tra chi dirige, chi fa politica e abita la parte alta della società, e chi appartiene a ceti più popolari.

Si dice che il recupero della legalità equivarrebbe a un tot di manovre, tanto che non ne avremmo forse più bisogno. Il che mostra come la trasgressione diffusa ci danneggia reciprocamente. Insomma ci «fregghiamo» a vicenda. Ovviamente per importi e quantità di denaro o di privilegi ben diversi: dalle briciole ai milioni.

Quali rimedi? Anzitutto occorre sfatare un'illusione: che con l'avvento delle società democratiche, confidando nelle motivazioni razionali, la popolazione si convince che imbro-

gliare è irrazionale e non conveniente. Va detto con chiarezza: la corruzione, come il male, ci accompagnerà sempre. Appartiene a quella porzione negativa che abita in ciascuno di noi e che si lascia tentare dal trasgredire i comandamenti «non rubare» e «non desiderare la roba d'altri». Con la corruzione ogni epoca deve fare i conti senza coltivare utopie. Soluzioni definitive non ve ne sono. Ma le società democratiche non possono né debbono rassegnarsi al fango

Può essere utile una legislazione più severa, purché chiara e di facile applicazione. Importanti sono i controlli, che tuttavia spesso costano di più del maltolto che si riesce a recuperare. Anzi, voler controllare tutto significa creare apparati burocratici che a loro volta necessitano di controlli. Neppure il carcere da solo è deterrente sufficiente seppur indispensabile. Oggi si propongono un'Authority o un Commissario anticorruzione. Può giovare, ma si finisce col moltiplicare leggi e costi burocratici.

Le leggi da sole insomma non bastano; debbono accompagnarsi a una costante educazione all'onestà, alla coscienza civile e morale. Il che richiede dei partiti che facciano riferimento ad un'etica, oltre il semplice pragmatismo. Ma oltre i partiti, spesso all'origine di molte deviazioni perché in balia degli interessi dei loro elettori ed eletti, servono istituzioni della società civile che siano una riserva etica.

E molti laici coltivano quest'aspettativa nel pensiero cristiano. ♦



Italia paradiso di evasori e funzionari corrotti

Cambiano i Governi ma l'Italia resta il paradiso di evasori fiscali e funzionari corrotti. Secondo la Corte dei conti, la corruzione nella pubblica amministrazione **costa al Paese 60 miliardi di euro l'anno**. Colpisce la notizia che 15 milioni di italiani dichiarino di non avere attività finanziarie, neppure un conto corrente.



GUARDIA DI FINANZA IL RAPPORTO 2011 I: DANNI ERARIALI PER 22 MILIONI DI EURO

I doppi lavori dei dipendenti pubblici Prof, militari e perfino agenti del fisco

SPERPERO DI DENARO

Consulenze non dichiarate, immobili inutilizzati dagli enti e la palazzinara con il sussidio

C'E' UN PO' di tutto, nel menù: dal professore universitario che faceva 'di nascosto' l'amministratore delegato, al dipendente di un'ente pubblico consulente dello stesso ente, al maresciallo dell'Esercito a capo di una cooperativa, fino al dipendente dell'Agenzia delle entrate, cioè colui che dovrebbe far rispettare le regole, che invece collaborava con una società di servizi. Tutti, ovviamente, senza l'autorizzazione dei propri datori di lavoro ufficiali, cioè gli uffici pubblici. Tutti dipendenti che, alla faccia dei fannulloni, svolgevano doppi lavori senza dichiararli. Li ha scoperti la Guardia di finanza, che ieri ha reso noti alcuni dati sull'attività del 2011.

I danni erariali segnalati alla Corte dei Conti hanno superato i 22 milioni: oltre al caso dei parcheggi Atc (circa 17 milioni non destinati al Comune), le fiamme gialle hanno trovato molte altre irregolarità, come l'acquisto 'sproporzionato' di un immobile da parte della sede distaccata del Ministero del lavoro, rimasto inutilizzato per buona parte, con un danno di 3 milioni di euro; o, ancora, un edificio della Provin-

cia gestito da una coop per finalità sociali le cui spese di manutenzione sono state pagate, per 4 anni, dalla Provincia invece che dalla coop, per un totale di 822mila euro.

Tornando ai doppi lavori, un prof di Ingegneria ricopriva la carica di ad di una spa nel settore ingegneristico, con un compenso indebito di 386mila euro in 10 anni. Ad un altro docente è contestato di aver fatto consulenze non autorizzate come medico del lavoro a vantaggio di varie società private, per più di 32mila euro di compensi. L'agente del fisco, invece, avrebbe percepito indebitamente 'solo' 8.500 euro.

NON E' finita: la finanza ha scoperto anche un titolare di una concessionaria che si intestava vecchie auto usate destinate alla rottamazione per fruire degli ecoincentivi, intascando oltre 100mila euro. Più di 200 sono stati infine i controlli sulle 'prestazioni sociali agevolate' e 22 persone denunciate, per un danno di 10mila euro. Si tratta di verifiche su persone con presunti redditi bassi che hanno chiesto esenzioni su ticket sanitari, borse di studio, rette di asili. La top scorer è una donna di 51 anni, proprietaria di 5 immobili dati in affitto, che stava pure lei in affitto e godeva di un contributo per la pigione. Per altri, doppi rimborsi per le cure termali.

Gilberto Dondi



IL CASO

«Sprechi, spese, doppioni, parentopoli...» Il Sole 24 Ore fa a pezzi la Regione Fvg

► UDINE

Il Friuli Venezia Giulia racconta da «Il Sole 24 Ore» è un Regione «con troppi doppioni nelle partecipate» che vede «una rete di posti chiave affidata ai parenti». E con una posizione geografica mal sfruttata, fra carenze stradali, ferroviarie e aeroportuali. È un quadro spietato quello disegnato, nell'edizione di ieri, da Mariano Maugeri, nella pagina dedicata a «I conti delle Regioni». Un disegno che riunisce tutte le tinte più scure di tre anni e mezzo di amministrazione-Tondo. Nulla di nuovo, è vero. Vicende già raccontate, e dibattute, nelle cronache locali giorno dopo giorno. Ma raccolte in un unico "biglietto d'auguri di fine anno" vendono al Paese un'immagine poco edificante della nostra amministrazione.

Ecco alcuni passaggi. «La legge regionale 68/1981, che per dovrebbe finanziare i "grandi eventi", col passare degli anni si è trasformata in un extrabonus a uso e consumo dei consiglieri regionali. Gli importi variano da un minimo di 5 mila a un massimo di 50 mila euro. I destinatari sono le centinaia di associazioni sportive, culturali e turistiche». «Legge mancia si dovrebbe chiamare la 68/1981. Che rischia di incorrere, come ripete inascoltato dal 2008 Alessandro Corazza nelle pesantissime sanzioni che la Corte Costituzionale ha già irrogato alla Regione Lazio».

«La spesa sanitaria – si legge ancora –, secondo la Corte dei conti è "fuori controllo". Prova ne è che l'assessore alla Sanità, Vladimir Kosic... neppure un



Il presidente Renzo Tondo

mezzo fa si è dimesso dall'incarico». «Sul piede di partenza potrebbe esserci un altro assessore, questa volta un tecnico, il bocconiano e ordinario dell'Università di Udine Andrea Garlatti, l'uomo che avrebbe dovuto ripensare la macchina burocratica. Il sindacato autonomo del personale della Regione ha accusato Tondo di aver nominato la moglie di Garlatti, che già aveva rimpiazzato il marito nel nucleo di valutazione del personale della Provincia di Udine, revisore dei conti della Camera di commercio del capoluogo friulano. Se pure Garlatti dovesse fare un passo indietro, Tondo lo nominerebbe direttore generale della Regione».

«Nella ragnatela delle parentopoli friulane rimangono impigliati mogli, fratelli, compagne – continua Maugeri –. Il fratello del nuovo assessore alla Cultura, il pordenonese Elio De Anna... assunto a termine con contratto privatistico da semplice operaio dell'azienda faunistico-venatoria Picco di Mezzodi». «Il meridionalissimo "tengo fa-

miglia" ha trovato terreno fertile anche in questa regione a statuto speciale». E ancora: «Esempio raro di discrezione è Giulio Camber... Forte di un potere ben ramificato, Camber ha piazzato la sua compagna al vertice dell'Autorità portuale, una città nella città con funzioni e autonomia superiori a quelli di cui gode il sindaco di Trieste». E su Friulia: «... controlla la bellezza di 118 società pubbliche. La Regione si occupa di tutto: dai software alla gestione degli impianti di risalita. Un gigantismo che suggerì a Illy di razionalizzare e diversificare. I doppioni saltavano subito all'occhio: c'erano, per esempio, due società di leasing e tutt'ora ci sono due società che si occupano di montagna, Promotur, quella appunto che gestisce 53 impianti di risalita, e Agemont». E su Mediocredito: «... gli ispettori di Bankitalia hanno ordinato una ricapitalizzazione». «Il governatore Tondo ha assicurato che entro la primavera la Regione e Friulia (praticamente la stessa cosa) scuciranno 30 dei 50 milioni per rinsanguare il capitale della banca regionale. Al resto penseranno gli altri soci privati, guidati da Massimo Paniccia, un veterano della finanza. Paniccia concentra nelle sue mani un potere considerevole: oltre a presiedere la fondazione Cassa di risparmio di Trieste (primo azionista privato di Mediocredito), è proprietario e ad della Solari di Udine, presidente di Acegas-Aps, la multiutility di Trieste e Padova e presidente del Mediocredito. Conflitti d'interesse evidenti, sussurrano i triestini. Ma nel rito friulan-giuliano è tutto tranne che un'anomalia».



Monopoli e giochi on line Congelate 200 concessioni

Varata l'operazione trasparenza prevista dal decreto anticrisi per gli operatori
Col nuovo bando obbligatorio il certificato antimafia e l'identificazione dei soci

di Natalia Andreani

► ROMA

Stop temporaneo alle nuove licenze per il gioco online: dopodomani, 31 dicembre, i Monopoli di Stato metteranno in stand-by il rilascio delle 200 nuove concessioni previste dalla Legge Comunitaria 2009. Secondo quanto riporta l'agenzia specializzata Agipronews, non ci saranno proroghe alla procedura, che ha consentito finora il rilascio di 31 concessioni provvisorie ad altrettanti operatori italiani e comunitari. La gara verrà dunque chiusa a fine anno per essere riaperta nel giro di qualche settimana: il tempo tecnico necessario ad adeguare la convenzione - tra concessionari e Monopoli di Stato - alle regole di trasparenza introdotte dal Decreto Anticrisi anche per le società di gioco on-line e pubblicare la versione aggiornata del bando di selezione.

Ai nuovi parametri dovrà sottostare anche chi ha già una concessione per il gioco sul web. Parametri che puntano ad elevare il livello di sicurezza e trasparenza di un sistema a dir poco opa-

co e già oggetto di diverse inchieste giudiziarie. A questo proposito viene prevista l'identificazione di chiunque detenga «direttamente o indirettamente, una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 2%», e - sempre oltre la soglia del 2% - una certificazione antimafia per soci, direttori generali e soggetti responsabili delle sedi secondarie.

Le società interessate a entrare nel mercato dell'online «made in Italy» saranno quindi costrette a stare ferme un turno e attendere la riapertura dei termini.

Intanto il primo obiettivo fissato dalla Comunitaria, in termini di incassi per l'Erario, è stato raggiunto e superato da Aams: l'una tantum da oltre 400mila euro versata da ciascuno dei 31 operatori (fra questi anche PosteMobile e Mondadori) ha portato 13 milioni per le casse statali, quasi il doppio dei 7 milioni preventivati. Alla cifra incassata per l'acquisto delle licenze, vanno poi aggiunti 21 milioni di euro nell'anno in corso e 30 milioni per il 2012 dall'emersione di parte del gioco illegale. Alla base della quantificazione, c'è l'ipote-

si di un giro d'affari non autorizzato su Internet pari a 2 miliardi.

L'annuncio del blocco delle concessioni è arrivato, per singolare coincidenza, nello stesso giorno in cui «Il Fatto quotidiano» ha pubblicato una dettagliata inchiesta sui «big» che tirano le redini del gioco d'azzardo on line grazie anche alla complicità di personaggi politici coinvolti nel business. L'inchiesta ricorda che la faccenda delle concessioni on line sinora rilasciate gratuitamente fa il paio con quella delle frequenze tv a cui il governo ha deciso di porre rimedio: nel 2011 il giro d'affari del gioco legale in Italia è stato di ben 42 miliardi di euro. Dieci concessionarie (Sisal, Atlantis World, Cogetech, Snai, Lottomatica, Hbg, Cirsa, Codere, Sisal, Gmatica e Gamenet) hanno poi un conto aperto con lo Stato da 89 miliardi. Una somma calcolata dalla Corte dei conti (mai incassata dall'Erario perché gravata da una pioggia di ricorsi) a risarcimento dei danni subiti nel 2006, quando la Guardia di finanza scoprì migliaia di apparecchi scollegati dalla rete che registra le giocate.

©/IPRODUZIONI/RESERVATA



 LE CIFRE

Poker, un business da 10 miliardi l'anno

Il 2011 è stato un anno d'oro per il mercato del gioco on line. Grazie all'introduzione, il 18 luglio scorso, del poker cash e dei casinò on line, il gioco su internet ha praticamente raddoppiato la raccolta.

A fine anno sui tavoli verdi virtuali saranno stati puntati poco meno di 10 miliardi di euro, praticamente il doppio dei 4,8 miliardi incassati nel 2010.

E quando in Italia si parla di gioco on line, secondo l'agenzia specializzata Agicos, ci si riferisce

praticamente a poker cash, poker a torneo e casinò on

line che da soli valgono oltre il 91 per cento del mercato, lasciando alle scommesse sportive una fetta pari al 7,2 per cento ed a tutti gli altri giochi (le scommesse ippiche, il bingo, i gratta e vinci, il superenalotto, win for life e totocalcio) una quota pari ad appena l'1,6 per cento.

Ovviamente la discesa in campo del poker in modalità cash e casinò on line (con la roulette che sta raccogliendo grandi consensi) ha fatto soffrire gli altri concorsi che hanno tutti registrato dei forti cali. In particolare ad averne fatto

le spese in maniera più evidente è stato il bingo on line. Prima dell'arrivo a luglio del poker cash e dei casinò, il bingo viaggiava con una raccolta media intorno ai 17 milioni di euro al mese, un dato pari a circa il doppio di quanto incassava nel 2010. Da agosto è iniziato un crollo verticale del bingo, che negli ultimi mesi lo ha portato a perdere circa 5 milioni di euro di incassi al mese.

In pratica ad oggi il bingo on line sta incassando il 23% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, segno evidente della sofferenza dovuta all'introduzione dei nuovi giochi.



Giochi on line, stop alle concessioni

I Monopoli congelano il bando per il decreto trasparenza su soci e capitali

Nel corso del 2011 il giro d'affari ha toccato in Italia il tetto dei 42 miliardi di euro
di Natalia Andreani

ROMA. Stop temporaneo alle nuove licenze per il gioco online: dopodomani, 31 dicembre, i Monopoli di Stato metteranno in stand-by il rilascio delle 200 nuove concessioni previste dalla Legge Comunitaria 2009. Secondo quanto riporta l'agenzia specializzata Agipronews, non ci saranno proroghe alla procedura, che ha consentito finora il rilascio di 31 concessioni provvisorie ad altrettanti operatori italiani e comunitari. La gara verrà dunque chiusa a fine anno per essere riaperta nel giro di qualche settimana: il tempo tecnico necessario ad adeguare la convenzione - tra concessionari e Monopoli di Stato - alle regole di trasparenza introdotte dal Decreto Anticrisi anche per le società di gioco on-line e pubblicare la versione aggiornata del bando di selezione.

Ai nuovi parametri dovrà sottostare anche chi ha già una concessione per il gioco sul web. Parametri che puntano ad elevare il livello di sicurezza e trasparenza di un

sistema a dir poco opaco e già oggetto di diverse inchieste giudiziarie. A questo proposito viene prevista l'identificazione di chiunque detenga «direttamente o indirettamente, una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 2%», e - sempre oltre la soglia del 2% - una certificazione antimafia per soci, direttori generali e soggetti responsabili delle sedi secondarie.

Le società interessate a entrare nel mercato dell'online «made in Italy» saranno quindi costrette a stare ferme un turno e attendere la riapertura dei termini.

Intanto il primo obiettivo fissato dalla Comunitaria, in termini di incassi per l'Erario, è stato raggiunto e superato da Aams: l'una tantum da oltre 400mila euro versata da ciascuno dei 31 operatori (fra questi anche PosteMobile e Mondadori) ha portato 13 milioni per le casse statali, quasi il doppio dei 7 milioni preventivati. Alla cifra incassata per l'acquisto delle licenze, vanno poi aggiunti 21 milioni di euro nell'anno in corso e 30 milioni per il 2012 dall'emersione di parte del

gioco illegale. Alla base della quantificazione, c'è l'ipotesi di un giro d'affari non auto-

rizzato su Internet pari a 2 miliardi.

L'annuncio del blocco delle concessioni è arrivato, per singolare coincidenza, nello stesso giorno in cui "Il Fatto quotidiano" ha pubblicato una dettagliata inchiesta sui «big» che tirano le redini del gioco d'azzardo on line grazie anche alla compiacenza di personaggi politici coinvolti nel business. L'inchiesta ricorda che la faccenda delle concessioni on line sinora rilasciate gratuitamente fa il paio con quella delle frequenze tv a cui il governo ha deciso di porre rimedio: nel 2011 il giro d'affari del gioco legale in Italia ha raggiunto infatti l'iperbolica cifra di 42 miliardi di euro. Dieci concessionarie (Sisal, Atlantis World, Cogetech, Snai, Lottomatica, Hbg, Cirsa, Codere, Gmatica e Gamenet) hanno anche un conto aperto con lo Stato da 89 miliardi di euro. Una somma calcolata dalla Corte dei conti (mai incassata dall'Erario perché gravata da una pioggia di ricorsi prossimi a sentenza) a risarcimento dei danni subiti nel 2006, quando la Guardia di finanza scoprì migliaia di apparecchi scollegati dalla rete che registra le giocate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

Poker e casinò stregano gli italiani, affonda il bingo

ROMA. Il 2011 è stato un anno d'oro per il mercato del gioco on line. Grazie all'introduzione, il 18 luglio scorso, del poker cash e dei casinò on line, il gioco su internet ha praticamente raddoppiato la raccolta.

A fine anno sui tavoli verdi virtuali saranno stati puntati poco meno di 10 miliardi di euro, praticamente il doppio dei 4,8 miliardi incassati nel 2010.

E quando in Italia si parla di gioco on line, secondo l'agenzia specializzata Agicos, ci si riferisce praticamente a poker cash, poker a torneo e casinò on line che da soli val-

gono oltre il 91 per cento del mercato, lasciando alle scommesse sportive una fetta pari al 7,2 per cento ed a tutti gli altri giochi (le scommesse ippiche, il bingo, i gratta e vinci, il superenalotto, win for life e il totocalcio) una quota pari ad appena l'1,6 per cento del malloppo.

Ovviamente la discesa in campo del poker in modalità cash e casinò on line (con la roulette che sta raccogliendo grandi consensi) ha fatto soffrire gli altri concorsi che hanno tutti registrato dei forti cali. In particolare ad averne fatto le spese in maniera più evidente è stato il bingo

on line.

Prima dell'arrivo a luglio del poker cash e dei casinò, il bingo viaggiava con una raccolta media intorno ai 17 milioni di euro al mese, un dato pari a circa il doppio di quanto incassava nel 2010. Da agosto è iniziato un crollo verticale del bingo, che negli ultimi mesi lo ha portato a perdere circa 5 milioni di euro di incassi al mese.



L'AGENDA PER LA FASE DUE



Mario Monti

Le misure allo studio e la pagella del Sole

- Liberalizzazioni
- Giustizia civile
- Green economy

Servizio ▶ pagina 10

Spinta agli investimenti e più concorrenza

Subito misure per garantire maggiore certezza di diritto nei rapporti commerciali e piano sulla green economy

I provvedimenti in arrivo

Pacchetto giustizia per salire nelle classifiche sulla competitività

A metà gennaio decreto infrastrutture e interventi sul Mezzogiorno

ROMA

■ Un pacchetto-Severino per alzare il livello di efficienza della giustizia civile e garantire maggiore certezza del diritto nei rapporti commerciali. E un piano Clini-Passera per sviluppare la green economy e favorire gli acquisti verdi e l'efficienza energetica della pubblica amministrazione. Non ci sono solo liberalizzazioni, infrastrutture, Sud e mercato del lavoro nell'agenda dei primi interventi della fase due, messa a punto dal premier Mario Monti insieme ai suoi ministri per rilanciare la crescita. Gli obiettivi sono chiari: dare più spinta agli investimenti e cominciare ad abbattere le barriere che impediscono l'accesso ai giovani alle professioni e ai servizi. Il tutto facendo leva su provvedi-

menti da varare in progressione e non su un unico mega-pacchetto.

Con tutta probabilità si partirà da liberalizzazioni e infrastrutture. Intorno alla metà di gennaio potrebbero essere varate le misure su trasporti pubblici, servizi postali, taxi e farmacie. Il 12 o 13 gennaio, poi, il Cipe "libererà" opere per circa 5 miliardi rimaste in naftalina. Contemporaneamente arriverà il decreto Passera per accelerare le opere in corso e attrarre capitali privati verso le infrastrutture. A breve dovrebbero essere varati anche la prima tranche del piano Sud e il pacchetto sulla giustizia civile con cui il governo conta di recuperare posizioni nella tabella Ocse sulla competitività. Anche la prima delle tre tranches del piano Clini-Passera sull'ambiente

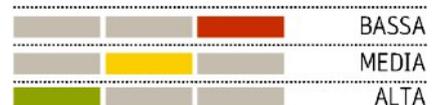
arriverà entro gennaio. Tempi più lunghi per la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori, anche se il tavolo con le parti sociali partirà subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda

L'efficacia alta indica interventi considerati in grado di dare una spinta concreta alla crescita. La fattibilità è legata ai reali margini per attuare la misura.

EFFICACIA/FATTIBILITÀ



**LIBERALIZZAZIONI
E ORDINI
PROFESSIONALI**

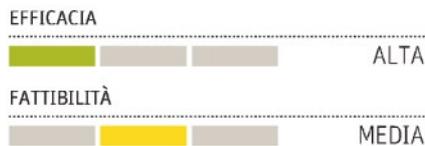


**Una norma
«quadro»
anti-corporazioni**

Il piano del governo per ridare smalto alle liberalizzazioni dopo il passo falso della manovra potrebbe non esaurirsi in un unico intervento. Di certo si partirà da una norma "quadro", una misura che negli obiettivi del premier Mario Monti dovrà garantire un accesso più aperto a settori economici e professioni. La misura allo studio servirà ad aggirare i veti delle corporazioni e abbattere le barriere d'entrata per favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Al dossier liberalizzazioni lavorano in prima persona il premier e Antonio Catricalà, sottosegretario a Palazzo Chigi ed ex presidente dell'Antitrust. Particolarmente attesa, tra l'altro, è la nuova segnalazione che proprio l'Antitrust dovrà inviare a metà gennaio a Parlamento e Governo sui settori nei quali permangono barriere all'ingresso. La segnalazione potrebbe essere un "assist" al governo per completare il pacchetto liberalizzazioni con interventi mirati a singoli settori. Farmaci, taxi, poste, autostrade, aeroporti, trasporti pubblici locali, distribuzione del gas: l'elenco è ancora lungo.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RIFORMA
GIUSTIZIA
CIVILE**

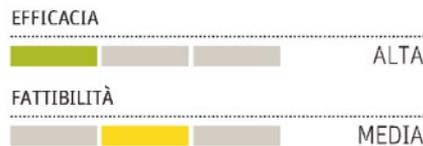


**Obiettivo
maggiori garanzie
agli investitori**

Iniezioni di efficienza nel circuito della giustizia civile con un occhio rivolto alla certezza del diritto nei rapporti economici. La fase 2 del governo Monti non dimentica una delle piaghe che attanagliano l'economia. In arrivo, infatti, misure per dare una maggiore certezza del diritto nei rapporti civili e commerciali, per dare fiato al mondo delle imprese. E magari per consentire all'Italia di risalire classifiche come quella della Banca mondiale che ci vede al 157° posto (su 181 Paesi) come grado di competitività, una collocazione che risente della inefficacia della tutela giurisdizionale e che allontana gli investitori internazionali. In effetti anche le misure appena varate dal ministro Severino vanno in questa direzione, ad esempio quelle sulle crisi da sovraindebitamento. Non solo. Per il civile bisogna considerare anche il circolo virtuoso che potrebbe attivarsi da marzo con la seconda fase della mediazione obbligatoria per liti condominiali e Rc auto e con i progetti di razionalizzazione della geografia giudiziaria. Operazione, quest'ultima, che potrebbe far risparmiare denaro pubblico e risorse da impiegare diversamente nella macchina-giustizia.

A.M.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMBIENTE
E SVILUPPO
SOSTENIBILE**



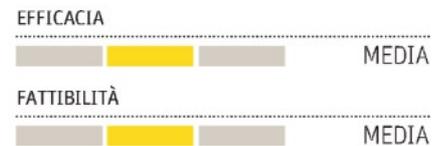
**Più efficienza
energetica
nella Pa**

Una spinta all'industria sostenibile. L'obiettivo comune di ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Ambiente si declinerà in tre tappe (gennaio, febbraio e aprile). Il dicastero di Passera pensa a favorire chimica verde, industria del riciclo, combustibili alternativi nell'automotive. Nel lungo termine si pensa anche alla fiscalità ambientale per tassare i prodotti più inquinanti e liberare risorse per la crescita. Spunta poi un piano per il green procurement per favorire gli acquisti "verdi" e l'efficienza energetica della Pubblica amministrazione.

Una priorità avvertita come non più eludibile dal ministero dell'Ambiente resta infine la messa a punto di un piano per far fronte al dissesto idrogeologico del Paese, ma in questo caso i tempi potrebbero non essere proprio immediati. Passaggi obbligati, attesi invece a breve, sono un decreto attuativo per le energie rinnovabili (non fotovoltaico) e il recepimento di una direttiva europea sull'efficienza energetica. La garanzia di un sicuro e veloce arrivo in porto arriva, più di tutto, dalla piena sintonia fra i due Corrado (Climi e Passera) su questo fronte di azione del Governo.

Ni.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Si riparte dal Cipe per chiudere l'era Tremonti

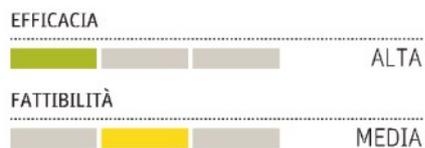
Si punta a nuovi ammortizzatori e la flexsecurity

Il 12 o 13 gennaio il Cipe proverà a chiudere l'era Tremonti con una soluzione alla "partita revocata" che ridia certezza al piano infrastrutture. Si tratta di 50 opere da 4,8 miliardi per cui Passera intende riconfermare i fondi messi a rischio da una norma voluta dall'ex ministro dell'Economia. Confermate le risorse, le opere potrebbero accelerare. A rischio ci sono 8 miliardi di fondi non ancora impegnati. Passera aveva portato l'elenco delle opere da salvare al primo Cipe, ma era stato invitato dall'Economia a un'analisi più dettagliata.

In cantiere anche il decreto legge che completerà il quadro normativo per accelerare opere in corso e attrarre capitali privati. Il piano sud, gradito al Quirinale, decollerà con una prima tranche di fondi su poche priorità, come la ferrovia Napoli-Bari. Ultimo versante da avviare, la regolazione nei trasporti: l'Agenzia per le strade (unico settore escluso dalla nuova Autorità) è rinviata al 31 marzo: Pasquale De Lise, nominato ieri direttore generale dell'Agenzia, avrà così il tempo di completare il mandato da presidente del Consiglio di Stato.

G.Sa.

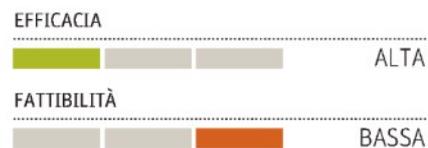
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto tra Governo e parti sociali sul mercato del lavoro partirà a gennaio ma per la realizzazione della riforma i tempi saranno sicuramente lunghi. Con tutta probabilità questo intervento verrà messo nero su bianco alla fine del ciclo dei vari provvedimenti della "fase due" per rilanciare la crescita. Anche perché l'Esecutivo, archiviate le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, vuole evitare nuove tensioni con i sindacati. Due i temi principali su cui si svilupperà il confronto. Anzitutto l'adeguamento dell'assetto degli ammortizzatori sociali anche alla luce dei nuovi requisiti di pensionamento previsti dalla manovra di Natale. L'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica. Il secondo punto del confronto riguarda il mercato del lavoro e le sue regole. Tutti concordano sulla necessità di procedere a una razionalizzazione delle centinaia di norme cumulatesi negli ultimi anni, mentre i distinguo si aprono sulle forme di flessibilità in uscita. Il Governo guarda al caso Danimarca, con il superamento del reintegro giudiziario sui licenziamenti individuali legati a crisi economica.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita e lavoro Il governo prepara le prossime mosse

In agenda liberalizzazioni e semplificazione Il premier soddisfatto per l'asta dei Bot

Mi sembra il colmo che chi è stato fino a ieri causa del problema oggi si proponga come la soluzione **Pier Ferdinando Casini, Udc**

C'è un punto che mi inquieta. Sono molto preoccupato per l'aumento delle tasse sulle famiglie **Matteo Renzi, Pd**

L'Italia rischia di essere spacciata dalle politiche fiscali e di bilancio di chi è stato chiamato per salvarla **Oswaldo Napoli, Pdl**

Compiti

Monti ha invitato tutti i ministri a predisporre un elenco delle priorità

ROMA — Poco più di tre ore, tanto è durato il Consiglio dei ministri riunito ieri dopo la pausa festiva per affrontare la cosiddetta fase 2, quella dello sviluppo. Definizione, la fase 2, che però non piace al premier Mario Monti che continua a fare notare che «già nel decreto salva Italia erano contenute misure in favore della crescita», e dunque è del tutto inappropriato descrivere in questo modo i provvedimenti che l'esecutivo si accinge a varare a partire dalle prossime sedute del Consiglio, la prima delle quali si terrà il 10 gennaio.

La riunione si apre con una relazione di Monti «sui punti salienti del programma di lavoro» e sui tempi di realizzazione. Agenda che è stata «unanimamente condivisa dal Consiglio». La seduta ha luogo al termine dell'asta sui titoli di stato italiani per un valore di 9 miliardi di euro, tutti collocati sul mercato.

E su questo il presidente del Consiglio e i ministri si sono soffermati. L'asta è stata segnata dal successo perché,

come ricorda il premier, «sono ricomparsi gli investitori istituzionali», che negli ultimi tempi invece disertavano questi appuntamenti.

Una nota positiva, quindi, da sottolineare, anche perché accompagnata da un altro fenomeno giudicato in maniera favorevole da Monti: il calo dei rendimenti, quasi dimezzati rispetto all'asta di novembre.

Il capo del governo guarda con soddisfazione a questo fenomeno perché starebbe a significare che si è tornati a una situazione di «normalità». Si sarebbe, a giudizio del presidente del Consiglio, superata la «fase patologica caratterizzata da tassi assai simili tra titoli a breve e titoli a lungo termine».

Ieri, al contrario, i rendimenti di quelli a breve sono risultati assai meno remunerativi degli altri. E questo è appunto un indicatore di grande interesse, segna un'inversione di clima e proprio per questa ragione deve essere valutato.

Nonostante ciò, lo spread tra obbligazioni pubbliche italiane e bund tedeschi continua a restare sopra la soglia dei 500 punti (ieri si è fermato a 510). Ebbene, secondo quanto avrebbe osservato al riguardo il premier, il

motivo è che la Bce non compra più titoli italiani, cosa che invece faceva in passato. Ma anche a questo fatto va data una lettura non certo negativa perché la strada intrapresa viene ritenuta quella giusta. E proprio a proposito delle misure adottate di recente e della loro durezza, oggetto di polemiche non soltanto da parte delle organizzazioni sindacali ma anche da settori politici che sostengono l'esecutivo, Monti ricorda che «noi con i nostri interventi rispondiamo agli impegni assunti dal passato governo con la lettera del 26 ottobre scorso, sono impegni onerosi e noi intendiamo rispettarli».

Monti, durante la sua lunga esposizione, invita tutti i ministri, dall'Istruzione ai Beni culturali sino all'Agricoltura, «a lavorare anche durante le vacanze per predisporre un'agenda precisa». E i compiti a casa dei responsabili di dicasteri economici riguardano in particolare due temi: le misure di «semplificazione» da adottare per snellire le procedure e le «liberalizzazioni».

Se sul primo argomento la decisione è stata di dare una forte accelerazione, sul secondo è prevalso l'orientamento ad andare avanti ma con cautela, senza strappi. E il perché è evidente. I punti di vista delle forze politiche su quali set-



tori debbano essere oggetto delle «aperture al mercato» causano polemiche, come del resto si è visto sulle farmacie e sui tassisti. Le conseguenze potrebbero scuotere gli equilibri della maggioranza (Pd-Terzo polo-Pdl) che sostiene il governo. Meglio, insomma, procedere con circospezione. Anche il tema del lavoro, argomento di estrema delicatezza, verrà affrontato a tempo debito. Elsa Fornero si sarebbe detta pronta a portare avanti la riforma nel confronto con le parti sociali.

Ufficialmente, però, nessuno dei partecipanti al Consiglio dei ministri vuole parlare. Anche perché l'intenzione è quella di lasciare oggi completamente la scena al capo del governo che incontrerà questa mattina i rappresentanti di 43 testate giornalistiche italiane e straniere. A Monti spetterà il compito di fare un primo bilancio delle cose fatte e di illustrare quelle ancora da fare. «Direi solo spezzoni — si schermisce il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi — aspettiamo di sentire il presidente del Consiglio».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

✓ 29 dicembre

Oggi alle 12 è prevista la conferenza stampa di fine anno del premier: in questa occasione (ieri si è tenuto il Consiglio dei ministri) Mario Monti illustrerà i prossimi obiettivi del governo

✓ 10 gennaio

Entro il 10 gennaio si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri per lavorare a nuove misure dopo quelle del decreto salva-Italia, in primis quelli in tema di liberalizzazioni e infrastrutture

✓ 15 gennaio

Per metà mese è previsto a Roma l'incontro di Mario Monti con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel: i tre leader valuteranno le azioni per rilanciare l'Unione in vista del consiglio europeo straordinario del 30 gennaio

✓ 31 gennaio

Entro fine mese il governo conta di avere varato le prime riforme per sostenere la crescita e di affrontare, a partire dal giorno successivo al Consiglio europeo, il tema della riforma del mercato del lavoro

Le riforme: i punti chiave



1 Le infrastrutture

Tra le opere da riavviare, per evitare che vadano persi i finanziamenti per circa 7-8 miliardi, la galleria ferroviaria del Brennero, la linea M4 della metropolitana di Milano, il metrò di Bologna, parte della linea 4 di Torino, la linea 6 di Napoli e alcune bretelle autostradali



2 La giustizia civile

Tra le riforme a costo zero, che però dovrebbero avere un grande impatto sull'economia, c'è quella della giustizia civile che il ministro, Paola Severino, dovrebbe mettere a punto allo scopo di ridurre drasticamente i tempi dei processi

3 I titoli di Stato

Prosegue l'azione per indurre gli italiani, a partire dai piccoli risparmiatori, a comprare i titoli di Stato: verrà emesso un nuovo titolo sul mercato telematico, a commissioni molto basse, e dal taglio minimo di mille euro

4 Le richieste dei mercati

In tema di concorrenza, il governo è pronto a recepire le richieste di maggiore apertura dei mercati che vengono dalle diverse Authority di settore: antitrust, energia, assicurazioni, lavori pubblici

Riciclaggio, un tesoro da 4,5 miliardi

Due anni di operazioni della Guardia di Finanza: in testa le frodi fiscali per 2,7 miliardi

Alla frontiera

Torna il fenomeno degli spalloni: le Fiamme Gialle di Como hanno accertato 800 infrazioni per i trasferimenti in Svizzera

LA TRACCIABILITÀ

Le violazioni riscontrate alle limitazioni nell'utilizzo del contante sono state quasi 3mila nell'ultimo biennio

A CURA DI

Marco Mobili

Giovanni Parente

■ Dalla lotta all'evasione al contrasto del riciclaggio il passo è sempre più breve. Ammonta a 4,5 miliardi di euro l'importo complessivo delle operazioni di riciclaggio e reinvestimento del denaro sporco ricostruite dalla Guardia di Finanza dal 2010 al 30 novembre 2011. Dal dossier messo a punto dal Comando generale emerge che si tratta di proventi che derivano per 2,7 miliardi da frodi fiscali, per 1,1 miliardi da truffa e appropriazione indebita e altri 44,2 milioni da usura e traffici di sostanze stupefacenti nonché da reati a sfondo patrimoniale. Le indagini di polizia giudiziaria condotte dalle Fiamme Gialle, sia d'iniziativa sia su delega dell'autorità giudiziaria, hanno portato anche alla scoperta e alla denuncia di 2.077 persone di cui 253 sono state arrestate. A questi dati si aggiungono sequestri patrimoniali per circa 500 milioni di euro.

È questo il frutto di un lavoro che poggia su uno screening preinvestigativo delle 43.718 segnalazioni sospette dell'Uif condotto dal Nucleo speciale di polizia valutaria. Di queste più del 50% ha richiesto approfondimenti di indagine: 8.365 hanno dato esito positivo confluendo nella maggior parte dei casi in procedimenti penali già in atto presso le Procure.

Oltre a operazioni di frodi, truffa e usura il contrasto al riciclaggio passa per la lotta alla circolazione del denaro. Il "contante"

continua a girare soprattutto in prossimità dei confini italiani dove il fenomeno degli spalloni che attraversano la Dogana con la valigia piena di contanti è tutt'altro che un ricordo del passato. Il dossier messo a punto dalla Gdf sulle violazioni accertate negli ultimi 24 mesi rivela come il contante sia ancora il mezzo preferito per nascondere la ricchezza al fisco e, allo stesso tempo, far proliferare attività criminali.

Le Fiamme gialle viaggiano al ritmo di 4 violazioni rilevate al giorno rispetto ai limiti di utilizzo del contante: nel complesso sono quasi 3mila le infrazioni riscontrate da gennaio 2010 a fine novembre 2011. Un numero che è destinato ulteriormente ad aumentare ora che il decreto salva-Italia ha messo fuori gioco i pagamenti in banconota da mille euro in su. «Il contante rimane, infatti, il veicolo principale - si legge nel dossier - attraverso cui realizzare investimenti e progettualità illecite». Un vero e proprio circolo vizioso: il contante alimenta, ad esempio, l'usura e il traffico di stupefacenti e il ricavo va poi a finanziarie ulteriormente altre attività illecite. Non a caso il 40-45% delle segnalazioni sospette ai fini antiriciclaggio approfondite dalle Fiamme gialle è riconducibile a una movimentazione di denaro contante ritenuta sospetta o a versamenti e prelievi bancari non giustificati.

A livello territoriale, il maggior numero di trasferimenti irregolari di contante sono stati ravvisati dalle Fiamme gialle in Lombardia (533), Veneto (403), Toscana (312) e Lazio (269). Questa fotografia geografica si lega a doppio filo anche ai tentativi di trasferire denaro all'estero in violazioni di legge. Nelle aree ritenute maggiormente

sensibili la Guardia di finanza sta ulteriormente elevando il livello di attenzione. Sempre dal 2010 a fine novembre 2011, solo il reparto di Como ha accertato al confine con la Svizzera 813 infrazioni (sono quasi 4mila quelle complessivamente riscontrate) per la fuoriscita di 145 milioni di euro di denaro contante o titoli al seguito (in questo caso l'astiscella massima consentita è di 10mila euro), vale a dire più o meno il 60% della ricchezza trasferita irregolarmente all'estero da tutte le altre zone d'Italia. Un dato che testimonia chiaramente come, complici anche l'incertezza del quadro economico-finanziario, stia di nuovo prendendo piede la tendenza a trasferire patrimoni oltreconfine.

Ma non è l'unico fronte di approfondimento aperto. Nei due anni presi in considerazione, le Fiamme Gialle hanno concluso 911 ispezioni sul rispetto delle norme antiriciclaggio. Ispezioni che hanno portato a riscontrare quasi 400 violazioni penalmente rilevanti (omessa o incompleta identificazione dei clienti o dei beneficiari effettivi di un'operazione finanziaria, o fenomeni di abusivismo finanziario) e 301 infrazioni amministrative. La maggioranza schiacciante dei soggetti controllati è rappresentata dagli operatori finanziari: l'82,5% delle ispezioni ha interessato agenti, intermediari, mediatori, confidi e società fiduciarie. Ispezioni che hanno portato a oltre 1.600 tra denunce e persone verbalizzate. L'attenzione si sta spostando, però, anche verso altri soggetti, come ad esempio gli studi professionali (è il caso soprattutto delle professioni giuridico-economiche). Nelle 92 verifiche concluse (il 10% del totale) la Gdf ha rilevato 91 violazioni e segnalato quasi 100 soggetti.

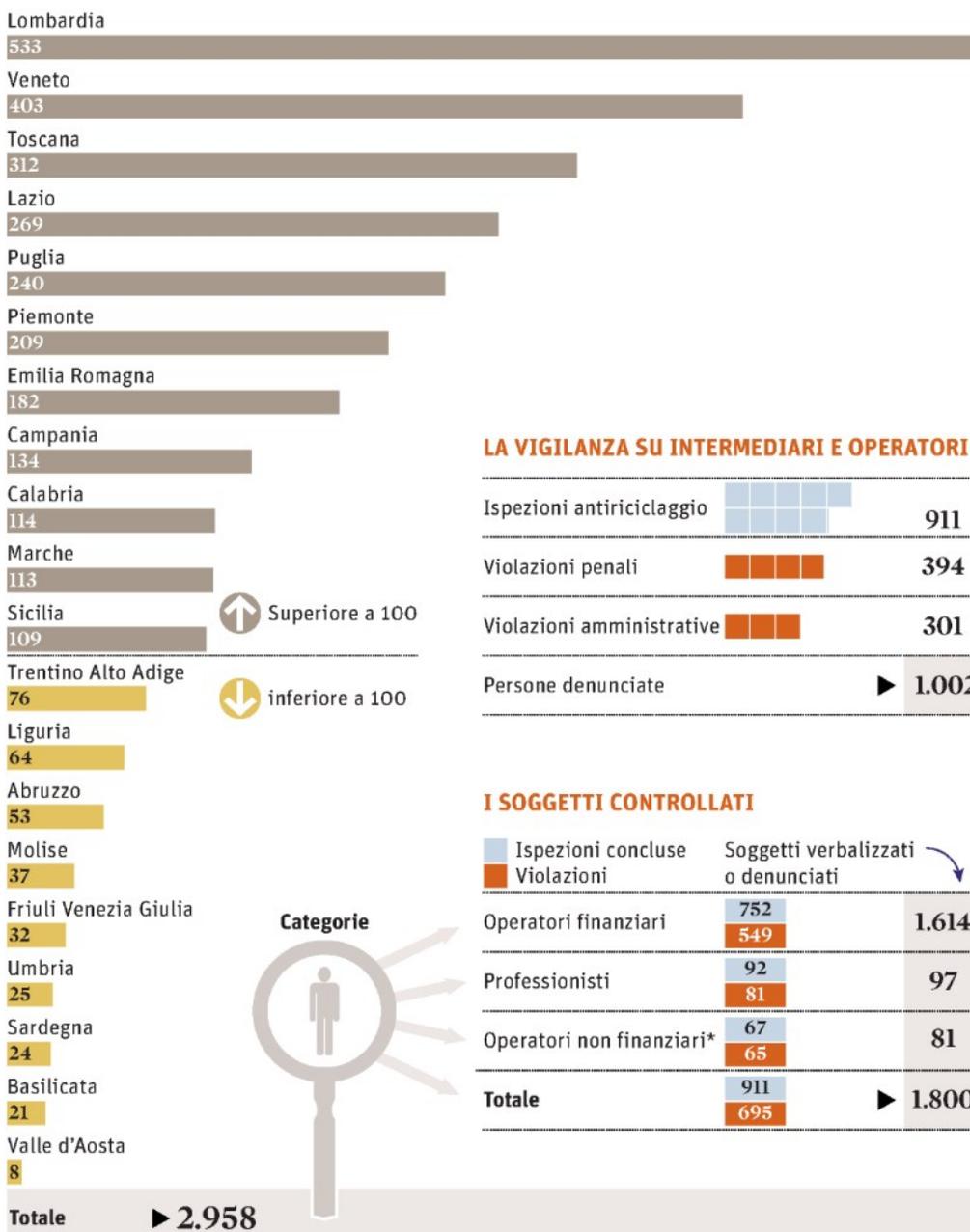
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati

I controlli antiriciclaggio delle Fiamme gialle dal 2010 a fine novembre 2011

LE VIOLAZIONI ALL'UTILIZZO DEL CONTANTE



LA VIGILANZA SU INTERMEDIARI E OPERATORI

Ispezioni antiriciclaggio		911
Violazioni penali		394
Violazioni amministrative		301
Persone denunciate		1.002

I SOGGETTI CONTROLLATI

	Ispezioni concluse Violazioni	Soggetti verbalizzati o denunciati	
Operatori finanziari	752 549	1.614	
Professionisti	92 81	97	
Operatori non finanziari*	67 65	81	
Totale	911 695	1.800	

(*) Agenzie di mediazione immobiliare, operatori di gioco, gallerie d'arte, società di trasporto valore, antiquari, operatori attivi nella compravendita di oro
Fonte: Guardia di finanza

La manovra Monti inserisce il parametro per gli immobili e le attività detenute all'estero

Va di moda il valore di mercato

Utilizzato dal fisco per il calcolo della base imponibile

DI NORBERTO VILLA

Torna di moda il valore di mercato. Beni concessi in godimento ai soci, immobili e attività finanziarie detenute all'estero, sono alcuni degli esempi recenti in cui il fisco individua in tale valore la base imponibile per far scattare la tassazione. Come è sempre capitato ciò favorirà l'incremento del contenzioso tanto da rendere incerta sia la posizione del contribuente che gli incassi dell'erario. L'aleatorietà del concetto di valore di mercato rende tale conseguenza certa come mostrano anche le esperienze del passato in cui tale parametro è stato previsto (compravendite di immobili, transfer price ecc.) creando spesso più confusione che gettito. Ecco i riferimenti al valore di mercato contenuti negli ultimi provvedimenti.

Assegnazione in godimento ai soci

Un riferimento al valore di mercato lo si individua nell'art. 2 del comma 36-terdecies e seguenti del dl 138. Qui si prevede che la differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento di beni dell'impresa a soci o familiari dell'imprenditore forma reddito diverso per il socio con contemporanea ineducibilità in capo alla società.

Se si passa all'analisi del caso concreto le fattispecie che presumibilmente saranno maggiormente presenti sono quelle delle auto e degli immobili. Oltre ai dubbi che ancora esistono per la prima ipotesi (derivanti soprattutto da una norma specifica del Tuir che prevede i limiti di deducibili quale l'art. 164) è evidente che l'individuazione del valore di mercato non è di facile soluzione. È vero che il mercato della concessione in uso (in senso

atecnico) delle auto è senza dubbio uno di quelli attivi, ma in ogni situazione vi possono essere innumerevoli variabili. Un possibile riferimento è quello alle tariffe di noleggio. Ma non esiste un dato certo e ufficiale sulla media economica di tale tariffe, le stesse possono essere differenziate territorialmente, altre differenze derivano dalle condizioni contrattuali (durata del noleggio, assicurazioni comprese nella tariffa ecc.). Ma nemmeno con riguardo agli immobili il dato è certo o facilmente individuabile. Inutile scomodare le esperienze passate in tema di immobili ma similmente si possono ricordare gli innumerevoli contenziosi che ancora nascono tutte le volte in cui si è di fronte a una compravendita di un terreno edificabile da assoggettare a imposta di registro proporzionale. Il concetto di valore venale (leggi: valore di mercato) porta gli uffici (con motivazioni spesso scarse se non assenti) a sparare alto rimandando poi tutto all'obbligatorio contenzioso con il contribuente.

Patrimoniale sugli immobili esteri

Anche il dl 211 non si è tirato indietro nell'utilizzare il valore di mercato.

La prima norma di riferimento è l'articolo 19, comma 15, che con riguardo all'istituzione dell'imposta sul valore degli immobili situati all'estero la stabilisce nella misura dello 0,76% del valore degli immobili specificando che lo stesso è costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile.

Quindi in prima battuta vale il costo di acquisto ma se non vi è la possibilità di dimostrarlo (o forse anche se lo stesso non esiste in quanto

l'immobile è pervenuto in forma gratuita) ecco allora che interviene il valore di mercato. In questo caso le difficoltà per la sua individuazione sono moltiplicate. Monitorare il mercato immobiliare in Kenia, piuttosto che in Ucraina, non pare essere una facile missione sia per il contribuente che deve individuare la base imponibile che per il fisco quando vorrà dimostrare altri valori rispetto a quelli dichiarati.

Patrimoniale sulle attività finanziarie estere

Ultimo richiamo al valore di mercato è contenuto ancora nell'art. 19 del dl 201. Il comma 20 con riguardo all'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello stato stabilisce che la stessa è dovuta (nella misura dell'1 per mille per il 2011 e 2012) in base al valore di mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui sono detenute le attività finanziarie. Poi la stessa continua chiarendo che tale valore di mercato può identificarsi «anche utilizzando la documentazione dell'intermediario estero di riferimento per le singole attività e, in mancanza, secondo il valore nominale o di rimborso». Per non svuotare la norma del suo contenuto l'utilizzabilità del valore nominale o di rimborso dovrebbe essere consentita nelle ipotesi in cui manchi il valore di mercato (per esempio, per l'impossibilità dell'attività di essere ceduta) ma allora ciò vorrebbe dire che nella quasi totalità dei casi il riferimento dovrà essere al valore di mercato il moltiplicarsi delle difficoltà (trattasi di un valore di mercato di attività mobiliari, magari senza un preciso mercato di riferimento, espresse in valuta estera ecc.).

© Riproduzione riservata



VALORE DI MERCATO COME BASE IMPONIBILE	
Assegnazione In godimento ai soci	La differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento di beni dell'impresa a soci forma reddito diverso
Immobili esteri	La patrimoniale è dovuta sul costo di acquisto e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile
Attività estere	La patrimoniale è dovuta in base al valore di mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui sono detenute le attività finanziarie

L'imposta municipale propria manda in soffitta l'agevolazione per la casa concessa in uso gratuito

Imu, niente sgravi al comodato

Non è possibile usufruire dell'aliquota ridotta pari a 0,4%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con l'introduzione dell'imposta municipale propria (Imu) esce di scena l'agevolazione sulle unità abitative destinate ad abitazione principale concesse in uso gratuito a parenti e la riduzione del 50% del tributo sull'immobile locato.

Dal 2012 troverà applicazione, in luogo dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), di cui al dlgs. 504/1992, l'imposta municipale propria che, ancorché introdotta in via sperimentale dal dl. 201/2011, è del tutto autonoma e svincolata complessivamente dal vecchio tributo locale.

A sostegno di quanto indicato, si evidenzia l'assoggettamento al tributo anche dei fabbricati rurali, sia a destinazione abitativa (0,4%) che strumentale (0,2%), ancorché rispettosi dei requisiti di ruralità, di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl. 557/1993 e ancorché censiti nelle categorie specifiche (A/6 o D/10).

Sulla medesima falsariga non si rendono più applicabili gli abbatimenti disposti dall'art. 9, del dlgs. 504/1992 per i terreni agricoli, ancorché permanga la nota «finezza giuridica», stante il richiamo all'art. 2 del medesimo decreto istitutivo dell'imposta comunale (Ici), secondo la quale i terreni fabbricabili devono essere considerati agricoli, se coltivati.

Permangono, inoltre, numerose perplessità sulle modalità applicative dell'imposta municipale, con la necessità di attendere l'approvazione dei singoli regolamenti comunali, considerata l'ampia potestà legislativa concessa a tali enti, che non si limita alla modulazione dell'aliquota, in aumento o in diminuzione, fino a 0,2 punti percentuali.

L'unica certezza è l'impossibilità di usufruire dell'aliquota ridotta pari allo 0,4% per le abitazioni principali concesse in uso gratuito (comodato) a parenti, con la conseguenza che, fatte salve indicazioni re-

golamentari diverse, a questa tipologia si rende applicabile l'aliquota maggiorata pari allo 0,76% e che soltanto le unità inserite nelle categorie C/2, C/6 e C/7 possono essere considerate pertinenze dell'abitazione principale, con l'applicazione della relativa aliquota ridotta.

Peraltro, rispetto all'imposta municipale a regime, non è prevista neppure la riduzione al 50% dell'imposta dovuta per gli immobili locati, stante il rinvio alla potestà legislativa dei comuni che hanno la facoltà di ridurre l'aliquota di tali immobili fino allo 0,4%.

Con riferimento alle ulteriori perplessità, permane quella dei fabbricati inagibili o non abitabili, per i quali il comma 1, dell'art. 8, dlgs n. 504/1992, dispone la riduzione del 50% dell'imposta dovuta, se non utilizzati nel periodo, mentre le disposizioni di cui all'art. 13, dl n. 201/2011 non ne fanno alcun cenno, richiamando l'articolo 8 solo nella parte inerente (comma 4) le unità immobiliari, appartenenti alle cooperative a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dai soci assegnatari, ai fini del riconoscimento della detrazione di 200 euro, rapportata al periodo dell'anno in cui l'unità è adibita a tale scopo.

Nessun riferimento specifico alle esenzioni prescritte dall'art. 7, dlgs 504/1992 con riferimento agli immobili destinati «esclusivamente» ai compiti istituzionali posseduti da Stato, regioni, province e comuni, i fabbricati classificati nelle categorie «E» (da E/1 a E/9), i fabbricati destinati a usi culturali o all'esercizio del culto o posseduti dalla Santa Sede o Onlus, i terreni agricoli collocati nelle zone collinari o montane e gli immobili utilizzati dagli enti pubblici o privati diversi dalle società per l'esercizio di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie e didattiche o del culto.

Il nuovo tributo prevede esplicitamente l'applicazione di un'aliquota ridotta solo per l'abitazione principale e la detrazione per il coniuge separa-

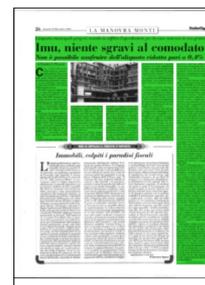
to o divorziato non assegnatario della casa coniugale, di cui al comma 3-bis, art. 6, dlgs n. 504/1992 e per l'unità immobiliare, non locata, posseduta a titolo di proprietà o usufrutto da anziani o disabili che prendono la residenza presso istituti di ricovero o sanitari per ricovero permanente, di cui al comma 56, dell'art. 3, legge n. 662/1996.

Dubbi sull'applicazione delle agevolazioni destinate agli immobili di interesse storico-artistico, compresi quelli appartenuti a enti pubblici o non commerciali, restando in piedi le disposizioni introdotte dall'art. 10, del dlgs n. 42/2004 per la determinazione della base imponibile ai fini dell'Ici, che non sono state abrogate.

Infine, si prende atto dell'innalzamento (in sede di conversione) della maggiorazione della detrazione limitata ai primi due anni di applicazione (2012 e 2013) che, con la nuova formulazione, non può superare l'importo massimo di 400 euro; di conseguenza, se la maggiorazione massima (400) si somma alla detrazione base (200), l'ammontare complessivo potrà raggiungere 600 euro.

Sul punto, infine, si ritiene che la detrazione di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, purché dimorante e residente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, dovrà essere applicata pro rata temporis, mentre non risulta necessario che i figli siano fiscalmente a carico del proprietario, in attesa dei necessari chiarimenti sulla corretta ripartizione in presenza di figli di un solo coniuge o di figli comproprietari dell'unità immobiliare.

© Riproduzione riservata



NON SI APPLICA IL CREDITO D'IMPOSTA

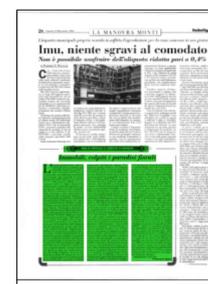
Immobili, colpiti i paradisi fiscali

L'imposta patrimoniale sugli immobili all'estero si abbatte sugli immobili situati nei paradisi fiscali. Ciò perché detti Paesi, in via generale, non applicano un'imposta patrimoniale sugli immobili. È quanto emerge dall'analisi dell'art. 19, commi da 13 a 17, della manovra Monti. Le convenzioni contro le doppie imposizioni attribuiscono la potestà impositiva sul patrimonio costituito da beni immobili, allo Stato in cui questi sono localizzati. Detto principio è stato puntualmente considerato dal legislatore italiano, in sede d'introduzione dell'Ivie: ai fini della determinazione dell'imposta sul valore degli immobili situati all'estero, il comma 16 dispone un meccanismo di credito d'imposta. Questo è finalizzato a eliminare la doppia imposizione giuridica internazionale che sorge quando (anche) lo Stato in cui è localizzato l'immobile applica un'imposta patrimoniale su tale bene: «Dall'imposta di cui al comma 13 si deduce, fino a concorrenza del suo ammontare, un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nello Stato in cui è situato l'immobile». Soggetto inciso dall'Ivie è la persona fisica residente fiscale in Italia, sui beni immobili esteri di cui esprima il possesso mediante la proprietà ovvero la titolarità di diritti reali immobiliari, limitatamente al periodo di possesso. L'ammontare della patrimoniale applicata nello Stato estero è superiore o uguale alla nuova imposta italiana: nessuna imposta sarà dovuta in Italia, per via del meccanismo del credito d'imposta. Invero la modalità di cui all'art. 19, comma 16, salvo diversa interpretazione di cui all'emanando decreto direttoriale, consentirà di dedurre pienamente dall'imposta italiana (Ivie) quella già assolta all'estero. Ove l'imposta patrimoniale estera corrisposta fosse inferiore all'Ivie, sarà da versarsi la differenza. Ai sensi dell'art. 19, comma 15, il valore da assumere quale base imponibile su cui applicare l'aliquota dello 0,76 per cento: «È costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile». La modalità di valorizzazione è conforme a quella prevista in sede di scudo fiscale (si veda la circolare 43/E del 2009). Emersione che mediante la dichiarazione riservata prodotta all'Agenzia delle entrate vincolerà anche ai fini dell'assolvimento dell'Ivie. Si pensi ai molteplici immobili situati in Paesi da cui non era possibile attuare la regolarizzazione (si veda la lista dei

Paesi da cui era consentito regolarizzare, di cui alla circolare 43/E del 2009), che sono stati scudati mediante il rimpatrio giuridico, perfezionato tramite il conferimento di un mandato di amministrazione fiduciaria (dell'immobile) a una società fiduciaria residente. Trattasi di beni situati in paradisi fiscali ovvero in Paesi che non consentono un adeguato scambio di informazioni a fini fiscali con l'Italia. Il bene permane nella proprietà e titolarità esclusiva del contribuente, in modo che le conseguenze fiscali del possesso dell'immobile si realizzano direttamente in capo a questi, consentendogli comunque l'esonero dalla compilazione del modulo RW, in costanza di rapporto fiduciario. In costanza di mandato ad amministrare il bene necessiterà per la fiduciaria ricevere dal contribuente la provvista finanziaria per il pagamento dell'Ivie, considerato il rapporto di segretezza che permea il rimpatrio e i sottesi obblighi derivanti. Cosa accadrà qualora il contribuente non provveda alla fornitura della provvista? L'art. 19 nulla dice in merito, diversamente dall'obbligo di segnalazione che incombe invece sugli intermediari finanziari, di cui all'art. 19, comma 8, con riferimento all'applicazione dell'imposta di bollo speciale sulle attività finanziarie segretate. Si ricorderà che anche le quote di Sci monegasca (la società semplice di matrice francese che detiene immobili) erano state fatte oggetto di rimpatrio giuridico con la predetta modalità. È interessante osservare che, a mente della circolare 49/E del 2009, quesito 2.5, era consentita l'iscrizione in dichiarazione riservata delle quote tra le altre attività finanziarie (rigo B2) ovvero tra i beni immobili e diritti immobiliari (rigo B3). Nel primo caso dovrà essere versata l'imposta di bollo speciale (trattandosi di attività finanziarie segretate) in misura dell'1% nel 2012; nel secondo caso potrebbe invece derivare un indebito vantaggio con assenza di tassazione (ai fini dell'Ivie), laddove si guardasse all'immobile riferendone la proprietà a fini fiscali alla Sci anziché alla persona fisica. Altra disparità di trattamento si verificherà, tra l'altro, nel caso in cui si siano regolarizzate le quote di una società che detenga un immobile, che non dovrebbe quindi assolvere all'Ivie perché diversa dalla persona fisica, mentre le quote concorreranno ai fini del versamento dell'imposta patrimoniale dello 0,1% per il 2011 e il 2012, in quanto trattasi di attività finanziarie (non segretate) detenute all'estero.

riproduzione riservata

Francesco Squeo



Le misure

Taxi, farmacie e professioni: sfida bis alle lobby

La sfida: auto a noleggio senza vincolo di territorio, via le tariffe minime fissate dagli ordini

Il gas

Sul tappeto la separazione tra Eni e Snam Riassetto modello Terna? L'ipotesi prende quota

I benzinai

Si punta ad abolire i contratti di comodato che legano distributori e compagnie

I negozi

Da lunedì bar, ristoranti, estetiste, parrucchieri e artigiani potranno aprire sette giorni su sette, 24 ore su 24.

I medicinali

I farmaci senza obbligo di ricetta - anche di fascia C, da individuare - al supermarket e nelle parafarmacie.

Gli studi

L'attuale disciplina sulle professioni decadrà entro il 13 agosto del 2012: lo ha previsto la manovra di Monti.

Barbara Corrao

ROMA. Avanti con le liberalizzazioni. Lo vuole Mario Monti, lo auspica quanto lui Antonio Catricalà. Nè l'uno né l'altro, vogliono procedere con la sciabola. Ma nemmeno arretrare. L'occasione per muoversi in modo sistemico sulla competitività in Italia sarà dunque la legge sulla concorrenza che il governo conta di presentare verso fine gennaio. Legge introdotta dal decreto sviluppo di Claudio Scajola nel 2009 e conservata in un cassetto a Palazzo Chigi, senza discuterla né tantomeno approvarla, dal governo Berlusconi. Un aiuto prezioso arriverà anche dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella che ha promesso per metà gennaio una segnalazione a governo e parlamento che faccia il punto sulle cose fatte, non solo con l'ultima manovra ma anche con le altre due del governo Berlusconi, e su ciò che invece resta ancora da fare. Una ricognizione sui vari mercati sui quali intervenire con provvedimenti mirati.

Il terreno è minato, chi non lo sa? E lo si è visto anche con l'ultimo decreto salva-Italia, assaltato dalle lobby in commissione alla Camera. «Andremo avanti», ha detto però Catricalà in quei giorni. «Nessun intento punitivo», ha assicurato ieri il premier, per rassicurare chi come i farmacisti o i taxi o i giornali o i professionisti temono la «fase 2» che sarà illustrata oggi nella conferenza stampa di fine d'anno. E per tranquillizzare chi, come il Pdl, non fa che sottolineare quanto sia da evitare l'accanimento nei confronti delle categorie invocando invece una presenza più determinata dell'Italia in Europa contro i poteri forti e un approccio molto più deciso sull'apertura dei servizi pubblici locali. Guarda

caso proprio quelli su cui è invece molto sensibile il Pd che ne ha fatto una bandiera in occasione del referendum sull'acqua.

Se Monti e Catricalà sapranno destreggiarsi in questo gioco di veti incrociati si vedrà a brevissimo giro. Non sembrano intenzionati a demordere. L'agenda è ampia: si va dai trasporti, alla distribuzione dei carburanti, al gas e ai servizi locali che rimangono sotto i riflettori come le farmacie, le professioni e gli stessi taxi. Tutti settori in cui l'Italia è in coda alle classifiche Ocse e dove, stima l'organizzazione, si potrebbe recuperare mezzo punto di crescita del Pil all'anno.

Taxi. Sono rimasti fuori dall'ultima manovra e da ogni tentativo, anche quelli di Pierluigi Bersani, di apertura alla concorrenza. Ora potrebbe essere recuperata quella parte del decreto salva-Italia che abolendo il vincolo che impedisce di esercitare l'attività in un'area geografica, consentiva alle auto noleggio di arrivare dai Castelli a Roma.

Farmacie. Sono esclusi dalla vendita dei farmaci di fascia C i paesi con meno di 12.500 abitanti che potrebbero però rientrare in pista. Inoltre spetta al ministero della Salute stabilire quali farmaci saranno vendibili anche nelle parafarmacie. È su questa lista che si giocherà la partita che vale 3,1 miliardi di fatturato l'anno. L'unico fatturato certo, visto che per i farmaci di fascia A i tempi di pagamento del servizio sanitario nazionale sono biblici.

Professioni. Entro il 13 agosto dovranno essere abolite tutte le norme degli ordinamenti professionali in contrasto con la concorrenza. Ma questa norma (articolo 34) non riguarda gli Ordini costituzionalmente garantiti così come i servizi finanziari e di comunicazione. Architetti, ingegneri, avvocati, notai saranno dunque al centro di un nuovo intervento. Di sicuro spariranno le tariffe minime. Prevedibile una riforma che assegni agli ordini compiti di servizio, più snelli e limiti le esclusive allo stretto ne-

cessario.

Benzinai. L'abolizione dei contratti di comodato, che tuttora legano distributori e compagnie petrolifere finendo per condizionare anche la determinazione finale del prezzo al pubblico, è saltata all'ultimo minuto dal decreto salva-Italia. Ora l'abolizione delle clausole di esclusiva nell'approvvigionamento potrebbe rientrare in gioco. Possibile anche una spinta alle aperture di distributori indipendenti negli ipermercati.

Gas e stoccaggi. Qui il governo Berlusconi ha creato qualche apertura ma rimane aperta la questione della separazione tra Eni e Snam rete gas risolta finora con una separazione gestionale. Un riassetto modello Terna è possibile? Catricalà, da presidente dell'Antitrust, non ha mai spinto in questa direzione. Monti potrebbe avere idee diverse.

Trasporti e servizi locali. Il settore è liberalizzato in tutta Europa da gennaio. Il decreto salva-Italia ha stabilito che sarà il governo entro sei mesi a stabilire a quale, tra le autorità esistenti, sarà affidato il compito di vigilare sul settore (ferroviario, marittimo, aereo). Potrebbero rientrare nella norma anche le autostrade. Il tema dei trasporti si incrocia con quello dei servizi pubblici locali. «Siamo l'unica Regione ha detto ieri il presidente della Toscana, Enrico Rossi che ha deciso di procedere a una gara unica per il trasporto pubblico locale nel 2012. È il primo esempio di liberalizzazione del Tpl». Ci sono anche lo smaltimento dei rifiuti e degli altri servizi gestiti dalle oltre 2.000 Spa locali: è un capitolo enorme e finora trascurato. L'ultima manovra Berlusconi aveva consentito a Regioni e Comuni di proseguire con gli affidamenti diretti motivandone, però, il perché. Monti ha intanto stabilito che l'Antitrust possa ricorrere direttamente al Tar qualora gli affidamenti o le gare risultino in contrasto con le leggi sulla concorrenza. È già un grosso passo avanti, ma ora si potrebbe andare anche oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DEL CATASTO
DALL'ICI ALL'IMU
ECCO COSA PASSA

di Vittorio Zirnstain

Se qualcosa di chiaro c'è sul nuovo Catasto, è che l'esecutivo non ha ancora avanzato alcuna proposta concreta e reale. Come è successo per la manovra correttiva, premier e ministri restano abbottonati, parlano poco e noi poveri giornalisti, costretti a imbrattar carta tutti i giorni, riempiamo pagine di ipotesi e indiscrezioni, basandoci su confidenze e soffiare più o meno autorevoli o interessate. Un paio di punti fermi si possono però già mettere. Il primo è che il governo intende riequilibrare l'imposizione sugli immobili, data dal combinato disposto di aggiornamento dei valori catastali e Imu, ma senza aumentare ulteriormente il gettito atteso dal mattone (rispetto all'aumento previsto nel decreto salva-Italia).

A spanne si può ritenere che, aumentando la base imponibile, data dal valore catastale dell'immobile, diminuirà l'aliquota d'imposta da applicare. Ciò non significa però che l'Imu, una volta a regime i nuovi estimi catastali, sarà pari all'Ici rivalutata che si dovrebbe pagare attualmente. Qualcuno pagherà di più, qualche fortunato potrebbe anche pagare meno.

Il secondo punto fermo è che l'imposta, quasi sicuramente, verrà calcolata non più sulla rendita catastale rivalutata (come appunto avviene ora), ma sul valore catastale dell'immobile che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrà essere quanto più vicino possibile al reale valore di mercato. Non è una differenza da poco, anche se per molti potrà sembrare una questione secondaria, vista la promessa che le tasse sull'abitazione non aumenteranno ulteriormente. Applicare l'imposta direttamente al valore dell'immobile, invece che su una grandezza fittizia come il reddito catastale, significa riconoscere a tutti gli effetti, anche formalmente, che la tassazione sulla casa, e più in generale sul mattone, colpisce direttamente - e, direbbe qualcuno, aggredisce - il patrimonio. Nulla di scandaloso, per carità: in molti Paesi civili esistono imposte patrimoniali ordinarie. Ma forse è giusto chiamare le cose col proprio nome. Per riconoscerle e conoscerle meglio, e per farsi un'idea più chiara sulla presunta equità che da più parti viene attribuita all'imposta patrimoniale.



AUTOSTRADE, RICHIESTA DI MAXI AUMENTI

Le concessionarie: incrementi tra il 3,5 e il 5%. Dossier all'esame del governo

Il meccanismo

L'adeguamento è calcolato in base all'inflazione programmata e agli investimenti effettuati

25 euro a famiglia

Secondo le associazioni dei consumatori l'aggravio annuo per famiglia raggiungerà anche 20-25 euro

ROMA — Dal primo gennaio aumentano i pedaggi autostradali. Come ogni anno è in arrivo la ministan-gata per gli automobilisti, già tartasati dall'aumento della benzina. Il governo è al lavoro per preparare il decreto interministeriale, messo a punto dai dicasteri dell'Economia e dello Sviluppo e delle Infrastrutture. Le società concessionarie delle autostrade chiedono un aumento che, unito a quello previsto in relazione all'inflazione programmata, sarebbe compreso tra un minimo del 3,5 per cento e un massimo del 5. Dopo il Consiglio dei ministri di ieri non è stato reso noto nulla di ufficiale e la pratica è ancora sul tavolo del ministro competente, Corrado Passera, oltre che del premier Mario Monti. Quel che è certo è che l'aumento ci sarà e il decreto verrà approvato entro la fine dell'anno, mentre per capire l'entità effettiva bisognerà aspettare ancora.

L'aumento dei pedaggi autostradali avviene con un adeguamento annuale della tariffa determinato secondo la formula del «price cap» (l'incremento non può essere superiore a un tasso pari all'inflazione dal quale viene sottratta una quota della produttività) e approvata dall'Anas. Il meccanismo è piuttosto complesso. Semplificando, sono due gli elementi che vanno a formare la tariffa: l'inflazione programmata e gli investimenti effettuati.

Per quanto riguarda le spese di ammodernamento delle infrastrutture, ogni concessionario di rete autostradale (ce ne sono 23) deve formulare all'Anas, entro la fine di settembre, la sua proposta annuale di adeguamento delle tariffe sulla base del Pef, il Piano economico-finanziario. Ogni

concessionario ha una sua convenzione specifica con l'Anas. Quest'ultima — che è il gestore della rete stradale ed autostradale italiana ed è una spa il cui socio unico è il ministero dell'Economia — riceve le proposte delle concessionarie, le istruisce e fa una prima verifica. Che riguarda sostanzialmente la corrispondenza tra gli investimenti annunciati sulle singole tratte (e concordati ogni anno con un contratto) e quelli effettivamente portati a termine. La verifica viene inviata dall'Anas ai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia. Che a loro volta fanno partire una procedura interna per costruire il decreto interministeriale, da approvarsi entro la fine dell'anno. Siamo esattamente in questa fase. Poi, una volta varati, i decreti vengono notificati all'Anas, che li comunica ai concessionari, i quali li applicano a partire dal primo gennaio.

Oltre agli investimenti, l'adeguamento delle tariffe avviene su un altro parametro, ovvero sul 70 per cento dell'inflazione programmata. Quest'ultimo è un tasso introdotto negli Anni 80 e definito dalla legge di stabilità. Funge da punto di riferimento per l'aggiornamento delle tasse e delle tariffe della pubblica amministrazione. Considerando che per il 2012, il tasso di inflazione programmata è dell'1,5 per cento, il 70 per cento di questo valore è pari a poco più dell'un per cento. Proprio sulla base di questo elemento è stato di recente aumentato il canone Rai, portato da 110 euro a 112,5. Con maggiori introiti stimati per il 2012 a 20 milioni di euro.

C'è da aggiungere che l'inflazione reale è del 3,3 per cento, mentre le retribuzioni sono aumentate sostanzialmente della metà, dell'1,5 per cento. E da quando è stata abolita la scala mobile, che agganciava i salari al costo della vita, l'adeguamento sulla base dell'inflazione è rimasto solo per le tariffe dei servizi, come canone Rai e pedaggi autostradali. Un rincaro, quello delle tariffe sulle autostrade, che andrà a incidere in maniera pesante sui bilanci degli italiani, già provati dai continui aumenti dei prezzi del carburante. Rincari dei pedaggi che colpiscono particolarmente in un

Paese nel quale la stragrande maggioranza del trasporto merci avviene su gomma.

L'attuale sistema è stato riformato da Giulio Tremonti, che nel 2008 bloccò per sei mesi gli aumenti delle tariffe autostradali proprio perché voleva collegarle agli investimenti effettuati. E sempre l'ex ministro dell'Economia provò, nel giugno del 2005, a introdurre il pedaggio su 22 tratte gestite dall'Anas, undici autostrade e undici raccordi stradali, per un totale di 1.270 chilometri. Novità fortemente avversata dagli amministratori locali, a cominciare da quelli del Lazio per il Grande raccordo anulare, e che fu bloccata da sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. Tra le proteste del leghista Roberto Castelli: «Con questo provvedimento verrebbero chiamati a pagare tutti quei fortunati che, fino a ora, al contrario dei somari del Nord, hanno usufruito di autostrade gratuite. E dai pedaggi è possibile riportare a casa oltre 350 milioni di euro».

Difficile quantificare per ogni singola tratta l'importo degli aumenti in vigore dal prossimo primo gennaio. Si può fare un parallelo con lo scorso anno, quando la rete di Autostrade per l'Italia, la più grande con 2.800 chilometri in concessione, fece registrare un aumento dell'1,92. Il picco più alto fu in Val d'Aosta, con un aumento di oltre il 18 per cento. Se per la Milano Serravalle le tariffe sono cresciute solo dell'1,53%, sono saliti di molto i pedaggi dei raccordi della Brescia-Padova (+7,8%) e la Strada dei Parchi (+8%).

Le associazioni dei consumatori quantificarono in 20-25 euro l'aggravio annuo a famiglia. Alle proteste, l'Aiscat (l'associazione delle concessionarie) replicò facendo notare che nel 2009 erano stati realizzati lavori e manutenzioni per oltre 2,5 miliardi ed erano in fase di esecuzione investimenti per 6,35 miliardi di euro. Quel che è certo è che quest'anno il carico dei nuovi pedaggi, se non saranno calmierati, avrà un impatto certamente superiore allo scorso anno.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano-Napoli

pedaggio attuale 49,10 euro

+ 1,70/2,40*

Genova-Milano

pedaggio attuale 8,70 euro

+ 0,30/0,40*

Torino-Milano

pedaggio attuale 12,40 euro

+ 0,40/0,60*

Venezia-Milano

pedaggio attuale 17,50 euro

+ 0,60/0,80*

* aumento in euro stimato secondo le richieste delle concessionarie

— | L'INTERVISTA | —

Di Paola: troppi militari over 50
la soluzione è la mobilità

«Troppi i militari over 50 la soluzione è la mobilità»

Di Paola: vendiamo le caserme, ma i Comuni sono lenti

L'INTERVISTA Il ministro della Difesa: «Forze armate da ridimensionare». Verso un modello con 40 mila unità in meno

*Contro i pirati in Somalia
abbiamo mobilitato
uomini dei Corpi speciali
Ma molti armatori
non li chiedono a bordo*

*Via da Kabul nel 2014
Restiamo ancora in Kosovo
c'è minaccia di scontri
In Libano l'Onu ci chiede
di assumere il comando*

di CARLO MERCURI

HA PRESENTATO le linee del suo programma di governo affermando di voler dare «una spinta forte» alle dimissioni dei beni della Difesa e di voler procedere a un «ridimensionamento consistente e significativo» del personale delle Forze armate. Giampaolo Di Paola, ammiraglio, ex capo di Stato maggiore della Difesa, già capo del Comitato militare della Nato e ora ministro della Difesa, ha sulle sue spalle un grave compito: quello di dover riequilibrare, rendere più snello e funzionale lo strumento delle Forze armate. Oggi i militari sono circa 175.000, dovranno arrivare a quota 130.000, scendere cioè di 40-45.000 unità.

Ministro, come farà a tagliare tutte queste teste?

«Non taglierò nessuna testa. Si tratta di mettere in piedi delle politiche che consentano di reimpiegare in altri settori dell'amministrazione dello Stato quelle professionalità che sono in esubero nelle Forze armate. Abbiamo una gran massa di personale militare sulla cinquantina il cui esodo naturale avverrebbe tra 10-12 anni. Con adeguati strumenti normativi e con il consenso del Parlamento costoro potrebbero trasferire le loro capacità e i loro valori in un'altra Amministrazione e rendere più snelle le Forze armate. Se questo non avverrà, il loro unico strumento d'uscita sarà l'esodo naturale, al raggiungimento dell'età della pensione e i tempi per l'adeguamento del nuovo modello di Difesa saranno molto più lunghi».

Perché, ministro, ci siamo ritrovati con queste Forze armate così sovradimensionate?

«Nel 2000 il modello di Forze armate a 190.000 unità era coerente con la dimensio-

ne del Paese. Poi, a differenza di altre Nazioni, non abbiamo voluto o saputo sostenere questo modello con le giuste risorse finanziarie. Faccio un esempio: l'Italia stanziò nel 2012 per le proprie Forze armate 14 miliardi di euro, laddove la Francia stanziò 36 miliardi, la Gran Bretagna 38 e la Germania 30. Dunque siamo chiamati a prendere atto che le nostre risorse non possono più sostenere l'attuale modello. Dobbiamo perciò ridimensionarlo, al di là dei sogni e delle aspirazioni».

Il ridimensionamento passa anche per le dimissioni dei beni, la vendita dei gioielli di famiglia. E' così?

«Ci sono strutture non più funzionali alle necessità dello strumento militare. Sono centinaia i beni della Difesa che possono essere dismessi. Bisogna fare presto ma non è una cosa facile. Mettere in vendita un bene dello Stato non è come una transazione tra privati, ci sono procedure amministrative lunghe e complesse».

Faccia un esempio: se lei deve vendere una caserma, che fa?

«Ci vuole prima un'intesa con il Comune che deve valorizzare il bene per poi poterlo utilizzare. L'Ente locale deve fare dei piani d'urbanistica e ahimè qui casca l'asino, perché non è facile, da parte dei Comuni, gestire velocemente il processo di valorizzazione del patrimonio. Vorrei insomma che sia chiaro che non è la Difesa a non voler vendere la sua roba».



Quanto tempo ci vorrà per le prime dimissioni?

«In taluni casi un anno, in altri casi un po' di più».

Ministro, sono stati appena pubblicati sulla Gazzetta ufficiale nomi di militari che si sono meritati delle medaglie d'oro combattendo in Afghanistan. Sono rimasti feriti in battaglie di cui non s'è mai parlato. Esiste forse una guerra segreta laggiù?

«Niente guerra segreta né cose da nascondere. Che l'Afghanistan non sia una passeggiata di salute e che ci sia gente che spara non è un mistero. Scontri ce ne sono stati e ce ne saranno. Ma non c'è alcun segreto».

Quando andremo via dall'Afghanistan?

«La comunità internazionale s'è data un orizzonte, la fine del 2014. Ci sono 130 mila uomini laggiù, non è che possiamo ritirarli tutti in un giorno. E dopo quella data la comunità internazionale continuerà a sostenere l'Afghanistan in forme e modi diversi, cioè con maggiore attenzione alla governance e allo sviluppo economico».

Dai Balcani, invece, stiamo già smobilitando?

«No. Di recente, nel nord del Kosovo, dove c'è una forte concentrazione di serbo-kosovari, abbiamo assistito a una sorta di inversione del processo di stabilizzazione. La soluzione del difficile rapporto tra Pristina e Belgrado è politica e la politica ha i suoi tempi. L'Unione europea ci ha perciò avvertito di rallentare la fase di diminuzione delle Forze».

In Libano che faremo?

«In Libano non ci sono le condizioni per una ulteriore riduzione del contingente. In questo momento il vicino Oriente desta grande preoccupazione. E poi le Nazioni Unite hanno chiesto all'Italia di assumere il comando della missione Unifil. E' un segno

di apprezzamento per il ruolo dell'Italia».

Ministro, i familiari dei marinai italiani sequestrati dai pirati sulla Enrico Ievoli, al largo dell'O-

man, hanno detto di sentirsi abbandonati dallo Stato. Possibile che non si riesca a fare niente per sconfiggere la pirateria nel Corno d'Africa?

«Il Governo non lascia solo nessuno. E in quel tratto di mare non c'è solo l'Italia. Ci sono la Nato, la Ue, il Giappone, la Cina, l'India. Ma l'Oceano Indiano è più grande di tutta l'Europa e un fenomeno come quello della pirateria non si azzerà in tempi brevi. Quanto alla sua risoluzione, occorre chiedersi: perché ci sono i pirati in Somalia? Perché è una terra senza legge né governo, le attività criminali perciò prosperano e riportare l'ordine nel Corno d'Africa non sarà una cosa breve. Questo percorso è l'antibiotico, il contrasto anti-pirati è solo l'aspirina».

Perciò continueremo per chissà quanto tempo ad assistere ai sequestri di mercantili da parte dei pirati...

«Il fatto è che se una nave viene attaccata dai pirati fa notizia, ma se nove attacchi falliscono per la presenza di team militari a bordo nessuno ne parla. Se non ci fossero questi team avremmo dieci attacchi riusciti su dieci tentati».

Chi compone questi team?

«Personale delle Forze armate, soprattutto della Marina, e dei contractors. E' l'armatore che sceglie se averli a bordo oppure no. C'è ancora qualche problema con i contractors, gli armatori chiedono garanzie sulla professionalità. Finora nessuna nave con team militare a bordo è stata assalata dai pirati, è un dato di fatto. Così come è un dato di fatto che la nave Enrico Ievoli non aveva chiesto nessuno a bordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo governo sviluppa un progetto di Brunetta. In campo scendono Civit, Cnr e DigitPa

Consulenze, Monti lancia un sito

Dovrà contenere incarichi, pagamenti e performance della pa

DI STEFANO SANSONETTI

Che sulla trasparenza in tema di consulenze pubbliche si dovesse fare ancora molto non c'era dubbio. Ancora tantissime, infatti, sono le amministrazioni che su internet non pubblicano niente. Sintomo, se vogliamo, del fatto che dietro molti incarichi, nella migliore delle ipotesi, si celano i soliti sperperi di denaro pubblico. Su tutto questo, adesso, sta cercando di intervenire anche il governo tecnico guidato da **Mario Monti**. Il piano che sta per prendere corpo, infatti, è la creazione un «Portale della trasparenza», in pratica un sito internet in cui dovranno trovare spazio non soltanto le consulenze assegnate dalla pubblica amministrazione, ma anche altri dati significativi come quelli sul conseguimento degli obiettivi strategici, sui risultati raggiunti, sull'organizzazione, sulla gestione economico-finanziaria dei servizi, sulla gestione dei pagamenti e via dicendo.

Il passaggio, in verità, era previsto all'interno di una legge predisposta dall'ex ministro della pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**. Ma l'attuazione pratica, adesso, viene presa direttamente in eredità dal governo Monti, in particolare dal dicastero adesso guidato da **Filippo Patroni Griffi**, che del resto è stato capo di gabinetto dello stesso Brunetta. Un primo passo importante

è stato compiuto ieri. La Civit, la Commissione sulla trasparenza e la valutazione della Pa presieduta da **Antonio Martone**, e della quale ha fatto parte proprio Patroni Griffi, ha firmato un protocollo con il Cnr. Oggetto delle 11 pagine del documento sono proprio le caratteristiche che dovrà avere il Portale della Trasparenza. Tecnicamente il sito sarà realizzato da DigitPa

, l'ente del ministero della pubblica amministrazione che si occupa di informatizzazione degli uffici pubblici (in sostanza l'ex Cnipa). Le esigenze da perseguire con l'istituzione del portale, invece, sono di competenza della Civit. Del resto è questo il compito che agli uomini di Martone sono stati assegnati dalla legge di Brunetta.

Sarà la volta buona? Lecito chiederselo, dopo tutti i tentativi di trasparenza andati a vuoto dalla Finanziaria 2007 approntata da **Romano Prodi** in poi. Grazie al pretesto dell'incertezza delle norme e a scuse di ogni tipo, alcune amministrazioni in questi anni sono state totalmente inadempienti. Il caso più eclatante, ricordato da *ItaliaOggi* del 27 dicembre scorso, riguarda la Rai. L'azienda televisiva cinque anni fa addirittura allestì un suo sito internet, www.contrattidiconsulenza.rai.it, tutt'ora esistente, che in teoria avrebbe dovuto contenere l'elenco degli incarichi asse-

gnati. Peccato che in cinque anni nessuna indicazione sia mai comparsa, eccezion fatta per la precisazione «lavori in corso».

A proposito del nascente Portale della trasparenza, va precisato che all'inizio è previsto il coinvolgimento dei ministeri e degli enti pubblici nazionali. Le informazioni che dovranno essere inoltrate al sito sono di fatto quelle che già secondo le norme attuali devono essere pubblicate. Il protocollo ne contiene un dettagliato elenco. Ci dovranno essere i dati estratti dai piani della performance delle varie amministrazioni. In sostanza si tratta degli obiettivi strategici e operativi. Stesso discorso per i dati ricavati dalle relazioni sulla performance, in particolare i risultati raggiunti dagli uffici pubblici. Ancora, non dovranno mancare i testi integrali dei programmi triennali per la trasparenza e l'integrità e tutti i vari dati che la legge impone di pubblicare sui siti istituzionali degli enti pubblici. In quest'ultimo caso si va della consulenza all'organizzazione, dalla gestione economico-finanziaria dei servizi alla gestione dei pagamenti, dalla buone prassi alle sovvenzioni. Insomma, un novero incredibile di dati. Il governo Monti riprova, sperando che la trasparenza stavolta si diffonda davvero.

© Riproduzione riservata



gli sprechi

La Sicilia non taglia e difende i privilegi

Doppio stipendio agli assessori e 7,8 milioni di euro per i precari

Emanuela Fontana

Roma La crisi è altrove. L'Italia è sotto sacrificio, l'Europa trema, ma la Sicilia non sente il vento della recessione, naviga in un mare dorato. O così almeno sembra dal comportamento che stanno tenendo gli amministratori della regione, sotto la guida di Raffaele Lombardo. La maggioranza barcolla, l'Udc due giorni fa si è sfilato, ma la difesa dei privilegi tiene, come la tutela dell'elettorato più prezioso: i precari e le loro famiglie.

Due dei provvedimenti usciti questi giorni dall'Assemblea regionale vanno esattamente in questa direzione: l'indennità degli assessori non viene toccata, nonostante un emendamento che chiedeva di alleggerirla, e si confermano in oltre per tre mesi ottocento precari in scadenza, in risposta al commissario di Stato che aveva bocciato ventiquattr'ore prima un faraonico piano di assunzione di 1200 persone.

L'emendamento, presentato da Pid (i transfughi dell'Udc), Udc e Pdl, con l'aggiunta del deputato Paolo Ruggirello, che ieri ha lasciato il Mpa per transitare al gruppo Misto, si riferiva agli assessori cosiddetti tecnici, non eletti. Questi assessori percepiscono ogni mese due indennità: una, quella di funzione, equiparata allo stipendio del vicepresidente dell'assemblea regionale, l'altra pari all'indennità di un parlamentare siciliano. L'emendamento prevedeva l'erogazione della sola indennità di funzione, abolendo quella «parlamentare». Se fosse stato approvato, il compenso degli assessori tecnici sarebbe stato ridotto da 14.200 euro a circa 4mila euro. La presidenza dell'Assemblea regionale ha dichiarato la norma «inammissibile». «La

ri presenteremo - avverte Rudy Maira del Pid - magari all'interno di un disegno di legge organico sui costi della politica».

Sempre ieri l'assemblea regionale ha confermato il contratto di 800 precari che aveva fatto saltare sulla sedia il commissario dello Stato, Carmelo Aronica. Il prefetto chiamato a giudicare la legittimità costituzionale degli atti siciliani aveva impugnato il provvedimento prenatalizio dell'Assemblea che prevedeva la stabilizzazione di 800 precari e una corsia preferenziale per altri 400 all'interno di un nuovo mega-concorso da 800 posti. Un'assurdità, ha valutato il commissario, tenuto conto tra l'altro

delle dimensioni già ragguardevoli della forza lavoro della Regione (20mila dipendenti). Aveva dunque fatto ricorso alla Consulta, soprattutto perché i cento milioni necessari alla stabilizzazione sarebbero irreperibili nel bilancio dei prossimi anni: nessuna copertura.

Ma ieri il governo siciliano ha presentato in aula un emendamento per prorogare per tre mesi i contratti degli ottocento. La copertura per questo intervento sono quasi 7,8 milioni di euro che trovano riscontro, è stato spiegato, nel bilancio pluriennale della Regione per il triennio 2011-2013. L'emendamento è stato approvato dall'aula.

Nella norma si chiarisce che gli ottocento sono «lavoratori altamente specializzati della Regione», tra cui i quelli della centrale operativa della Protezione civile, dell'agenzia regionale dei rifiuti e dell'assessorato al Territorio e ambiente. La Cgil applaude: proprio ieri il sindacato regionale chiedeva «una proroga dei contratti» in risposta al commissario.

800

Sono i precari storici che la Regione siciliana manterrà per altri tre mesi



AGENDA IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO IERI IL METODO DELLA FASE DUE. OGGI CONFERENZA STAMPA

La road-map cerca il bivio per lo sviluppo

Liberalizzazioni e sblocco delle infrastrutture subito dopo Capodanno
Poi la riforma fiscale e il disboscamento delle agevolazioni, così forse
l'Iva potrebbe aumentare un po' meno. Infine le regole anticorruzione

Dopo il Consiglio-road map di ieri, il premier Mario Monti ha potuto far trapelare la «soddisfazione per l'andamento dell'asta dei Bot»; ben maggiore sarebbe la soddisfazione se oggi potesse riaffermarla a mezzogiorno, quando inizierà la tradizionale conferenza stampa di fine anno nella nuova sala polifunzionale della Galleria Sordi, e l'asta (ben più delicata) sui titoli a medio-lungo termine sarà appena conclusa.

Poi potrà raccontare il percorso per la crescita e lo sviluppo, che ieri ha discusso lungamente con i suoi ministri, i quali hanno «condiviso unanimi» e si sono impegnati a svolgere i soliti compiti a casa, per essere pronti al rientro dopo l'Epifania; forse dopo Capodanno.

In attesa di saperne di più, ieri gli esponenti dei partiti hanno insegnato al governo il suo mestiere per fare bene la fase 2: chi reclama un tempestivo accordo con la Svizzera per tassare i capitali lì protetti; chi intima l'indizione di aste per frequenze e giochi on line. Ma non di sole manovre cresce il Paese (anzi...). E la fase 2 affina gli strumenti per disboscare lobby frena-sviluppo e generatrici di spese inutili. Ma c'è chi - anche nel governo, pur sobrio di dichiarazioni - ipotizza anche altre fase: «Credo ci saranno anche la fase tre, quattro e cinque», si lascia scappare Andrea Riccardi.

Due o più, entro gennaio arriverà un disegno di legge organico sulla concorrenza, che riproporrà le liberalizzazioni ripartendo dai tassisti e dalle parafarmacie, già presenti nella prima versione del salva-Italia. Obiettivo ancor più decisivo - anche per l'effetto immediato di volano degli investimenti - è il rilancio delle infrastrutture: oltre al tentativo di sbloccare nuovamente (sul serio, si spera) i fondi già stanziati, sono previste nuove disposizioni per facilitare il *project financing* e semplificare le procedure.

Altra priorità, per l'economia e

le piccole imprese (ma difficoltosa per il governo) è l'accelerazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione. La soluzione non sembra ancora matura, e non è escluso che possa essere collegata al taglia-debito, strumento anch'esso allo studio, e probabilmente decisivo per assestare un colpo alla speculazione finanziaria e alla pressione sullo spread.

Si lavora anche sul mercato del lavoro e sull'ipotesi di contratto unico. Come si è già detto nei giorni scorsi, dopo lo strappo delle prime settimane il governo intende procedere con estrema cautela, alla ricerca di uno stretto confronto con le parti sociali. Non tanto per ottenere sicuro consenso, o per farsi imbrigliare dai veti, ma per praticare un metodo che avrebbe il vantaggio di sbollire qualsiasi reazione di dissenso.

Ci sarà poi l'ampio capitolo della riforma fiscale. Disinnescata la tagliola della clausola di salvaguardia, sul disboscamento delle agevolazioni fiscali e assistenziali (censite dalla commissione Ceriani) si potrà lavorare con meno ansia, ma entro pochi mesi dovrebbero essere cancellate o modificate non poche. In tal caso la clausola funzionerà alla rovescia, e le aliquote Iva, delle quali è previsto l'aumento nel secondo semestre, potrebbero crescere meno del previsto.

Della riforma del catasto si è già detto nei giorni scorsi. E anche sull'elusione fiscale ci saranno novità, così da evitare aggiramenti tributari, ma anche dando certezza alle operazioni effettuate dalle imprese, magari a loro insaputa (nel senso che si affidano a consulenti seri), salvo poi ritrovarsi l'accusa di abuso del diritto, con l'inversione dell'onere della prova.

La lotta alla corruzione e l'accelerazione della giustizia sono l'altro grande capitolo del vasto programma di fine legislatura. **A.Cia**



Il ministro Patroni Griffi: è un ostacolo serio allo sviluppo e alla competitività del sistema

“Mappa dei rischi e incompatibilità così il governo combatterà la corruzione”

LIANA MILELLA

ROMA — “Crisi e lotta alla corruzione non sono due fatti separati. Tutt’altro”. Ha lasciato palazzo Chigi da pochi minuti. Alle spalle l’ultimo consiglio dei ministri del 2011. Il titolare della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, di mestiere magistrato del Consiglio di Stato e autore di saggi sulla semplificazione normativa, annuncia un impegno a nome di tutto l’esecutivo: “È una priorità della nostra agenda proprio perché siamo in un periodo di crisi ed è noto che la corruzione è un serio ostacolo allo sviluppo e alla competitività del sistema”. Prosegue deciso: “Per questo servono prevenzione e repressione”. Al Guardasigilli Severino lascia la seconda, a sé riserva la prima. *A Repubblica* spiega come.

Lei ha proposto una commissione di studio, subito contestata dalla Lega. Non l’ha presa troppo alla lontana?

“Il suo compito è duplice. Subito, non oltre gennaio, elaborerà misure per rendere più incisivo il ddl anti corruzione. Per maggio-giugno appronterà un vero e proprio rapporto su cause ed effetti economici della corruzione e sulle misure di contrasto”.

Non è un modo per prendere tempo?

“Assolutamente no. Avrò subito in mano le necessarie proposte per rinforzare il ddl sulla corruzione e renderlo uno strumento efficace”.

Ha dato inputs specifici la commissione è libera?

“L’idea fondante è irrobustire la mappatura dei possibili rischi di corruzione. Per intenderci: le procedure d’appalto vanno segmentate per rendere ogni passaggio del tutto trasparente e vanno fissati tempi rigidi. Il modello da adottare

è quella della 231 agendo dove il rischio corruttivo è più elevato. Ancora: rotazione degli incarichi dirigenziali, controllo sui ritardi, un rigido regime delle incompatibilità. Regime identico per aziende e società partecipate”.

Pensa di farcela a “liberare” il privato dalle angherie del pubblico?

“Stiamo lavorando su un pacchetto di semplificazioni delle procedure e dei rapporti tra amministrazione e imprese, in modo che il cittadino non debba contrattare nulla col singolo funzionario. Nel ddl chiederò che venga introdotta una regola per garantire una maggiore trasparenza dei redditi dei titolari di cariche dirigenziali, con controlli incrociati tra codici fiscali dei dipendenti pubblici e partite Iva per far emergere casi di doppio lavoro”.

Berlusconi non è più premier. Che ne dice di abolire le sue leggi su falso in bilancio e prescrizione?

“Certamente ne parlerò con il Ministro Severino che sta studiando come rivedere i reati contro la pubblica amministrazione. Sicuramente c’è un collegamento tra queste leggi e il fenomeno corruttivo. Il tema va approfondito, anche perché l’Europa ci sollecita una risposta sulla prescrizione”.

Eleggibilità. Come da anni chiede Di Pietro, si batterà per non far entrare in Parlamento chi ha macchie giudiziarie?

“Sarà un grande risultato se il governo riuscirà ad esercitare subito la

delega, visto che nel testo del ddl è prevista l’ineleggibilità per chi ha condanne definitive per reati oltre i due anni. Quanto ad altri insprimenti, il governo dev’essere cauto su articoli già votati da Senato e Camera”.

Condivide la proposta Severino sulla corruzione privata?

“Partendo dalle norme sui reati societari, l’ambito su cui riflettere è quello applicativo. Le regole del 2635 valgono solo per le società, bisogna verificare se estenderle alle imprese e poi intervenire sulla procedibilità, oggi limitata alla sola querela di parte. È ragionevole che si preveda quella d’ufficio, salvo vedere se in alcuni o in tutti i casi. Ma ciò dovrà essere oggetto di un approfondimento e di una riflessione collettiva”.

È tempo di accelerare la ratifica delle convenzioni Onu?

“Delle sei attinenti la corruzione, la più importante, quella di Merida, è già stata ratificata. Sono in attesa le due di Strasburgo del ‘99 in materia penale e civile, e quella penale richiede l’estensione del

reato di corruzione anche al settore privato e prevede il traffico di influenze illecite, una specie di millantato credito rafforzato. Vanno ratificate al più presto”.

Non le piacerebbe legare il suo nome a una svolta nella lotta alla corruzione?

“Non è importante il nome, ma da magistrato e da ministro voglio dare il mio contributo, anche se una simile lotta richiede un impegno comune non solo normativo e repressivo, ma anche etico, culturale e di prevenzione”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione

L’ho istituita perché studi le proposte necessarie a rendere più incisivo il disegno di legge all’esame del Parlamento e per redigere un rapporto su cause ed effetti economici del fenomeno



Il taglio di oltre 57 milioni
farà saltare 1600 restauri

Beni culturali a secco
dirottati alle carceri
i fondi dell'8 per mille

CARLO ALBERTO BUCCI
A PAGINA 13

I beni artistici restano a secco i 57 milioni dell'8 per mille vanno all'emergenza carceri

Il governo dirotta i fondi, saltano 1600 restauri

**Negli anni passati
circa il 70 per cento
dei contributi era
andato a palazzi,
monumenti e pievi**

**I soldi saranno
utilizzati per
l'adeguamento dei
penitenziari che
ormai scoppiano**

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA — Le carceri sono più urgenti. I beni culturali possono aspettare. La boccata d'ossigeno di 57 milioni per tamponare l'emergenza detenuti lascia a mani vuote i monumenti, i palazzi storici, le biblioteche, le chiese, gli affreschi italiani che hanno bisogno di restauri. Nel 2004 era stata la guerra in Iraq a scippare il contributo. Ora è il sistema carcerario ad assorbire i fondi indirizzati verso l'architettura e l'archeologia italiane dall'otto per mille. È una lotta tra poveri che si tirano una coperta sempre più corta. E che lascia praticamente a secco il patrimonio artistico più nascosto e prezioso del Belpaese.

«Dobbiamo completare l'edilizia carceraria per permettere la detenzione salvando i diritti fondamentali dell'uomo e per il nuovo anno abbiamo stanziato 57 milioni di euro» aveva annunciato il ministro della Giustizia, Paola Severino, al termine del Consiglio dei ministri del 16 dicembre. Sei giorni dopo, ecco il decreto legge n. 211 che, «per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri», all'articolo 4 autorizza, «per l'anno 2011», la spesa «di euro 57.277.063 per le

esigenze connesse all'adeguamento, potenziamento e alla messa a norma delle infrastrutture come arrivano? «Mediante — recita il comma 2 — corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa. .. relativamente alla quota destinata dallo Stato all'otto per mille».

Quest'anno erano state ben 1600 le domande di contributo, circa il 30% in più rispetto al 2010, arrivate alla presidenza del Consiglio. Che, coinvolgendo le commissioni di architetti e storici dell'arte del ministero Beni culturali, da aprile a ottobre aveva scremato le richieste di finanziamento per interventi urgenti. I fondi dell'8 per mille destinati allo Stato servono, in realtà, anche alla lotta alla fame nel mondo, all'assistenza ai rifugiati e alle calamità naturali. E anche queste aspettative saranno disattese. Ma negli anni passati circa il 70% dei 140 milioni arrivati dalla denuncia dei redditi erano andati a foraggiare la quarta voce del programma: la conservazione dei beni culturali. Ora invece neanche più quel budget risicato, già ridotto dal Tesoro a 57 milioni.

Non solo le bellezze sotto la protezione statale godono dell'aiuto dell'otto per mille. Ma anche il patrimonio ecclesiastico e

comunale. E, visto il taglio draconiano delle ultime manovre economiche ai fondi ordinari del ministero e degli enti locali, quei 57 milioni dirottati verso l'edilizia carceraria erano linfa vitale per un tesoro distribuito lungo tutto il Paese che, secondo i dati del Touring Club, annovera 7282 tra chiese, basiliche, monasteri, pievi sperdute; 4.109 palazzi; 2.054 castelli; 1.034 monumenti antichi.

«Il grosso va all'architettura e ai beni storico-artistici. Dall'otto per mille all'archeologia in realtà arriva poco, diciamo 1-2 milioni» spiega il direttore generale per l'archeologia del ministero Beni culturali, Luigi Malnati. «Ma certo anche per noi — aggiunge — questo è una decurtazione pesante. Il museo delle navi di Grado, ad esempio, stava ri-



nascendo grazie ai soldi delle denunce dei redditi». Il ministero destina 80 milioni del suo bilancio di un miliardo e quattro (nel 2007 era uno e nove) ai lavori ordinari. In più, negli anni passati hanno beneficiato del sostegno aggiuntivo dell'otto per mille la Certosa di Padula e la biblioteca dell'Istituto di studi storici in palazzo Filomarino a Napoli, la *Madonna con il Bambino* affrescata nel Cinquecento su una casa a Sedegliano, in Friuli, ma anche le antiche mura di Lomello, nel Pavese, o l'organo della parrocchiale di San Biagio in Casanova Lanza, vicino Como. Il Colosseo e Pompei i soldi li trovano al botteghino e dagli sponsor. Le migliaia di realtà minute dello straordinario patrimonio italiano, e le miriadi di aziende di restauro che lo curano, hanno bisogno del "popolo del 730" per continuare a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei detenuti



68.114

DETENUTI

Al 15 dicembre scorso risultavano in carcere più di 68 mila persone



45.654

POSTI TEORICI

La capienza ufficiale di posti nelle carceri italiane è inferiore di 23 mila unità



1.200

REGINA COELI

Nel carcere "storico" di Roma i detenuti sono il doppio della capienza

I numeri delle Belle Arti



180.000

BENI CULTURALI

Secondo il ministero in Italia ci sono circa 180 mila tra chiese e palazzi storici



80.000.000

FONDI STATALI

Il ministero Beni culturali spende per i restauri ordinari circa 80 milioni all'anno



57.000.000

FONDI TRASFERITI

Erano i fondi per i Beni culturali dall'8 per mille. Ora vanno alle carceri

Sul Ponte Ciucci tira dritto



(Leone a pag. 4)

Si moltiplicano le iniziative parlamentari per cancellare l'opera, ma la società concessionaria pubblica un nuovo bando per finanziare i lavori

Stretto di Messina non ferma i motori per il suo ponte

DI LUISA LEONE

Stretto di Messina, la società concessionaria del ponte omonimo, tira dritto per la sua strada, nonostante siano in molti ormai a pensare che l'opera non si realizzerà. Mentre in Parlamento, ma anche nella società civile, cresce la fronda contro l'infrastruttura faraonica che dovrebbe unire la Calabria alla Sicilia, la società Stretto di Messina (guidata dal numero uno dell'Anas Pietro Ciucci) va avanti con l'iter del progetto. Ieri è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* un bando per «la concessione di un mutuo bancario della durata di anni undici per un importo valutabile in 12.204.000 milioni», si legge nell'avviso di gara. Denari da utilizzare per la realizzazione della cosiddetta variante di Cannitello, ovvero una linea ferroviaria da affiancare all'esistente, sulla tratta Salerno-Reggio Calabria, per la lunghezza di circa 1,5 chilometri. Si tratta di opere preliminari alla realizzazione del ponte vero e proprio, la cui prima pietra fu posata nel dicembre del 2009. Insomma la situazione è a dir poco paradossale: finché una norma non stabilirà che l'infrastruttura non deve più essere realizzata i manager di Stretto di Messina non possono fermare la macchina, ma più si va avanti e più il conto, se alla fine il ponte non si farà, rischia di essere salato. Anche perché, secondo indiscrezioni, la penale da riconoscere al consorzio Eurolink (incaricato di realizzare l'opera) in caso di cancellazione si aggirerebbe in-

torno ai 400 milioni. Praticamente quasi tutta la somma già erogata dallo Stato per il ponte, ma solo una piccola parte dei 2,5 miliardi di stanziamenti pubblici deliberati. Certo c'è chi, come l'Idv che ha di recente presentato una mozione per impegnare l'esecutivo a non utilizzare i fondi disponibili per il Ponte, fa notare che questi denari potrebbero essere impiegati per ben altre urgenze, a partire dal trasporto pubblico locale. Intanto, sebbene non ci sia ancora una posizione ufficiale del nuovo governo in merito all'opera, una tranche da circa 90 milioni di finanziamento, che avrebbe dovuto essere sbloccata dal Cipe prima di Natale, è stata congelata. Questi 90 milioni dovranno essere presi dal Fas, ma finché al fondo non saranno apportati i tagli previsti dalle ultime finanziarie, il ponte dovrà aspettare. (riproduzione riservata)



FONDI PER IL SUD

21 MILIARDI DA SPENDERE SUBITO (O TORNANO ALL'UE)

**Bruxelles
chiede
i progetti
entro il 31
dicembre.
Cinque regioni
in ritardo**



di **Andrea Managò**

Alle Regioni italiane l'Europa, tanto cara al professor Mario Monti, non piace. Mentre si attardano a difesa di vecchi campanilismi e dei loro privilegi di casta, rischiano di perdere miliardi di euro di fondi europei. Oltre al danno la beffa: le maggiori indiziate sono quelle del Mezzogiorno, che più di tutte necessitano di occupazione e sviluppo.

A fine luglio il Commissario europeo alla Politica regionale, Johannes Hahn, ha già richiamato Sardegna, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia: entro il 31 dicembre devono programmare le loro quote del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale relative al 2007-2009, pena il disimpegno di quei fondi. In totale per il periodo 2007-2013 Bruxelles ha messo sul piatto 347 miliardi, all'Italia ne spettano poco più di 21 solo di Fesr, una montagna di denaro che rischia di tornare al mittente.

Dati interni al gabinetto del commissario Hahn, aggiornati a fine ottobre, rivelano che le Regioni italiane hanno speso appena il 16,6% dei fondi Fesr a loro disposizione, una performance al di sotto della media europea. Nel programma Convergenza, 17 miliardi e 883 milioni, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata hanno utilizzato 2 miliardi e 765 milioni: il 15,5%. Fanalino di coda sotto al Vesuvio, con l'11% di risorse impegnate. Non va meglio col programma Competitività, che include le Regioni del Centro-Nord: su 3 miliardi e 144 milioni è stato utilizzato il 22,9%.

POCHI GIORNI prima di cadere il governo Berlusconi è corso ai ripari per salvare 8 miliardi di fondi a rischio disimpegno. Un accordo siglato con la Ue li ha orientati su quattro assi prioritari: istruzione, occupazione, banda larga e ferrovie. Di fatto un commissariamento per alcune Regioni del Sud, parte delle loro risorse verrà gestita dal ministero dell'Istruzione. L'intesa prevede anche la revisione dal 50 al 25% della quota di cofinanziamento italiana. Ma non basta. Il nuovo ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, in una relazione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, è stato chiaro: "Non possono escludersi perdite a fine del 2011 ed esistono forti rischi di perdita per la fine del 2012". La difficoltà italiana ad accedere alle risorse comunitarie dipende da vari fattori. Su tutti: scarsa capacità di programmazione degli enti locali e instabilità delle strutture amministrative, che rallenta i progetti. Anche la qualità della spesa talvolta lascia a desiderare. È il caso dei fondi ex Obiettivo 1, spesso assegnati a pioggia: difficilmente creano sviluppo. Lo testimoniano quelli stanziati in Sicilia a beneficio di carrozzerie, idraulici, gelaterie o biscottifici.

Le Regioni si trincerano dietro la difficoltà nel reperire le risorse necessarie per cofinanziare i progetti. Di certo quelle del Mezzogiorno non hanno potuto attingere a dovere al Fas, Tremonti ha utilizzato oltre metà di quei 64 miliardi come bancomat per finanziare interventi di tutt'altra natura.

Inoltre, per aumentare il ritmo di spesa, i finanziamenti dovrebbero essere liberati dai vincoli del patto di stabilità. Il governo Berlusconi non l'ha mai fatto, ora l'esecutivo Monti è chiamato al cambio di passo.

MA TRA i venti modelli di programmazione regionale le differenze sono evidenti. A Campobasso hanno ottenuto i risultati migliori nel programma Convergenza (25%), soprattutto grazie a una programmazione mirata e al controllo della spesa. Un esempio, il miglioramento delle strade di collegamento al mare e la realizzazione di nuovi villaggi vacanze sono stati accompagnati dal marketing territoriale tramite il fortunato film *Basilicata coast to coast*. Risultato: il turismo sulle riviere lucane è aumentato. Il tutto finanziando la quota regionale dei progetti con le royalties derivate dall'estrazione del petrolio in regione. La Calabria invece detiene il poco lusinghiero primato per numero di frodi e irregolarità nell'uso dei fondi europei. Non solo: è ultima col 9,10% del totale di fondi certificati. A settembre scorso Bruxelles ha sospeso i pagamenti del Fse in suo favore. Rispondendo a un'interrogazione presentata da cinque eurodeputati del Pd, il Commissario Hahn ha spiegato che "il sistema di gestione e controllo regionale non è stato ritenuto completamente affidabile dalla Commissione". Eppure alle Regioni non mancherebbero le sedi per tenersi a stretto contatto con l'Europa, dispongono tutte di una costosa "ambasciata" a Bruxelles. Viene da chiedersi a cosa servano.



È Pasquale De Lise il primo dg della neonata agenzia per le strade

Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato, è stato nominato direttore generale dell'agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali. Il conferimento della nomina è stato approvato ieri pomeriggio durante il Consiglio dei ministri convocato d'urgenza per dare l'avvio alla cosiddetta fase II del programma di governo, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera. La nuova Agenzia nasce dallo spacchettamento della vecchia Anas che era stato stabilito alcuni mesi fa. In particolare l'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, che sarà operativa dal primo gennaio, ossia tra pochi giorni, sostituirà l'Anas nelle funzioni di programmazione della costruzione di nuove strade statali e di controllo sui concessionari autostradali.



Al via la riforma Brunetta: certificati aboliti

Dall'1 gennaio la pubblica amministrazione non potrà più chiedere documenti ma dovrà accettare l'autocertificazione

LE SANZIONI

Gli enti che esigeranno carte bollate rischiano una denuncia

LE REGOLE

Solo fra i privati sarà ammesso lo scambio degli atti anagrafici

Fabrizio de Feo

Roma È una piccola rivoluzione nella vita quotidiana dei cittadini. Il completamento di una battaglia portata avanti da Renato Brunetta tra resistenze di carattere culturale e organizzativo, e ora definitivamente attuata da Filippo Patroni Griffi, il suo successore alla Pubblica amministrazione, oltre che suo ex capo di Gabinetto. «Dal primo gennaio diamo attuazione, grazie a una direttiva che abbiamo appena emanato, a una legge già approvata» annuncia Patroni Griffi. «Le amministrazioni saranno obbligate a non consegnare più certificati inutili ai cittadini. In pratica saranno consegnati solo certificati per le attività private. Quelli che un cittadino doveva consegnare alle varie amministrazioni per una pratica saranno le amministrazioni stesse a doversele cercare».

Gli uffici pubblici, pertanto, da lunedì avranno solo due opzioni: acquisire d'ufficio dati e informazioni sui cittadini o accettare le autocertificazioni. Ma non potranno più scaricare l'onere sul richiedente. E chi continuerà a farlo rischierà di vedersi contestare la violazione dei doveri d'ufficio. Le nuove norme hanno come obiettivo la completa «de-certificazione» del rapporto tra Pubblica amministrazione e cittadini, un passaggio verso quella semplificazione fotografata a suo tempo da Brunetta come «una delle vitamine per la crescita del Paese».

Come spiega la direttiva emanata da Patroni Griffi, l'attuazione della norma richiederà un profondo cambiamento nei comporta-

menti quotidiani delle amministrazioni. Per questo il Dipartimento della Funzione pubblica provvederà, anche attraverso l'ispettorato, a monitorarne la effettiva applicazione. Sui documenti dovrà essere obbligatoriamente inserita la seguente avvertenza: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Una dicitura essenziale per la validità stessa del certificato, in assenza della quale, oltre alla nullità del documento, potranno scattare pesanti sanzioni per il dipendente pubblico responsabile. Inoltre le pubbliche amministrazioni potranno acquisire senza oneri le informazioni necessarie per effettuare i controlli sulla veridicità delle dichiarazioni e per l'acquisizione d'ufficio, con qualunque mezzo idoneo ad assicurare la certezza della loro fonte di provenienza.

«L'idea di fondo del governo - spiega al *Messaggero* Patroni Griffi - è quella di fare in modo che la pubblica amministrazione non sia più la palla al piede dell'Italia ma ne diventi un volano della competitività». Si comincerà dunque col «pacchetto semplificazioni» che prevede ad esempio «il coordinamento dei controlli pubblici sulle imprese. Fisco e ispettorato del lavoro dovranno evitare di visitare le aziende uno per volta. Ancora: semplificheremo alcune procedure sugli appalti». Nascerà, annuncia, «il certificato unico per i disabili con il quale potranno parlare tutte le amministrazioni pubbliche». L'obiettivo è chiaro ed è coerente con quello del suo

predecessore: «Per riavviare la crescita bisogna ristrutturare lo Stato con criteri manageriali, simili a quelli di un'azienda».

Bisognerà naturalmente verificare quale tipo di accoglienza riserveranno i sindacati della Pubblica amministrazione a queste iniziative. I toni appaiono più concilianti rispetto a quelli riservati a Renato Brunetta ma nelle pieghe delle prime reazioni si nascondono alcune perplessità. «Da Patroni Griffi arrivano alcune proposte di buonsenso ma che in certi casi non sembrano tener conto della realtà» commenta Rossana Dettoni, segretaria generale Fp-Cgil. «Sulla riduzione dei certificati chiediamo che si facciano le dovute differenze. È giusto non vessare i cittadini richiedendo certificazioni e informazioni che potrebbero essere scambiate tra gli enti pubblici o reperite nei database ma sul tema del controllo di legalità, penso alla certificazione antimafia, non possiamo permetterci arretramenti, visto il livello allarmante di corruzione». Patroni Griffi, comunque, ha già messo in cantiere per il 13 gennaio un faccia a faccia con le organizzazioni sindacali del pubblico impiego. E sarà in quell'occasione che i primi nodi verranno al pettine.





Il governo deve mantenere il rigore e insieme fronteggiare la recessione

Spinta alle infrastrutture e certezze per le imprese

Risorse dalla lotta all'evasione e dalla revisione della spesa

ROMA – Riforma fiscale, ulteriore sostegno alle imprese, semplificazione, rilancio selettivo delle infrastrutture. Oltre naturalmente alle liberalizzazioni. L'agenda per la crescita del governo Monti non può non fare i conti con l'eredità del passato e le pesanti misure di risanamento dei conti appena pubblicate in Gazzetta ufficiale. Dunque con il fatto che le risorse finanziarie da immettere nell'economia sono limitate; per cui sarà cruciale la loro corretta allocazione, mentre una parte della spinta dovrà venire da misure a costo zero dal punto di vista finanziario, anche se non dal punto di vista politico.

Rispetto al momento della nascita del governo, la situazione è se possibile ancora più delicata: la discesa della produzione è già iniziata nel terzo trimestre di quest'anno e le previsioni scontano ormai, seppur con cifre ancora oscillanti, un 2012 di piena recessione.

In campo fiscale, l'esecutivo non ha certo la possibilità di mettere in cantiere riduzioni generalizzate del prelievo. Il lavoro di revisione e razionalizzazione delle attuali detrazioni e delle altre forme di agevolazione sarà una parte determinante del lavoro di riassetto del sistema. Da questa cernita dovranno e dalla revisione dei meccanismi assistenziali dovranno emergere risorse considerevoli. E in prospettiva anche la revisione della spesa pubblica dovrebbe offrire margini finanziari alle politiche per lo sviluppo.

L'altro grande bacino a cui attingere è naturalmente quello dell'evasione fiscale. Il governo ha rivendicato il merito di non aver indicato esplicitamen-

te nei propri provvedimenti effetti positivi sul gettito derivanti dall'azione di contrasto: l'idea è che i risultati ci saranno non solo da singole misure ma da un complessivo aumento della compliance, l'adesione spontanea dei contribuenti.

Rientra nel campo della lotta all'evasione anche la legge che preciserà l'applicazione del concetto di abuso del diritto, ovvero in campo fiscale di elusione (i comporta-

menti formalmente corretti che però configurano un aggiramento delle norme). Questa novità dovrebbe però portare un beneficio alle imprese, in termini di certezze, con conseguente maggiore spinta agli investimenti anche dall'estero.

Ulteriori effetti positivi sono attesi anche dall'opera di semplificazione a cui stanno lavorando insieme il ministro dello Sviluppo Passera e quello della Funzione pubblica Patroni Griffi. Un altro dossier aperto, a cui le imprese guardano con molta attenzione è quello dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, per i quali finora è stata tentata, con varie difficoltà, la strada della cessione alle banche.

Infine, il capitolo infrastrutture: dopo gli stanziamenti da parte del Cipe si punta a ora all'individuazione delle opere prioritarie anche sotto il profilo dell'immediata fattibilità. In questa logica un aiuto allo sviluppo lo dovrebbe dare anche il programma di edilizia scolastica.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Tagli possibili
per rilanciare
la crescita

Luigi Paganetto

La questione che sta affrontando in queste ore il governo è quella delle risorse con cui realizzare l'impegno che ha assunto per lo sviluppo. A dispetto delle tante dichiarazioni di chi ne ha avuto la responsabilità, la spesa pubblica in questi anni ha continuato a crescere. Ciò che in effetti è stato posto sotto controllo è il ritmo con cui anno dopo anno essa è aumentata, piuttosto che la sua dimensione.

Ridurre la velocità dell'aumento non significa, ovviamente, frenare la crescita. Oggi, nel momento in cui sta per avviarsi la fase 2 della manovra, è necessario trovare le risorse per realizzarla. Rigore ed equilibrio dei conti pubblici non sono in discussione. Ecco perché qualunque scelta si faccia, su infrastrutture, formazione, capitale umano, carico fiscale, occorre ridurre prima le spese previste dal bilancio. Ed ecco perché si inizia con le liberalizzazioni, che di risorse non hanno bisogno nonostante abbiano un costo elevato in termini di consenso politico, come si è visto a proposito di taxi e farmacie.

Il ministro Giarda ha presentato pochi giorni fa un'ampia analisi da lui stesso condotta che, nel fare un quadro strutturale della nostra spesa pubblica, indica alla fine anche aree e modalità per la sua riduzione. Riusciremo a ridurre la spesa? Il compito è arduo, anche se averlo avviato subito fa ben sperare. Si tratta di modificare comportamenti radicati nell'amministrazione della cosa pubblica che includono, purtroppo, oltre i noti e abnormi costi della politica e anche un'ampia area di illecito e di fenomeni di corruzione assai difficili da sradicare. Limitiamoci però ai casi indicati nel rapporto del ministro Giarda. L'esempio di maggiore e immediata evidenza è quello dell'impiego di due addetti quando ne sarebbe sufficiente uno soltanto. Sappiamo bene, per osservazione diretta, che si tratta di un caso

tutt'altro che isolato. Come non è un caso isolato quello dell'acquisto di beni di consumo a un prezzo superiore a quello di mercato.

Il peso crescente, sul totale, della spesa delle amministrazioni locali è denunciato con chiarezza da Giarda. È facile, in materia di sanità, confrontare la spesa delle diverse Regioni e osservare forti e non spiegate differenze dei prezzi pagati per beni e servizi identici acquistati. Il caso di siringhe identiche pagate due o tre volte di più in alcune Regioni è ormai un classico. La razionalizzazione della spesa pubblica, non c'è dubbio, deve essere un punto centrale dell'azione di governo. Esige peraltro un'azione di lunga lena che va ben al di là dei 5 miliardi di euro che si pensa di risparmiare quest'anno.

Occorre modificare le procedure di acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, attraverso metodi aggiornati di «public procurement». Così come è necessario che le scelte d'investimento in materia di infrastrutture siano il risultato di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici collegati ad ognuna delle opere, a cominciare dal tanto discusso ponte sullo stretto di Messina. Non basta cioè valutare le risorse finanziarie disponibili. Occorre misurare i vantaggi relativi che derivano alla collettività dalla realizzazione delle diverse opere.

Il Mezzogiorno, lo ha ricordato ancora una volta il capo dello Stato, è l'area dove non solo è più urgente investire ma anche quella su cui occorre puntare per un'azione a favore dello sviluppo. Per andare in questa direzione occorre cambiare l'approccio con cui si guarda al Sud per farlo diventare parte dell'azione a favore dello sviluppo del Paese. È il momento di usare al meglio i fondi europei, con un'azione di progettazione che abbia una strategia centralizzata anche se concordata con le Regioni. È una sfida

importante. Il ministro Barca ha la competenza e la determinazione necessaria per vincerla. Altrettanto si può dire in materia di mercato del lavoro, dove l'impegno al confronto con le parti sociali preso dal presidente del Consiglio potrebbe consentire quel confronto in stile europeo da lui stesso auspicato, con una proposta pubblicata sul web e un confronto aperto che dia spazio alle opinioni, prima che si arrivi al dibattito in Parlamento. Non c'è dubbio che la questione del contratto unico e quella delle misure di accompagnamento per l'occupazione, in particolare dei giovani, siano una priorità. Perché esse portino i risultati di cui abbiamo bisogno non dobbiamo dimenticare che condizione essenziale è che si realizzi l'apertura dei mercati, incrostati da troppe resistenze corporative. L'azione in questa direzione sarà efficace non solo se la scelta sarà quella di un'azione generalizzata contro i troppi corporativismi, ma soprattutto se sarà condotta a favore della libertà d'entrata sui mercati dei servizi, in particolare quelli innovativi, che sono la chiave di successo delle economie capaci di seguire il cambiamento tecnologico in atto nel settore dell'energia, dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Da questo punto di vista sono importanti le modalità che assumerà la riforma dei poteri attribuiti all'Autorità per la concorrenza che, non va dimenticato, ha fino ad oggi poteri di controllo delle posizioni «dominanti» sul mercato ma non si occupa, in principio, di verificare le condizioni di libertà di accesso ai mercati. Sono queste ultime, soprattutto nel caso dei settori a maggiore contenuto innovativo, la vera ragione di spinta allo sviluppo. È al settore dei servizi che occorre guardare quando si parla di crescita, perché è lì che si annidano la maggior parte delle ragioni della bassa crescita della produttività del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

**Il premier: faremo
ciò che i partiti
non hanno fatto**

Flessibilità per i neo assunti Obiettivo: stabilizzare i precari

Monti: «Avanti senza liti». Soddisfazione per l'asta dei Bot

La fiducia

La religiosa e banchiera Suor Giovanna, vice della compagnia di San Paolo confida nella serietà del governo

Il cambio

Il comico Grillo si dà all'agricoltura: nel 2012 mi regalerò - annuncia - un pezzo di terra che già coltivo in segreto

La soddisfazione

Non è ancora ufficiale ma c'è la moratoria per le tasse in Liguria dopo l'alluvione rivela il governatore Burlando

Alberto Gentili

«**A**bbiamo un'occasione storica. Come hanno scritto anche i giornali americani, solo un governo nonpartisan può fare ciò in cui non sono riusciti i partiti: cambiare e rifondare il sistema-Paese». Mario Monti ha dato così la carica ai suoi ministri riuniti per tre ore. E ha battezzato la fase due impostata sulla crescita «manovra riparti-Italia». Non un solo intervento, ma una serie di «pacchetti». Cominciando dalle nuove misure per lo sviluppo firmate dal ministro Corrado Passera. Un programma, quello di Monti, che passa per le liberalizzazioni e arriva alla riforma del mercato del lavoro. I due temi politicamente più sensibili e rischiosi per la tenuta del governo.

Sulle liberalizzazioni, invise dal Pdl, Monti non arretra: ai suoi ministri ha confermato che interverrà anche sul farmacie, taxi e professioni. «Ma senza approcci punitivi e con un quadro ampio che comprenda tutti i settori strategici». Trasporti, autostrade, energia, servizi pubblici locali inclusi. Così come chiede il partito di Silvio Berlusconi.

Il professore non fa marcia indietro neppure sul mercato del lavoro, tema cui il Pd e i sindacati hanno posto il veto riguardo la riforma dell'articolo 18 dello Stato dei lavoratori. Ad Elsa Fornero, Monti ha chiesto di

tenersi pronta a far partire il tavolo della trattativa «per fine gennaio»: «Mi raccomandando, ascoltiamo e condividiamo. Ma si deve andare avanti. Non vogliamo forzature, non cerchiamo scontri ideologici, ma i risultati ci devono essere». E per ottenere «i risultati» Monti è pronto a esplorare soluzioni legislative che, anche senza toccare l'articolo 18, introducano forme di flessibilità in uscita. Ma solo per i nuovi assunti. L'idea è quella di stabilizzare i precari e dare un contratto a tempo indeterminato ai giovani grazie a incentivi e offrendo alle aziende la possibilità di licenziare in caso di crisi economica. In più, ci sarebbe un «forte potenziamento» degli ammortizzatori sociali. Il solito metodo, insomma: il bastone e la carota.

Il pressing di Monti non si ferma ai responsabili delle deleghe economiche. «Tutti i ministri, anche quelli che in questa fase si sentono periferici come l'Istruzione, i Beni culturali, l'Ambiente, la Sanità, devono collaborare. Attendo da voi un programma di riforme organiche nel settore di vostra competenza». L'obiettivo del premier è di varare entro il 30 marzo il «programma nazionale di riforma», con un timing d'approvazione dei singoli provvedimenti, così come sollecita la Commissione europea. «Chi mi critica», ha detto Monti alludendo al Pdl, «forse non

ricorda che questo impegno con Bruxelles è stato preso dal precedente governo e noi siamo obbligati a rispettarlo».

Non poteva mancare una riflessione sui mercati. Il premier si è detto soddisfatto per il successo dell'asta dei Bot, con una domanda doppia rispetto all'offerta. E dunque con i rendimenti in calo. «Ciò dimostra che abbiamo riacquisito credibilità, ma aspettiamo di vedere cosa accade domani» (oggi, ndr.) con l'asta dei Btp. Diverso il discorso sullo spread, il differenziale con i bund tedeschi, che «continua a restare alto». «Siamo ai livelli di settembre e ottobre», ha spiegato Monti, «ma in quel periodo la Banca centrale europea comprava i nostri titoli di Stato. Ora invece siamo senza rete. Ma il fatto che lo spread si mantenga a livelli tutto sommato accettabili per questa fase, è un segnale positivo: ci reggiamo sulle nostre gambe». Il ritorno della Bce sul mercato dei titoli è però una delle questioni che Monti vuole affrontare sia con Mario Draghi, sia con la cancelliera tedesca, Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La "fase due"

- 

LIBERALIZZAZIONI
Interventi su farmacie, taxi, carburanti, gas, servizi postali e quelli pubblici locali
- 

LAVORO
Interventi sul cuneo fiscale, sugli ammortizzatori sociali e sui contratti per i giovani
- 

INFRASTRUTTURE
Sviluppo delle grandi opere per rilanciare la crescita. Rilancio del project financing
- 

FISCO
Varo della riforma fiscale.
Revisione degli estimi catastali

VACIAGO: TRA SEI MESI RENDIMENTI IN LINEA CON LA SPAGNA

(Bussi, De Mattia, Castagneto, Narduzzi e Sommella alle pagg. 2, 3, 4 e 9)

È LA PREVISIONE DI GIACOMO VACIAGO, DOCENTE DI ECONOMIA E FINANZA ALLA CATTOLICA DI MILANO

Tra sei mesi l'Italia come la Spagna

Il governo Monti ha bisogno di tempo per riconquistare la fiducia de mercati. Intanto il Tesoro dovrebbe preferire i titoli a scadenza più breve, meno costosi dei Btp. Il tagliare debito? Una mossa molto efficace

DI GIULIANO CASTAGNETO

Lo spread Btp-Bund danza ancora intorno a 500 punti base, nonostante la Bce abbia inondato le banche di liquidità e l'asta di Bot e Ctz perfezionata ieri sia stata un successo. I mercati aspettano di vedere le misure del governo Monti sulla crescita e preferiscono investire a breve. Per questo il Tesoro non dovrebbe insistere sui titoli decennali. È l'opinione di Giacomo Vaciago, docente di economia presso l'Università Cattolica.

Domanda. Professor Vaciago, come mai lo spread tra Btp e Bund fatica così tanto a scendere sotto 500 punti base?

Risposta. La contrazione del divario di rendimento non può certo avvenire nell'arco di poche settimane. La solvibilità di uno Stato dipende dal livello del debito e da quello del pil, quindi anche dalla sua crescita. Quando un Paese è troppo indebitato, l'alto livello dello spread è una specie di campanello d'allarme che ricorda al governo la necessità di far ripartire la crescita. L'esecutivo Monti ha adottato misure che dovrebbero consentire il pareggio di bilancio a fine 2012, ma i mercati vogliono sapere l'altra metà della storia, cioè che cosa ha in mente per la crescita

D. È di questo che si dovrebbe occupare la Fase 2 della manovra Monti...

R. Sì, ma gli investitori aspettano di vedere cosa intende concretamente fare, e soprattutto se il Parlamento glielo consentirà. Purtroppo l'Italia è in una situazione molto diversa da quella della Spagna, dove Mariano Rajoy gode di una maggioranza ampia e quindi non ha problemi a portare

avanti il programma. Monti invece non può dare per scontato che una certa misura sia approvata. Per questo i rendimenti dei titoli di Stato spagnoli sono sensibilmente inferiori a quelli italiani.

D. Secondo lei quanto tempo occorrerà all'Italia per riallinearsi alla Spagna?

R. A mano a mano che il Parlamento approverà le misure del governo Monti, la situazione si stabilizzerà. Secondo me ci vorranno circa sei mesi.

D. Intanto i mercati ancora non si fidano.

R. L'Italia deve ricostruire un patrimonio di credibilità, un percorso che non si può completare in pochi mesi. Stavolta il vantaggio è che, non essendo l'attuale governo espressione di specifiche parti politiche, difficilmente vedrà il proprio lavoro smantellato da chi verrà dopo, a differenza di quanto accaduto nelle ultime legislature. Un gioco delle parti che ha minato non poco la credibilità del Paese agli occhi degli investitori internazionali. Nel frattempo i mercati prediligono le scadenze più brevi, in attesa degli ulteriori sviluppi sul fronte politico.

D. Questo comporta problemi nella gestione del debito?

R. No, non c'è niente di strano in questa tendenza. Il Tesoro ha a disposizione due strade alternative: può ridurre la durata media del debito per approfittare di tassi più bassi sulle scadenze più brevi, oppure accettare tassi più alti e mantenere alta la vita media del debito, che oggi è di 7 anni e mezzo. Guardi che solo negli ultimi dieci anni la durata del debito è arrivata a questo livello, tra l'altro superiore alla

media dell'Eurozona. Prima non superava i tre anni. E anche in Francia e Germania sono molto frequenti le emissioni di titoli triennali se non di durata più breve. Non vedo un vero motivo per cui Monti e Grilli debbano insistere a emettere Btp decennali. Se sul mercato c'è una abbondante liquidità sulle scadenze brevi, meglio approfittarne.

D. All'inizio lei ha accennato dell'importanza di aumentare il denominatore del rapporto debito/pil. Non si dovrebbe anche intervenire sul numeratore, cioè sul debito?

R. Naturalmente. Non dimentichiamo che in una situazione di recessione non è molto semplice ridurre il deficit e quindi l'accumulo del debito. Oggi un Paese esposto ha due modi per scoraggiare gli attacchi della speculazione: ricorrere all'intervento del fondo salva-Stati, al quale oggi contribuisce anche il Fmi oppure un intervento diretto sul debito.

D. Per esempio cedendo parte del patrimonio pubblico?

R. Sarebbe una mossa molto efficace, soprattutto il piano oggi allo studio di conferire alcuni cespiti dello Stato in appositi fondi di investimento la cui quote sarebbero sottoscritte dal pubblico in cambio di Bot e Btp. La trasformazione del debito in equity è una soluzione cui si è fatto ricorso molte volte in passato, anche con buon successo. E taglierebbe le gambe alla speculazione, il cui scopo è quasi sempre quello di ricomprare a prezzo più basso i titoli venduti allo scoperto. Ma se quegli stessi titoli vengono rimossi dal mercato il giocattolo si rompe. (riproduzione riservata)



Crisi La carenza dello Stato costa alle Pmi oltre 10 miliardi. In aumento le aziende insolventi, soprattutto nel terziario e al centrosud

Imprese sotto stress tra mancati pagamenti della P.A. e protesti

Attesa

I pagamenti avvengono con un ritardo di 180 giorni, 52 in più rispetto al 2009

■ Imprese sotto stress, nella morsa fra ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e protesti. A soffrire sono soprattutto le aziende del terziario e del Centro-Sud. Il mancato pagamento dei crediti costa alle imprese circa 10 miliardi l'anno, una situazione che le costringe a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. Sul banco degli imputati le aziende private mettono innanzitutto la P.A., insolvente per circa «70 miliardi di euro. Una situazione che non ha eguali in Europa», sottolinea la Cgia di Mestre, precisando che «solo nei confronti della sanità italiana i crediti vantati sono di circa 35 miliardi». I pagamenti della P.A. vengono onorati dopo 180 giorni (più 52 giorni rispetto al 2009) con un ritardo medio, nei confronti dei termini contrattuali, di 90 giorni. Nelle transazioni fra privati, a soffrire maggiormente sono le piccole e medie imprese: i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese hanno una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle pmi, e anche la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti delle grandi imprese.

La Cgia di Mestre

«Solo nei confronti della sanità italiana i crediti sono di 35 miliardi»

Così, protesti e titoli contestati aumentano. Secondo l'Osservatorio di Cerved Group, tra luglio e settembre scorsi è cresciuto sia il numero dei soggetti con almeno un protesto (+0,4%), sia l'importo complessivo dei titoli contestati (+6,8%). Nello stesso periodo è diminuito il numero di aziende che salda le fatture entro le scadenze concordate con i fornitori (al 40,8% dal 41,6% del secondo trimestre), mentre è aumentato quello delle società che pagano in ritardo (dal 5,9% al 6,3%), fenomeno che spesso sfocia in casi di insolvenza. Al Sud solo il 39% delle imprese rispetta le scadenze, mentre il 10,4% è in grave ritardo. In controtendenza solo le imprese individuali, per le quali è proseguito il calo dei protesti. Nel 2010 - secondo un report dell'Istat - è salita al 52,2% la quota di pmi che ha cercato finanziamenti esterni, superiore al 36,5% del 2007, ed è scesa dall'87,5% al 79,8% quella che ha ottenuto almeno un finanziamento. Nel triennio 2012-2014, il 53,3% delle imprese prevede di chiedere finanziamenti: in particolare, pensano di rivolgersi nel 93% dei casi alle banche.



INTERVISTA A FORTIS

Le eccellenze
che spingono
in alto
il made in Italy

MATARAZZO A PAGINA 6

«Distretti e piccole imprese Ecco l'Italia che non molla»

*Fortis: la spinta delle mille nicchie d'eccellenza del «made in»
Siamo fermi? In queste condizioni la crescita zero è un successo*

L'economista dell'Università Cattolica di Milano elogia il sistema produttivo italiano, capace di adattarsi e reagire alla crisi: «Siamo uno dei soli cinque Paesi del G20 che ha un surplus manifatturiero con l'estero. Non temiamo confronti»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«Il Paese non cresce? Difficile farlo in queste condizioni. Ma c'è un'Italia che non molla, che resta competitiva e sa adattarsi ai cambiamenti dei mercati. L'Italia della manifattura e delle mille eccellenze che il mondo ci invidia». Marco Fortis, economista dell'Università Cattolica di Milano e responsabile dell'Ufficio studi economici di Edison crede nella forza del sistema produttivo italiano. Una «fede» che lo porta ogni giorno a calarsi nell'economia reale dei tanti distretti che animano la penisola e a conoscerli e studiarli. Uno per uno. Così di fronte alla crisi e ai toni pessimistici e allarmanti sostenuti dagli andamenti borsistici, va dritto al cuore del sistema economico italiano. E, con orgoglio, lo difende. Professore, d'accordo, c'è un pezzo di Paese che non molla, ma resta il pro-

blema della crescita. Recessione o no, l'Italia è ferma. Non crede?

È del tutto evidente che c'è una isteria collettiva in questi dibattiti sulla crescita. Prima subivamo la crisi meno di altri, ora cresciamo meno di altri. È vero. Ma i conti pubblici vanno meglio, e anche sui debiti siamo messi meglio. E quando qualche anno fa c'erano Paesi in cui si faceva debito all'impazzata, noi al contrario facevamo risparmio. Tenendo a posto i conti. Questo ha comportato un freno alla spesa pubblica, e quindi anche sugli investimenti. Risultato: meno crescita, meno consumi. Ma ci siamo salvati dalle bolle, dai crac immobiliari e da situazioni come Grecia o Spagna. Ora che la «pacchia» è finita per tutti, e non c'è più la droga del debito, è tutto da dimostrare che la crescita sia solo un problema italiano.

Ma possiamo restare fermi?

Evidentemente no. Occorre lavorare per la crescita e occorrono misure per fare crescita. Ma senza la frustrazione di quelli che crescono meno. Ci sono molti spazi per crescere di più.

Su cosa puntare?

Sulle liberalizzazioni, sulla riduzione della spesa pubblica improduttiva, sulla lotta al sommerso e l'evasione fiscale, superando il gap Nord-Sud. Tuttavia, non possiamo aspettarci che la crescita arrivi nel prossimo biennio, e dopo una manovra così severa. I risultati si vedranno anche fra 5 o 10 anni. E se il Pil è cresciuto poco negli ultimi quindici anni è perché l'Italia ha messo in campo un enorme «sacrificio interno lordo», richiedendo ai nostri cittadini e alle nostre imprese sforzi enormi per ri-

dimensionare la voragine del debito pubblico accumulatosi nel tempo e degli interessi che comporta. In queste condizioni è già un successo avere una crescita zero.

L'Italia è accusata di nanismo, per via delle sue piccole imprese e le sue «nicchie». Cosa ne pensa?

I numeri e la realtà smentiscono questa banale accusa. Le mille nicchie del made in Italy non sono state travolte dalla crisi globale del 2009 e ancora oggi, in questa nuova congiuntura negativa, rimangono il punto di forza della nostra economia. E poi finiamola con questa storia delle nicchie come se fossero micro botteghe. Parliamo di imprese mature, di distretti di aziende che sfidano i mercati di tutto il mondo. Un esercito di 24 mila imprese con più di 20 addetti che esportano. E ci sono 6-7 mila realtà con più di 50 addetti che esportano più della Spagna. Altro che nanismo. Sono nicchie capaci di reagire alla grande crisi del 2009 e di rimodularsi. Perché se un settore o un distretto accusa il colpo, ce n'è un altro che avanza.

Qualche esempio?

Tutto il mondo della casa si è fermato per le difficoltà dei paesi di ri-



ferimento dell'export: dal mobile alle piastrelle, dai graniti agli impianti riscaldamento. Ma il distretto delle macchine da imballaggio di Bologna oggi esporta molto di più della Germania. L'alimentare, come comparti del settore delle materie plastiche sono riusciti ad accelerare, toccando a settembre livelli dell'export pre-crisi. I distretti della meccanica hanno capacità di resistenza formidabile e chiudono l'anno con numeri positivi.

La stagione dei distretti, quindi, non è finita?

Evidentemente no. È chiaro però che i distretti non durano mille anni. Alcuni si sono ridimensionati, come il tessile a Prato. Sente la crisi il distretto della Murgia, ma Natuzzi era ed è leader anche nel mercato cinese e nonostante i cinesi. Non tutti i distretti si evolvono nello stessa maniera. Sopravvivono in forme diverse. E poi ci sono le reti d'impresa, che regioni come l'Emilia Romagna promuovono rapidamente. Piccoli che si "parlano" per arrivare dove da soli non arriva-

vano. Piccoli che fatturano anche solo 20 milioni ma vendono in 90 mercati. Il problema quindi non è dei piccoli - che il loro mestiere lo sanno fare - ma eventualmente dei grandi che non ci sono... Di quattro, cinque grossi gruppi che sono morti e che invece sarebbero importanti per la nostra economia. Penso alla Montedison o all'Olivetti.

Insomma, per l'Italia il piccolo resta ancora... bello?

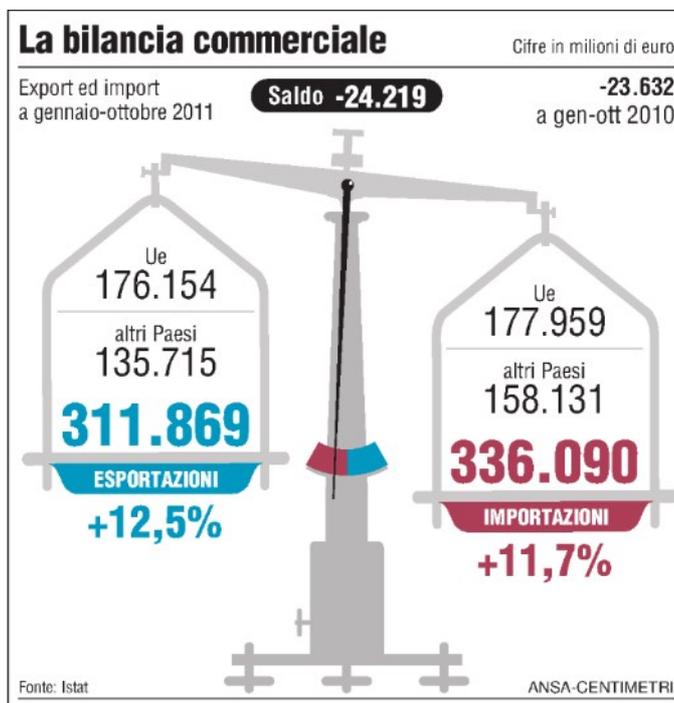
C'è stato il momento in cui questo luogo comune dominava. Poi piccolo non è più stato bello. Io penso che il problema non sia questo. È bello quello che funziona. È l'Italia è uno dei soli cinque paesi del G20 - con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud - che ha un surplus manifatturiero con l'estero. Il sistema Italia non è come la Germania. Ma intendiamoci, come la Germania oggi non c'è nessuno. Tuttavia l'Italia ha un sistema di competitività che dopo revisione dei parametri Istat non teme confronti in termini reali. E con le sue

nicchie mantiene la posizione.

Quali sono invece i punti di debolezza?

Ci portiamo dietro ritardi infrastrutturali, eccessiva burocrazia e pressione fiscale. A livello più economico e congiunturale, paghiamo una mancanza di domanda interna, ma - ripeto - è difficile averla in momento in cui si fanno sacrifici da decenni: prima per l'ingresso nell'euro, poi per il potere di acquisto perso nel cambio, poi con la crisi. Una sequenza di sacrifici che non ha permesso grossi slanci. Ma nei Paesi che oggi la crisi ce l'hanno dentro, la domanda sta completamente cadendo. In Italia no. Ha subito il colpo dell'export, non per colpa nostra, ma per la crisi degli altri. E se stiamo arrivando ai livelli pre-crisi vuol dire che le nostre imprese sono brave: hanno sopperito la crisi di Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda sostituendoli con nuovi mercati. Non solo Cina, India, ma anche Cile, Argentina, Sudafrica e Turchia. Questa è una grande lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRUPPO OFFRE BONUS E TASSI PIÙ ALTI PER FRONTEGGIARE LA CONCORRENZA DI BANCHE E BTP

POSTE ALLA GUERRA DELLA LIQUIDITÀ

(Bassi a pag. 11)

IL GRUPPO OFFRE BONUS E TASSI PIÙ ALTI PER FRONTEGGIARE LA CONCORRENZA DI BANCHE E BTP

Poste va alla guerra della liquidità

La crisi dello spread ha messo in difficoltà la raccolta del gruppo. E Sarmi corre ai ripari. Il rendimento dei conti correnti del Banco Posta sale al 4% per la nuova liquidità. E i libretti di risparmio sfiorano il 5%



Massimo Sarmi

DI ANDREA BASSI

Una campagna pubblicitaria aggressiva lanciata proprio negli ultimi giorni dell'anno. Con un messaggio che lascia pochi dubbi: riportate i vostri soldi a Poste Italiane. Per anni, in un mercato avaro di rendimenti allettanti, gli italiani sono corsi agli sportelli del gruppo guidato da Massimo Sarmi, attirati dalla semplicità dei prodotti e dall'assenza di spese, per sottoscrivere qualsiasi tipo di prodotto finanziario offerto: dai libretti e dai Buoni emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, dai conti correnti del Banco Posta alle polizze Vita. Ma la crisi dello spread, con il rendimento dei titoli di Stato balzato ben oltre il 6%, e la fame di liquidità delle banche, che hanno iniziato a contendersi i soldi dei clienti a suon di remunerazioni allettanti, devono essersi fatti sentire sulla raccolta postale. Che, in realtà, aveva già mostrato qualche segnale di debolezza. La giacenza sui libretti nel primo semestre dell'anno (ultimi dati disponibili) era già calata del 3,2% da 97,6 a 94,5 miliardi di euro. Colpa, aveva scritto Poste Italiane nella relazione al bilancio, «della presenza sul mercato di prodotti offerti dal sistema bancario a elevati tassi di rendimento». Un po' me-

glio era andata per i Buoni postali, la cui giacenza (tuttavia comprensiva degli interessi maturati) era salita dell'1,7% a 201 miliardi. Ma alla fine di giugno, quando la relazione è stata chiusa, la crisi dello spread era solo all'inizio e il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi era ben lontano dai 510 punti toccati ieri. Nel frattempo le banche, sempre più a corto di liquidità, si sono fatte ancora più aggressive offrendo rendimenti superiori al 4% sulle giacenze di conto corrente per i nuovi fondi apportati. Un concorrente storico di Poste, l'olandese Ing, che fino a qualche mese fa operava solo sul web, ha perfino iniziato ad aprire sportelli nelle principali città italiane.

I prodotti postali, insomma, avrebbero iniziato a segnare il passo (fino a novembre i libretti ordinati pagavano un rendimento dello 0,90%). Così a inizio dicembre la Cassa Depositi e Prestiti ha deciso di correre ai ripari ritoccano all'insù i rendimenti attraverso una serie di bonus, che tuttavia premiano solo la liquidità aggiuntiva versata sui libretti. Innanzitutto, a partire dal 1° gennaio del prossimo anno sarà esteso a tutti i tipi di libretti nominativi il rendimento «oro», ossia un tasso annuo lordo dell'1,40%. A questo, poi, va aggiunto un altro 1,60% annuo lordo su tutta la liquidità addizionale versata dal 1° dicembre scorso in poi. Inoltre, per tutti i nuovi fondi depositati sul libretto tra il 1° ed il 31 dicembre e mantenuti fino al 31 luglio del prossimo anno Poste riconoscerà un bonus di 10 euro ogni mille versati. Il totale fa il 4% lordo annuo. In più, e questa è la vera novità, per chi si recherà a uno sportello postale in questo ultimo scorcio di anno, ossia entro il 31 dicembre (la promozione è partita il 23), ci sarà un ulteriore bonus tra lo 0,80% e lo 0,99%. A conti fatti, quindi, Poste offrirà sulla nuova liquidità mantenuta almeno fino a luglio un interesse

del 4,99% annuo. Probabilmente il nuovo bonus di fine anno è stato lanciato anche per rispettare i target di raccolta del risparmio postale fissati dalla Cdp e sulla base dei quali viene stabilita la remunerazione della società di Sarmi (incassa circa 1,5 miliardi l'anno per questa attività).

Un discorso a parte merita invece il Banco Posta. A settembre di quest'anno la società controllata dal Tesoro aveva deciso di azzerare gli interessi sul conto corrente base. Adesso Sarmi, sempre per fronteggiare l'agguerrita concorrenza del sistema bancario, è dovuto correre ai ripari garantendo su tutte le tipologie di conto corrente una remunerazione del 4% lordo. Più che sui libretti, sui conti del Banco Posta la società è maggiormente esposta al rischio di liquidità. Tutta la raccolta (poco più di 30 miliardi), se si eccettua una piccolissima quota investita in titoli di Stato francesi, è impiegata in Bot e Btp. La scadenza media degli impieghi, come risulta sempre dall'ultima relazione semestrale, è di 5,95 anni. I conti correnti, tuttavia, sono strumenti a vista. Poste ha anche cambiato il modello statistico prudenziale che determina le caratteristiche comportamentali di ammortamento della raccolta in conti correnti postali, passando da uno che ipotizzava il progressivo completo riscatto in 30 anni a uno che ha ridotto questo periodo a soli dieci anni. Il modello, spiega la direzione, è meno conservativo ma è sostenibile, considerata l'elevata liquidità degli investimenti. Solo che oggi vendere Btp per rimborsare i correntisti può essere sconsigliabile. Almeno per il conto economico. (riproduzione riservata)



C'ERA UNA VOLTA LA LIRA EURO, I PREZZI DIECI ANNI DOPO

Ristoranti, canone Rai e supermarket: il caro-vita a due velocità

Il primo gennaio del 2002, con il «change- over», gli italiani ab- bandonavano la lira per la nuova valuta



Il rialzo degli immobili. La crisi degli ultimi anni ha solo congelato le transazioni



L'inflazione è stata la prima paura dopo il passaggio

MILANO — Dalla tazzina di caffè alla pizza, dal lotto al canone Telecom e all'abbonamento Rai, dalla pasta all'abbigliamento: dieci anni di euro hanno portato a rincari generalizzati in tutti i settori merceologici, nei servizi pubblici come in quelli privati, mentre le buste paga degli italiani, in termini di potere d'acquisto, sono rimaste ferme e il peso fiscale, complice l'ultima manovra del governo Monti, continua ad aumentare. Però, è bene dirlo subito per non rafforzare le ragioni dei detrattori della moneta comune, che in Italia sono fin troppi: non è colpa soltanto dell'euro.

Elettricità, treni, pedaggi autostradali, benzina, farmaci e servizi tendono ad aumentare comunque di anno in anno, a causa di fattori diversi, inclusi il prezzo del petrolio, di cui l'Italia è forte importatore, e soprattutto la mancanza di concorrenza vera in molti mercati. All'inizio del 2002 è successo che si sono sommati aumenti già programmati, soprattutto nei trasporti, con ritocchi ingiustificati.

Il changeover

Ma sotto accusa è finito l'euro. Che la conversione alla moneta comune, arrivata nelle tasche degli italiani il primo gennaio 2002, facesse aumentare i prezzi era al primo posto tra le paure degli italiani alla vigilia del changeover. E a poco sono serviti gli accordi sottoscritti da associazioni dei consumatori e dei commercianti, con la promessa di congelare i cartellini per almeno 5 mesi, come chiesto dalla Commissione Europea. I vari comitati, incaricati di controllare, hanno controllato poco. E già una settimana dopo l'avvento dell'euro, si stimavano aumenti generalizzati tra lo 0,4% e lo 0,7% in media. Con casi eclatanti. Come a Milano, dove il biglietto di tram e metro, che fino al 31 dicembre 2001 costava 1.500 lire all'inizio di gennaio 2002 è passato di colpo a un euro tondo invece di essere convertito in 0,77 euro. O la giocata minima del lotto, raddoppiata in una notte da mille lire a 1 euro. Ma nel gruppo di chi ha approfittato del passaggio per aumentare i prezzi ci sono anche musei, giornali, bar e ristoranti.

Alcuni hanno giocato d'anticipo e hanno accelerato i rincari a fine 2001. Così nelle settimane prima del passaggio alla moneta unica l'Autogrill, ad esempio, ha alzato il prezzo del panino da 4.500 a 4.850 lire, per poterlo poi convertire agevolmente in 2,5 euro da gennaio 2002. O qualche parrucchiere più furbo, sfidando la memoria dei propri clienti, ha rivisto all'insù il costo di taglio e piega già a dicembre.

Il problema vero è che nel decennio che sta per finire il potere d'acquisto degli italiani non solo è rimasto fermo ma, secondo la Confcommercio, tra il 2007 e il 2011 il reddito disponibile delle famiglie si è ridotto di oltre il 7%, con un calo dei consumi pro capite di oltre tre punti percentuali dall'inizio della crisi a oggi.

Inevitabile quindi che a dieci anni di distanza dall'avvento dell'euro, confrontando i prezzi di alcuni prodotti e servizi, abbiamo l'impressione che la promessa di un mercato più trasparente con prezzi convergenti al ribasso nell'area dell'euro sia stata tradita.

Qualche esempio? La pizza 4 stagioni costava 10 mila lire, oggi bisogna sborsare 10 euro, quasi il doppio. Per mangiare un Big Mac nel fast food vicino alla Stazione Centrale a Milano oggi si spendono 3,5 euro: dieci anni fa bastavano 4.900 lire (2,53 euro). Il canone Rai costava 179 mila lire: è salito a 112 euro, con un aumento del 21,1%. Anche il canone di Telecom Italia è passato da 24.840 lire mensili (12,83 euro) a 16,50 euro.

Il crollo dell'elettronica

Impossibile paragonare i prezzi di molti articoli di elettronica, uno dei settori che invece ha visto crollare i prezzi: molti modelli del 2002 sono obsoleti e quindi fuori produzione, superati dallo straordinario progresso tecnologico a cui abbiamo assistito negli ultimi 10 anni. Un esempio. A fine 2001 una macchina fotografica digitale Canon PS A40, con 1,9 megapixel di risoluzione costava la bellezza di 893 mila lire. Oggi con un prezzo piuttosto contenuto si comprano macchine digitali da oltre 10 megapixel. Idem nel settore della telefonia mobile, dove la liberalizzazione e la concorrenza tra gli operatori hanno fatto cadere i listi-



ni prezzi, proprio nel decennio dell'euro. Gli immobili rappresentano un caso a parte. Come sa bene chiunque abbia cercato di comprare casa nell'ultimo decennio, i prezzi sono esplosi, soprattutto nei centri storici di città come Milano e Roma e nelle località turistiche più rinomate.

Con un'impennata delle compravendite proprio a cavallo del changeover, come ricordano i notai, quando molti acquirenti si presentavano a firmare il rogito con la valigia piena di contante: meglio investire nel mattone che far emergere cifre cospicue al momento della conversione in euro. E l'ultima crisi economica, invece di fare scendere le quotazioni, ha piuttosto congelato le transazioni.

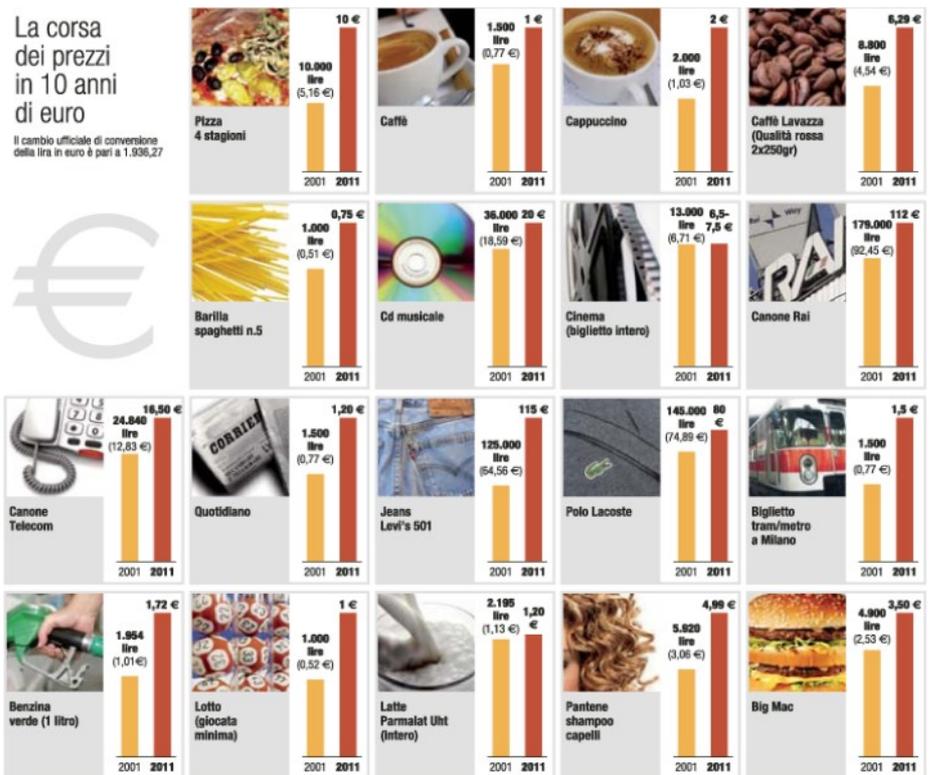
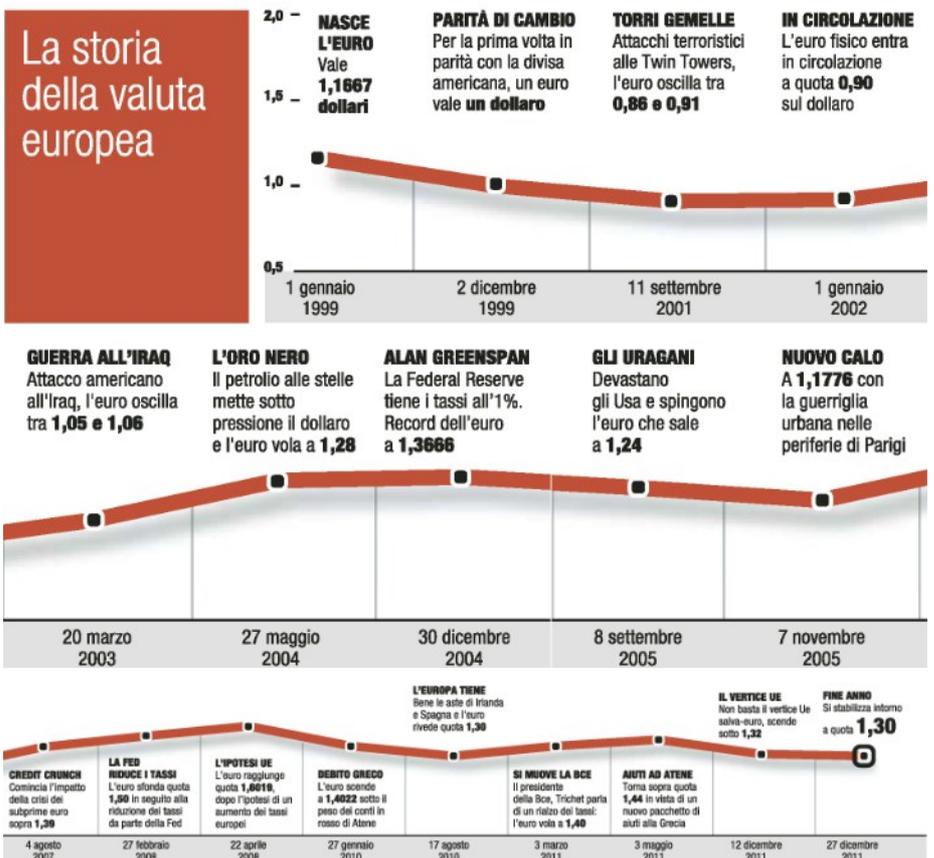
L'impatto della grande distribuzione

In questi ultimi 10 anni, di fatto, abbiamo assistito a due grandi cambiamenti che hanno contribuito a influenzare non solo l'andamento dei prezzi, ma anche il comportamento dei consumatori. Il primo è la straordinaria espansione della grande distribuzione, che nel 2011 ha raggiunto un giro d'affari totale pari a 93,4 miliardi di euro, comprensivo di discount e tutte le merceologie vendute. L'altro fenomeno è il progressivo avanzare del commercio elettronico, che oggi in Italia vale circa 14 miliardi, lontano dai fatturati degli altri Paesi, soprattutto se il confronto è con gli Stati Uniti, ma in continua crescita. Se nel gennaio del 2003, un anno dopo l'introduzione della moneta comune, l'Eurispes denunciava un aumento medio dei prezzi dei prodotti alimentari pari al 29%, l'Osservatorio inflazione della Nielsen racconta un'altra storia. Negli ultimi dieci anni l'andamento di tutti i prezzi dei beni di largo consumo venduti in supermercati, ipermercati e libero servizio, cioè le superfici tra i 100 e i 400 metri quadrati, si è dimezzato, scendendo dal 4,1% al 2,5% (dato di novembre 2011). Con una flessione assai maggiore rispetto all'inflazione ufficiale, salita invece al 3,4%.

L'avanzare delle grandi catene, che nel settore alimentare parlano soprattutto straniero, ha permesso un generale contenimento dei prezzi, non solo grazie alle economie di scala derivanti dalla taglia dei player in campo, ma anche per via della fortissima crescita delle promozioni commerciali e, parallelamente e, allo stesso tempo, alla spinta ai prodotti a marca privata, i cosiddetti «private label», che hanno contribuito a cambiare il mix di prodotti nel carrello della spesa degli italiani.

Giuliana Ferraino
Twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Ok asta Bot, oggi prova del 9 sui Btp

Lo yield sui sei mesi al 3,25%. Ma lo spread del decennale resta sopra 500 punti

Il Tesoro ha superato con successo il primo dei due appuntamenti col mercato primario: ieri ha collocato 10,7 miliardi di Bot a sei mesi e Ctz a due anni. Il rendimento dei Bot si è dimezzato rispetto all'ultima asta di fine novembre (dal 6,5% al 3,25%). Per oggi è fissato l'appuntamento più im-

portante con l'asta di 8,5 miliardi di titoli a medio-lunga scadenza, fra cui il Btp decennale. Lo spread col Bund, che immediatamente dopo l'asta dei Bot era sceso fino a 488 punti base (dai 508 della chiusura precedente), verso il finale di seduta è tornato sopra quota 500.

MARCO FROJO A PAG. 2

SPREAD PRIMA SCENDE A 488 PUNTI BASE MA IN CHIUSURA RISALE FINO A 516

Dimezzato il rendimento dei Bot

Il Tesoro ha venduto titoli a sei mesi con un rendimento del 3,25% (contro il 6,5% di fine novembre). Si annuncia più difficile l'asta in programma oggi sui Btp a medio-lungo termine, per un'offerta totale di 8,5 miliardi di euro

MARCO FROJO

L'Italia ha brillantemente superato il primo importante esame: l'asta dei Bot è stata un successo con un rendimento dimezzato rispetto all'emissione precedente (3,251% ieri, contro il 6,504% di fine novembre). L'appuntamento più difficile è però fissato per oggi, quando il Tesoro si presenterà sul primario per vendere Btp fino a 8,5 miliardi di euro a medio-lungo termine, tra cui 1,5-2,5 miliardi di decennali. E il mercato ha già chiaramente mostrato di nutrire dubbi sulla solvibilità italiana nel lungo periodo, non sul breve.

Ieri il ministero dell'Economia ha collocato l'ammontare complessivo di 10,733 miliardi di euro tra Bot semestrali e Ctz, strumento su cui per la prima volta ha indicato una forchetta di offerta. Si tratta di un'altra novità annunciata martedì nelle «Linee guida per la gestione del debito pubblico 2012»: da ieri è stata introdotta «la possibilità per i partecipanti di inserire fino a cinque offerte, facoltà finora consentita solo per il comparto dei Bot». Tenendo conto della novità - a valere sulle aste a regolamento 2012, come quella di ieri - l'intervallo totale dell'offerta per il collocamento era di 10,5-11,5 miliardi di euro.

Il Bot a sei mesi 29 giugno 2012

è stato assegnato per 9 miliardi al prezzo di 98,409 e al rendimento medio ponderato di 3,251%, dimezzato rispetto al 6,504% di fine novembre (che ha rappresentato il massimo dall'introduzione dell'euro), con un rapporto domanda-offerta a 1,691 dal precedente 1,466. Ieri sono stati anche venduti titoli a zero coupon: la settimana tranche del Ctz settembre 2013, offerta per 1,5-2,5 miliardi, ha visto un importo assegnato per 1,733 miliardi, a un prezzo di 92,063 e un relativo tasso del 4,853%, il minimo da fine ottobre, dopo il 7,814% di fine novembre. Il rapporto bid-to-cover è passato a 2,236 da 1,594. «Il successo dell'asta è stato agevolato dall'eccesso di liquidità in circolazione», ha detto Alessandro Mercuri, strategist di Lloyds. Anche per Luca Cazzulani, strategist di Unicredit, la riduzione del rendimento è «l'indice che la liquidità iniettata dalla Bce sta funzionando».

Lo spread Btp-Bund ha in un primo momento beneficiato del buon andamento dell'asta dei Bot, ma successivamente ha restituito tutti i progressi accumulati in mattinata. Dai 508 punti base della chiusura di martedì, il differenziale di rendimento fra i titoli decennali italiani e tedeschi è sceso fino a quota 488 per poi risalire sopra quota

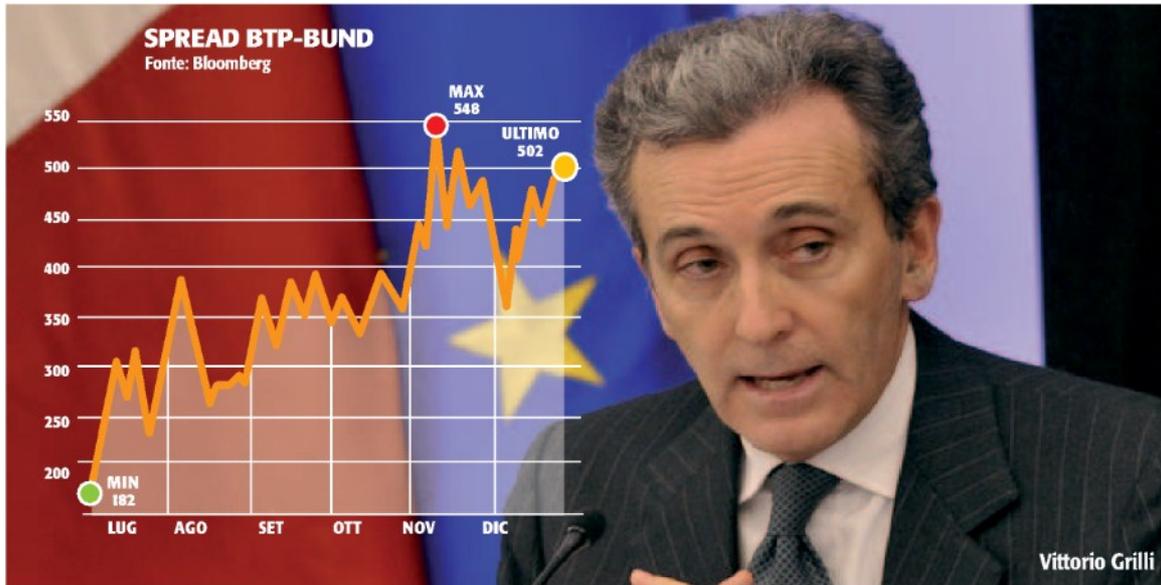
500 e chiudere a 516.

Il tasso del benchmark decennale marzo 2022, sceso in mattinata al 6,80%, ha chiuso in rialzo al 7,05% dal 6,98%, tenendosi su un livello considerato insostenibile dagli analisti. Proprio il marzo 2022 è uno dei titoli che verranno offerti in asta oggi. Nell'ultimo collocamento di fine novembre i rendimenti erano schizzati ai massimi dall'introduzione della valuta unica, volando al 7,56%.

«Il test di oggi sulle aste a medio-lungo sarà molto più importante e difficile, visti i quantitativi consistenti e i livelli di illiquidità del mercato che caratterizzano questo periodo», ammonisce un dealer di una banca italiana specialist.

Le maxi-aste italiane di Capodanno sono comunque un appuntamento noto al mercato. Negli ultimi giorni dello scorso anno, per esempio, il Tesoro aveva collocato 8,5 miliardi di Bot a sei mesi, 3,5 miliardi di Ctz, 3 miliardi di Btp a tre anni, 3 di Btp decennali e 1,3 miliardi di Cct indicizzati all'Euribor, per un totale di 19,3 miliardi. I rendimenti all'epoca non erano però ansiogeni, spaziando da un minimo dell'1,7% per i Buoni semestrali a un massimo del 4,8% per i Btp decennali. Routine, dunque, sebbene fossero già scoppiate le crisi del debito pubblico greco e irlandese.





Credito. Le rilevazioni di Crif a novembre segnalano un calo del 46% rispetto al 2010 - Da gennaio i finanziamenti per le case si riducono del 17%

Crolla la richiesta di mutui delle famiglie

Cerved: aumentano i ritardi di pagamento delle imprese - Intesa Sanpaolo: Pil 2012 giù dell'1%

■ Aumenta il prezzo, diminuisce la domanda. Il mercato dei mutui non si sottrae alle leggi dell'economia ma l'entità dell'aggiustamento è certamente imprevedibile. A novembre, secondo i dati Crif, le richieste di finanziamento alle banche crollano del 46%, quasi dimezzate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Risultati determinati certo dalla corsa degli spread, ma spiegabili in questa misura solo aggiungendo all'equazione l'incertezza sulle aspettative. I consumi si contraggono in generale ma sono i beni durevoli quelli più penalizzati, come dimostra la debolezza del mercato dell'auto o degli elettrodomestici. Per l'acquisto della casa il ragionamento delle famiglie è analogo: chi può rinviare. «Gli italiani - spiega Enrico Lodi, direttore generale credit bureau services di Crif - in mancanza di una chiara prospettiva sul futuro si confermano formiche e non cicale. La debole dinamica potrebbe essere attribuita sia a cause razionali sia a fattori percettivi, quali appun-

to il peggioramento delle aspettative». Scenario confermato dall'outlook di Intesa Sanpaolo che stima nel 2012 un calo del Pil almeno dell'1 per cento. A pesare - segnala lo studio - oltre a un contesto internazionale meno vivace che negli anni scorsi, saranno le conseguenze della crisi del debito sovrano in termini di: effetti sulla domanda interna delle tre manovre di correzione fiscale, il perdurare di condizioni finanziarie restrittive; l'impatto negativo sul clima di fiducia derivante dalla crisi sul debito.

Sul fronte dei mutui l'Italia si allinea a quanto accade all'estero, con la Spagna che vede dimezzarsi a ottobre le richieste e la Gran Bretagna che sperimenta il dato più basso dal 1974 per l'acquisto di case.

Con il dato di novembre il bilancio 2011 delle richieste di mutui in Italia vede un calo del 17%, a fronte di una crescita negli ultimi due anni. Osservando i dati mensili, con l'eccezione di agosto, si vede una tendenza progressiva al peggioramento a partire da giugno, quasi in

coincidenza con l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani in Europa e con le prime impennate degli spread per l'Italia.

«Abbiamo senz'altro riscontrato una discesa della domanda - spiega Frederik Geertman, responsabile del settore per Unicredit -. In parte è la fase di incertezza generale che sembra provocare un calo delle compravendite, in parte magari c'è chi aspetta che la situazione "spread Italia" migliori. È inevitabile che se lo Stato si finanzia a costi elevati questo valga anche per le banche che devono almeno in parte trasferire il costo al prodotto finito. Dal lato nostro riteniamo che la prima responsabilità sia assicurare la liquidità. In passato era scontato offrire il prodotto, ora lo è meno. Eroghiamo ancora a ritmi tutt'altro che marginali, anche a novembre era così».

L. Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

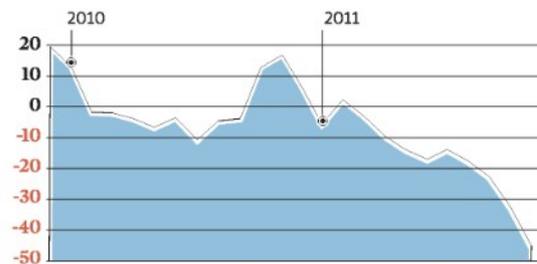
Panorama critico

Doppia discesa

Si susseguono i dati che confermano la difficile situazione sia delle famiglie che delle aziende. Secondo le rilevazioni di Crif, nel mese di novembre le richieste di mutui da parte delle famiglie italiane sono crollate del 46% rispetto allo stesso periodo del 2010. Giù anche le richieste di prestiti, ma dell'8 per cento. Se le famiglie cercano di limitare l'esposizione o faticano a ottenere credito dalle banche, non stanno meglio le imprese. Stando all'analisi realizzata da Cerved Group, è in discesa anche la quota di aziende che saldano le fatture entro i termini concordati: oggi rappresentano il 40,8% del totale, contro il 45,1% del terzo trimestre 2008, quindi prima dello scatenarsi della crisi dei subprime. Cresce anche la quota percentuale di imprese che salda le fatture oltre due mesi dopo i termini concordati. La quota maggiore di ritardi si riscontra nei servizi, quindi nelle costruzioni e poi nelle aziende dell'industria

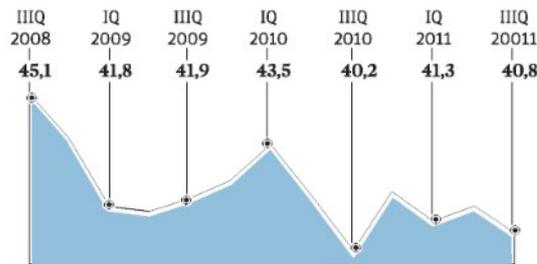
IL CROLLO DEI MUTUI

Andamento della domanda di mutui ipotecari ponderata sui giorni lavorativi



IMPRESE SEMPRE MENO PUNTUALI

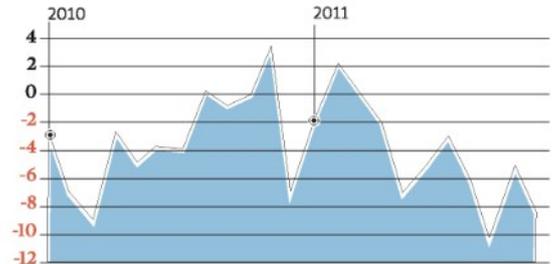
Percentuale di imprese che saldano le fatture entro i termini concordati



Fonte: Crif e Cerved Group

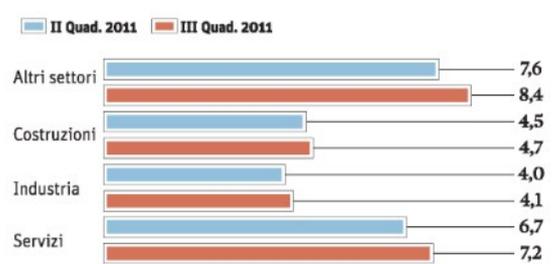
IL CALO DEI PRESTITI

Andamento della domanda di prestiti ponderata sui giorni lavorativi



GRAVI RITARDI PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ

% di imprese che salda le fatture oltre due mesi dopo i termini concordati



Banche. Da gennaio dimezzato a 90 giorni il margine per non essere segnalati alla Centrale dei Rischi

Triplo di stranieri entro il 2065

Eugenio Bruno ▶ pagina 14

Nel 2065 un italiano su tre avrà più di 65 anni

La fotografia dell'Istat: saremo 61,3 milioni

Il futuro demografico del Paese

In calo la popolazione in età da lavoro: dal 65,7 di oggi al 54,7%

Gli immigrati destinati a triplicarsi: da 4,6 milioni saliranno a 14,1

Eugenio Bruno

ROMA

■ L'Italia somiglierà sempre più a quel «Paese per vecchi» caro a Cormac McCarthy e ai fratelli Coen. Nei prossimi 40-50 anni la percentuale di over 65 salirà fino a rappresentare un terzo della popolazione; al tempo stesso il loro «indice di dipendenza» dai giovani raddoppierà rispetto a oggi. A dirlo è il report dell'Istat sul nostro «futuro demografico» presentato ieri, che quantifica in 61,3 milioni la popolazione residente lungo lo Stivale nel 2065. Quando gli immigrati saranno diventati circa 14 milioni e la forza lavoro disponibile scenderà sotto al 55 per cento.

Osservando la fotografia scattata dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini il primo dato che balza agli occhi è il progressivo invecchiamento che abbiamo davanti. L'età media degli italiani passerà dai 43,5 anni attuali al picco di 49,8 nel 2059. Per poi assestarsi a 49,7 anni nei periodi successivi.

Questi dati sono il combinato disposto dell'aumento degli anziani e della diminuzione dei bambini. Gli ultra65enni, che oggi rappresentano il 20,3% degli abitanti complessivi, aumenteranno progressivamente fino a superare il 32% nel 2043. Da quel momento il fenomeno dovrebbe stabilizzarsi intorno al 32-33% con un picco del 33,2% nel 2056. A fronte di questo gli under 14 diminuiranno dal 14% odierno al 12,4% del 2037. Restando più o meno sugli stessi livelli anche dopo.

Gli effetti dell'invecchiamento

si faranno sentire soprattutto nel Mezzogiorno. Oltre a subire un sensibile calo della popolazione complessiva - dei 61,3 milioni di residenti attesi nel 2065 solo 11,3 abiteranno nell'Italia meridionale e 5,5 in quella insulare - il Sud vedrà lievitare la propria età media in maniera più elevata rispetto al resto del Paese. Mentre Nord-ovest, Nord-est e Centro sono destinati a passare dai 44 anni ai 47 del 2035 e ai 49 del 2065, il meridione e le Isole vedrebbero l'età media salire dai 42 anni di oggi ai 48 del 2035 e ai 51 anni del 2065.

Soffermiamoci ora sulla "terra di mezzo" della popolazione in età lavorativa. Il cui calo rappresenta uno degli aspetti più preoccupanti della rilevazione effettuata dall'Istat. La fetta di cittadini tra i 15 e i 64 anni subirà una live flessione già nel medio periodo quando dal 65,7% odierno scenderà al 62,8 del 2026. Ma il ridimensionamento si accentuerà nei decenni successivi fino a toccare un minimo del 54,3% nel 2056. Dopodiché il valore si stabilizzerà tant'è che nel 2065 sarà ancora del 54,7 per cento. Con tutte le conseguenze in termini di Welfare che un quadro del genere può lasciare immaginare.

La conferma più diretta giunge dall'indicatore chiamato «indice di dipendenza», inteso come il rapporto tra gli over 65 e la popolazione in età attiva. Ebbene mentre oggi gli ultra65enni sono pari al 30,9% degli appartenenti alla fascia 15-64 anni, nel 2065 diventeranno il 59,7 per cento. Un altro fenomeno di rilievo interesserà

la popolazione straniera che è destinata a triplicarsi nei prossimi 50 anni. Dai 4,6 milioni del 2011 i migranti residenti diventeranno 14,1 milioni nel 2065. Anche se il risultato finale, a seconda delle politiche sull'immigrazione, oscilla in un range tra i 12,6 e i 15,5 milioni. Contestualmente, scrive l'Istituto di statistica, «l'incidenza della popolazione straniera sul totale passerà dall'attuale 7,5% a valori compresi tra il 22% e il 24% nel 2065, a seconda delle ipotesi». Sempre ieri l'Istat ha presentato il rapporto sulla «conciliazione tra lavoro e famiglia» nel 2010. Da cui emerge che quasi quattro italiani su 10 dedicano tempo ad assistenza e accudimento di minori, anziani o disabili mentre circa un terzo degli occupati con figli è insoddisfatto del tempo dedicato alla famiglia. Le più penalizzate sono le donne: sono 702mila quelle con figli minori di 8 anni che dichiarano di aver interrotto temporaneamente l'attività lavorativa per almeno un mese dopo la nascita del figlio più piccolo. Si tratta del 37,5% del totale delle madri occupate. Su percentuali simili si assesta infine il congedo parentale che ha interessato una madre su due ma solo il 6,9% dei padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

61,3 mln

È il numero di cittadini residenti che l'Italia avrà nel 2065 a fronte dei 60,6 attuali. Saranno così distribuiti: 17,6 milioni nel Nord-ovest, 13,8 nel Nord-est, 13,3 al Centro, 11,3 al Sud e 5,5 nelle Isole

33,2%

È la quota di ultra65enni che il nostro Paese avrà nel 2056. Negli anni successivi la loro percentuale si stabilizzerà tra il 32 e il 33 per cento. Con un aumento notevole rispetto a oggi che li vede al 20,3 %

49,7

L'età media degli italiani salirà progressivamente. Si passerà dai 43,5 anni attuali a un picco di 49,8 anni nel 2059. L'età media resterà su quei livelli anche negli anni successivi quando dovrebbe assestarsi sui 49,7 anni

14,1 mln

Dai 4,6 milioni del 2011 gli immigrati residenti diventeranno 14,1 milioni nel 2065. Di conseguenza la quota di popolazione passerà dall'attuale 7,5% a valori compresi tra il 22% e il 24% nel 2065

54,3%

Atteso in drastico calo il tasso di popolazione attiva. La quota di italiani compresi tra i 15 e i 64 anni scenderà dal 65,7% odierno al 62,8 del 2026. Fino a toccare un minimo del 54,3% nel 2056

59,7%

In aumento verticale anche l'indice di dipendenza, cioè il rapporto tra gli ultra65enni e i cittadini in età attiva: dal 30,9% odierno si passerà al 59,7% nel 2065

L'ANALISI**Gian Carlo
Blangiardo****Questi dati
impongono
di ripensare
le tutele**

Un aumento di cinque anni nell'età media della popolazione entro il 2040, circa 8 milioni di ultra 65enni in più alla stessa data e, al loro interno, l'aggiunta di oltre un milione di ultra 90enni. Tutto questo nel quadro di una dinamica che vede gli attuali 60,9 milioni di residenti salire a circa 64 milioni attorno al 2050 per poi rientrare quasi al valore odierno nei quindici anni successivi e che segna, da un lato, l'ulteriore contrazione della quota dei giovani (i meno che 15enni scendono dall'attuale 14% al minimo del 12,4% nel 2036) e dei soggetti in età attiva (con la progressiva perdita di dodici punti percentuali) e, dall'altro, il sensibile aumento della percentuale di ultra 65enni: destinati a passare da un quinto dei residenti nel 2011 a oltre un terzo a partire dal 2050. Come si vede, i nuovi scenari demografici diffusi dall'Istat - elaborati secondo una prospettiva temporale che copre oltre un cinquantennio (2011-2065) - mettono ancora una volta al centro del cambiamento demografico il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, con il conseguente dibattito sui nuovi equilibri e sulla necessità di concepire gli adeguati adattamenti a fronte della prospettiva di un sistema di welfare sempre meno compatibile con le poche risorse disponibili. Oggi, ci ricordano i dati Istat, il rapporto tra numero degli anziani (65 anni e più) e popolazione in età lavorativa (15-64) è ancora nell'ordine di 31 per ogni 100, ma è un valore che sembra destinato a salire a 50 nel 2036 e ancora a 60 nel 2047. Tenuto conto che alla variazione di tale indicatore

risultano direttamente correlati sia la quota di Pil assorbita dalle pensioni, sia quella destinata alla spesa sanitaria, ben si comprendono le preoccupazioni che derivano dalla consapevolezza delle dinamiche in atto. In conclusione, non va dimenticato che l'intensità e la velocità del processo d'invecchiamento costituiscono una straordinaria e positiva opportunità individuale (si stima che la durata della vita potrebbe salire ancora sino a superare i 90anni per le donne e gli 86 per gli uomini), ma contemporaneamente rappresentano anche una grande e complessa sfida collettiva, da un punto di vista politico e organizzativo. Le grandezze in gioco sono tali da lasciare intendere che nulla può rimanere immutato, pena l'esplosione della società e dell'economia italiana. Sorge dunque la necessità di affrontare più attentamente e in profondità le relazioni fra invecchiamento, migrazioni ed economia per trovare e attuare, tempestivamente e dinamicamente, formule e politiche possibili per fronteggiare positivamente i problemi legati alla forte e crescente presenza di anziani, vecchi e grandi vecchi e alla ridotta presenza di giovani e di giovani adulti. Il tutto nel più ampio panorama degli altri mutamenti strutturali che ci aspettano: non ultimo quello che segna il passaggio della presenza straniera dall'attuale densità del 7,5% alla prospettiva del 24% nel lontano 2065.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Pietro Ichino

«La riforma del lavoro urgente quanto le altre»

Parla il senatore del Pd: «Nella crisi di credibilità dell'Italia anche la sinistra ha le sue responsabilità. Serve un ripensamento critico da parte di tutti»

Articolo 18

«La mia riforma non darebbe luogo ad alcun licenziamento»

SIMONE COLLINI

ROMA

Perché sostenere un governo che, come dice Bersani, non fa al 100 per cento quello che farebbe il Pd? «Perché è in gioco la salvezza del Paese, la sua stessa unità e integrità nazionale», risponde il senatore del Pd Pietro Ichino. «Perché sono in gioco i risparmi e la sicurezza degli italiani, soprattutto i più deboli. Ma anche perché qualche responsabilità, in questa crisi di credibilità del nostro Paese sul piano internazionale, la hanno tutte le forze politiche, compresa la sinistra: questa fase politica è necessaria anche per una decantazione delle faziosità e un ripensamento critico di tutti». Ichino è il primo firmatario di un disegno di legge (1873/2009) contenente il cosiddetto progetto flexsecurity cui ha implicitamente fatto riferimento Mario Monti nel discorso programmatico del 17 novembre scorso al Senato.

Professor Ichino, perché sostiene che l'abolizione dell'articolo 18 è una misura necessaria per far crescere il Paese?

«Nel mio progetto l'articolo 18, per la parte in cui esso difende libertà e dignità della persona che lavora, non viene affatto abolito, ma vede addirittura raddoppiato il proprio campo di applicazione. Parlo della protezione contro i licenziamenti discriminatori, di cui oggi i co.co.co., i "lavoratori a progetto", i lavoratori "con partita Iva" fasulla e simili non godono per nulla e con la riforma incomincerebbero a godere, insieme alle altre protezioni essenziali».

Resta la domanda che ha posto su questo giornale la coordinatrice di Sel Titti Di Salvo: «In un momento di crisi come questo, il governo deve occuparsi di licenziamenti o di come creare nuovi posti di lavoro?»

«La riforma che propongo non darebbe luogo ad alcun licenziamento, poiché è destinata ad applicarsi soltanto ai nuovi rapporti di lavoro. D'altra parte, proprio in un momento di gravissima incertezza circa le prospettive economiche, anche le imprese che hanno bisogno di assumere sono più riluttanti a farlo con contratti a tempo indeterminato rigidi. Ecco perché proprio in questo momento di crisi è urgente sostituire, per i rapporti che si costituiranno da qui in avanti, la vecchia tecnica protettiva con una nuova, capace di conciliare la flessibilità delle strutture produttive con la sicurezza del lavoratore».

Ma ha senso se il 95% delle aziende italiane è escluso dal campo di applicazione dell'articolo 18?

«Il dato che conta è costituito dal numero dei rapporti di lavoro dipendente cui quella norma si applica, che è circa la metà del totale. In questa metà del tessuto produttivo oggi è difficilissimo essere assunti a tempo indeterminato. Perché il Paese torni a crescere è indispensabile che aumenti la dimensione media delle imprese, occorre quindi eliminare il più possibile gli incentivi per le imprese a rimanere piccole».

Ma le imprese medio-grandi già oggi possono attuare licenziamenti collettivi e anche individuali per soppressione del posto di lavoro.

«Se le cose stessero davvero così, la sola novità portata dal mio progetto sarebbe costituita da un trattamento di disoccupazione più robusto per i licenziati. La verità è che oggi la riduzione degli organici, mediante licenziamento collettivo o individuale, di fatto si può fare soltan-

to quando l'impresa è già in crisi, altrimenti il rischio per l'impresa di una sentenza negativa è altissimo. In un tessuto produttivo sano, invece, l'aggiustamento deve poter avvenire prima, per prevenire la crisi. Quello che va garantito ai lavoratori non è, come oggi in Italia, la dilazione del licenziamento, ma una robusta sicurezza economica e professionale nel passaggio da vecchio al nuovo posto di lavoro».

Bersani ha spesso sottolineato che la priorità oggi non è l'articolo 18 ma la riforma degli ammortizzatori sociali.

«La priorità è costituita senza dubbio dal sostegno del reddito a chi perde il posto. Ma le due questioni vanno affrontate insieme. Se si offre alle imprese maggiore flessibilità, si può chiedere loro di farsi carico di un trattamento complementare di disoccupazione, necessario per portare il nostro trattamento complessivo ai livelli del nord-Europa. Per altro verso, questo stesso schema consente di affidare alle imprese di scegliere il migliore servizio di assistenza al lavoratore licenziato e di attivare un controllo efficace sulla sua disponibilità per tutto quanto è necessario per il reperimento della nuova occupazione».

Non pensa che nella "fase 2" del governo ci siano misure più urgenti?

«Liberalizzazioni, spending review e dismissioni del patrimonio pubblico poco o male utilizzato per poter ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese, tutte queste sono misure urgenti. Ma non lo è di meno la riforma del lavoro. Il nostro Paese ha assoluto bisogno di attrezzarsi per il trasferimento, in condizioni di sicurezza economica e professionale, dei lavoratori dalle imprese in declino o chiusura a quelle in fase di espansione. Su questo terreno siamo ancora all'anno zero».

L'analisi

AMMORTIZZATORI SOCIALI PER RICOMINCIARE A DISCUTERE

Sostenibilità

Il richiamo di Grilli: no a riforme che il Paese non può permettersi

di ENRICO MARRO

Quando si aprirà la trattativa tra governo, sindacati e imprese sul mercato del lavoro si partirà dagli «ammortizzatori sociali», cioè dalla cassa integrazione e dai sussidi per i disoccupati. Ma facendo attenzione alla spesa. Per questo eventuali nuove risorse che saranno necessarie per finanziare i sostegni al reddito di chi perde il lavoro, dovranno essere legati ai risparmi che verranno per esempio dalle pensioni e a quelli che potranno arrivare dalla razionalizzazione dello stesso sistema degli ammortizzatori. Questa l'analisi fatta ieri nel Consiglio dei ministri, dove Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia, si sarebbe appunto fatto interprete della necessità di non cadere in riforme dispendiose che il Paese non può permettersi. Pur con questi limiti, l'intenzione del governo è però di partire appunto nel confronto con le parti sociali proprio dagli ammortizzatori sociali. Non potrebbe essere altrimenti. Primo perché il 2012 rischia di essere un anno davvero difficile sul fronte dell'occupazione, dato che in molte aziende va a scadenza la cassa integrazione e non ci sono prospettive di rientro al lavoro, visto che l'economia sarà in recessione. Secondo perché resta molto alto il numero dei lavoratori coinvolti nelle varie forme di sostegno al reddito. È questa insomma l'emergenza da affrontare anche per poter poi passare eventualmente a temi più delicati come il «contratto unico» che, per il governo, dovrebbe servire a dare più opportunità di lavoro ai giovani, ma che incontra la decisa ostilità dei sindacati, che vi leggono invece un attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che tutela dai licenziamenti senza giusta causa. È un triennio che le ore di cassa

integrazione autorizzate dall'Inps fanno registrare livelli record. Più di 914 milioni di ore nel 2009, 1 miliardo e 203 mila ore nel 2010 e anche quest'anno si supererà il miliardo di ore (più di 900 milioni già nei primi 11 mesi). Il precedente picco storico si era avuto nel 1984 con oltre 816 milioni di ore, ma allora non c'era la cassa integrazione in deroga, inventata dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi per estendere il sussidio anche alle piccole imprese e ai settori esclusi dalla cassa ordinaria e straordinaria. Secondo i dati dell'Inps, i lavoratori che hanno ricevuto, in tempi e in modi diversi, una qualche forma di prestazione al reddito (cassa integrazione ordinaria, straordinaria, in deroga, indennità di mobilità e di disoccupazione), sono stati circa 4 milioni ogni anno negli ultimi tre anni, per una spesa di 18-20 miliardi all'anno, considerando anche i contributi figurativi accreditati. La cassa integrazione in deroga, che rappresenta ben un terzo delle ore di cig complessivamente autorizzate, ha permesso di tenere sotto controllo la situazione. Ma c'è un dato sul quale da tempo gli esperti riflettono: la forte differenza riscontrata fra le ore di cig autorizzate dall'Inps e quelle effettivamente utilizzate dalle imprese. Il cosiddetto «tiraggio». Rispetto ai 914 milioni di ore autorizzate nel 2009, ad agosto del 2011 ne erano state utilizzate 592 milioni, cioè il 65%. Di quelle concesse nel 2010 il 50% e di quelle autorizzate nello stesso 2011 il 45%. Segno che le aziende chiedono molte più ore del necessario. Si può quindi probabilmente intervenire per dare efficienza al sistema, evitare sprechi e abusi, e recuperare così risorse da destinare ai segmenti più precari del mondo del lavoro, soprattutto giovanile. L'idea di un «Reddito minimo di garanzia», cara al ministro del Lavoro Fornero, vede invece contrari il Pdl con Maurizio Sacconi e la Cisl di Raffaele Bonanni, che parlano di misura «assistenzialistica». Che, oltretutto, potrebbe costare troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENZINA, TROPPI VINCOLI È LA PIÙ CARA IN EUROPA

Il record italiano mentre cala il prezzo al barile

Gennaio

Le misure per correggere l'anomalia sulla distribuzione dovrebbero essere varate entro gennaio

ROMA — Il regalo di Natale più amaro chi è partito per le feste l'ha trovato al distributore. Lo scatto all'insù dei prezzi del carburante è sensibile. Circa 10 centesimi in più al litro per la benzina e circa 12 per il gasolio per auto. Disposti dalla manovra Monti, hanno fatto la differenza con lo scorso anno. E hanno aumentato il nostro divario con 26 Paesi Ue. Soprattutto con quelli confinanti. Il governo sta però studiando un modo per correre ai ripari. Il premier conta di varare entro gennaio un piano per favorire la concorrenza nella distribuzione, nel tentativo di correggere l'anomalia italiana e uno dei fattori di aumento dei costi di gestione che incide sul prezzo finale alla pompa.

Intanto poco consolano i dati in calo del petrolio, che ieri ha chiuso sotto la soglia dei 100 dollari al barile (99,63) con una discesa dell'1,7%. Giaché siamo abituati a veder scendere molto lentamente i prezzi al distributore, a fronte di rincari molto rapidi. Il balzo, dopo il decreto Salva Italia, c'è stato in tempo reale. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico il prezzo medio al distributore che prima era di 1,589 è salito in media a 1,675. È il più alto in Europa, dove la media è di 1,504. Un mese prima ci superavano Svezia e Regno Unito. Ma loro sono passati, rispettivamente, da 1,564 a 1,544 e da 1,607 a 1,578. Seconda è l'Olanda, dove si va più in bici che in auto, e il

prezzo della benzina è 1,623.

Ben altra musica tra i Paesi con noi confinanti. In Svizzera, a seconda dei cantoni, la benzina oscilla tra 1,61 e 1,81 franchi (1,31/1,46 euro). In Slovenia costa 1,328 euro; in Austria 1,352. Per non parlare della Bulgaria (1,139); della Polonia (1,217) e del Lussemburgo (1,289).

Situazione altrettanto fosca per il gasolio per auto. Da noi costa 1,653 euro. Siamo secondi solo al Regno Unito dove si paga 1,678 euro. Più che in Spagna (1,285), in Francia (1,368), in Germania (1,399). In Slovenia il prezzo è di 1,277 e in Austria di 1,366. In Svizzera il prezzo oscilla tra 1,72 e 1,99 franchi (1,39/1,61 euro).

L'Unione Petrolifera si difende: «Non è certo colpa nostra se il prezzo alla pompa è così alto. Ma delle accise», spiega Marco D'Aloisi, responsabile delle relazioni esterne. «La manovra è stata un bel salasso. Siamo arrivati a quasi il 60% della tassazione» fa notare, snocciolando le cifre della fiscalità, a partire dal diesel: «L'incidenza della tassazione è quasi del 54%, contro il 49,7 della Germania, il 48,2 della Francia e il 41,9 della Spagna. E se non ci fosse stata la manovra il prezzo della benzina sarebbe già sceso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

twitter@vpiccolillo



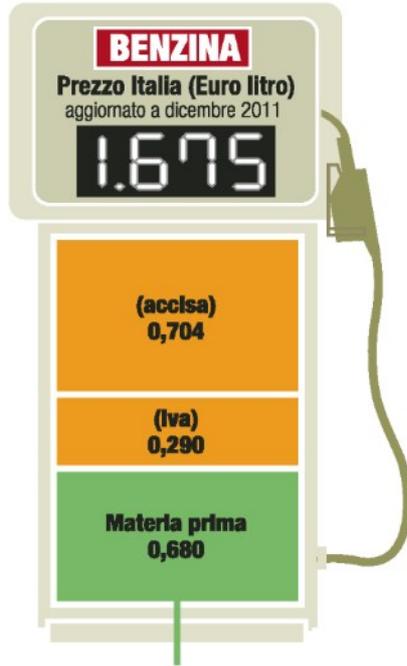
La struttura del prezzo



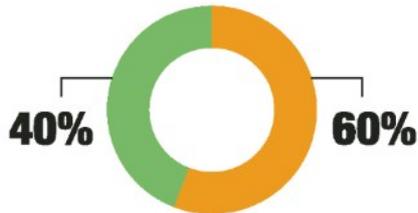
Prezzo Industriale



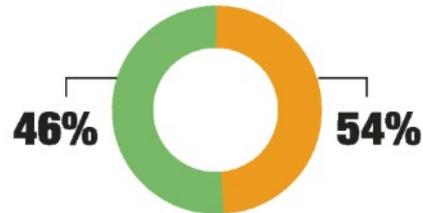
Componente fiscale



Solo su questo segmento, pari al 33% del prezzo, agiscono le quotazioni internazionali e l'effetto cambio euro/dollaro



Solo su questo segmento, pari al 42%, agisce l'effetto cambio euro/dollaro



Fonte: Unione Petrolifera

» **Le abitudini** Le cause? La crisi, il boom delle promozioni e l'ascesa dei «private label» preferiti ai prodotti di marca

Ma oggi il carrello della spesa è più povero del 10%

MILANO — L'età dell'euro è stata accompagnata da un profondo cambiamento nelle abitudini e strategie di shopping delle famiglie italiane. Rispetto a dieci anni fa il carrello della spesa ha perso dieci punti di valore, secondo la fotografia storica dell'Osservatorio Inflazione Nielsen, che misura la variazione dei prezzi e le scelte dei consumatori nella grande distribuzione organizzata (Gdo).

Se consideriamo il 2001 pari a 100, sulla curva che misura la variazione del mix di spesa (cioè la variazione del prezzo per effetto di variazioni di scelta dei consumatori sui prodotti e sulle quantità acquistate) osserviamo infatti una perdita costante di valore anno dopo anno, per scendere a quota 89,8 a fine 2011.

Cosa è successo? Lo scenario dell'ultimo decennio è contrassegnato da diversi fenome-

ni che hanno condizionato i consumatori. L'introduzione dell'euro è ovviamente il *main event* del 2002. Il 2004 e il 2006 sono anni contrassegnati da una forte spinta dei primi prezzi, con l'avvio della battaglia dei listini. Il 2007 e il 2008 sono contraddistinti dall'espansione dei discount, mentre dal 2009 in poi, in piena crisi economica, si registra un'impennata delle promozioni e, contemporaneamente, una fortissima spinta alla marca privata, la cosiddetta *private label*, a scapito dei più costosi prodotti firmati. Come dire: la pasta Carrefour contro quella Barilla o De Cecco; i cereali con il logo Esselunga contrapposti a quelli Kellogg's e così via. In questo modo i margini della grande distribuzione aumentano e il consumatore risparmia, con «qualità assimilabile al prodotto di marca, secondo quanto af-

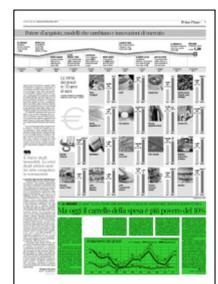
fermano gli stessi consumatori», sostiene Cristina Farina, responsabile clienti della Gdo per Nielsen. Anche se questo vale soprattutto per l'alimentare, e in misura minore per i prodotti per la pulizia della casa, mentre «nei prodotti per la bellezza e la cura del corpo, c'è invece più diffidenza e si preferisce la marca».

Nel grafico è però interessante vedere, indipendentemente dal livello di inflazione, che la variazione del mix di spesa è sempre negativa, anche nel 2005 quando l'inflazione era pari a zero. A testimonianza che, al di là dell'andamento dei prezzi, gli italiani dal 2002 a oggi hanno sempre cercato di risparmiare sulla spesa, probabilmente un altro indizio che indica una percezione diffusa di maggior povertà.

Giu. Fer.

Twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come le aziende

Famiglie iper-indebitate Col fallimento personale si salva il patrimonio

In 6 anni il peso delle rate è aumentato del 21%. Anche i privati potranno concordare con i creditori un piano di ristrutturazione

■ ■ ■ CARLOTTA ADDANTE

■ ■ ■ La crisi morde e le famiglie italiane sono sempre più indebitate. Basti pensare che dal 2004 al 2010 il loro debito, in percentuale del reddito disponibile, è aumentato di 21 punti, passando così dal 45% di sette anni fa al 66% dell'anno scorso. Certo, se paragonata agli altri paesi della zona euro, l'Italia è messa ancora bene. Secondo la relazione del 2010 della Banca d'Italia sulla condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese, infatti, la percentuale di indebitamento dell'area euro è del 99% mentre quella dei paesi anglosassoni raggiunge quota 100.

In questo quadro, si inserisce il decreto legge sul sovraindebitamento del 22 dicembre scorso. Una norma che spunta tra le tante tasse previste dalla manovra Monti e che finalmente regala una boccata d'ossigeno a famiglie italiane e piccoli imprenditori. Oltre a ricevere il plauso di sindacati e associazioni. «Il sovraindebitamento dei lavoratori è ormai una vera piaga sociale - afferma Augusto Pascucci, segretario di Uilcem (sindacato Uil del settore chimica, energia e manifatture) -. Ben venga il nuovo decreto legge sull'efficienza del processo civile e il sovraindebitamento licenziato nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri che per la prima volta offre a questi soggetti la possibilità di concordare con i creditori un piano di ristrutturazione dei debiti per la finale esdebitazione, co-

me avviene per le grandi aziende».

In pratica, il decreto legge entrato in vigore la vigilia di Natale, prevede che anche i privati sovraindebitati possano concordare con i loro creditori un piano di ristrutturazione del debito, senza dover arrivare, per esempio, al pignoramento della casa. L'ordinamento italiano, infatti, non prevede, come invece fa per le società, una procedura fallimentare controllata.

Con il ddl, invece, l'indebitato può presentare una proposta per l'estinzione dei suoi debiti al Tribunale della città di residenza o della sede dell'azienda. Per 120 giorni il giudice garantisce che il patrimonio del debitore non venga toccato. Il piano risulta quindi valido soltanto se vi aderisce il 70% dei creditori. A gestire poi l'attuazione della ristrutturazione ci penseranno quelli che vengono chiamati organismi di composizione della crisi, iscritti presso il ministero della Giustizia e istituiti dagli enti pubblici ma anche dagli enti di mediazione delle Camere di commercio, dagli avvocati, dai notai e dai commercialisti.

«E' una soluzione fantastica - è il commento del presidente del Codacons, Marco Donzelli - Finalmente una norma che prevede un mediatore per una risoluzione ragionevole e non ricattatoria. Adesso però - conclude - il governo faccia qualcosa per proteggere i cittadini dalla speculazione delle banche, a partire dai mutui».



Le mosse della Bce per evitare default alla Lehman Bros.

STRATEGIE. Grazie al mega-prestito concesso dall'Eurotower (da 452 miliardi di euro), le banche europee per il momento sono salve. Secondo alcuni analisti finanziari stava per fallire «un istituto di credito francese molto grande».

DI MAURO BOTTARELLI

■ Nuovo record dei depositi overnight delle banche dell'eurozona presso la Bce: l'altra notte gli istituti hanno parcheggiato 452 miliardi di euro, un livello mai raggiunto dall'introduzione dell'euro e che batte il massimo toccato il giorno precedente a quota 411,8 miliardi.

Insomma, non solo che le banche non si fidano le une delle altre e preferiscono depositare i soldi ottenuti dalla Bce all'1 per cento la scorsa settimana, ottenendo solo lo 0,25 per cento di interesse ma, a conti fatti, metà dell'ammontare di debito italiano a breve termine (entro cioè la finestra dei tre anni offerta dai prestiti Bce) acquistata all'asta di ieri mattina è stata pagata con tre giorni di interessi presso l'Eurotower. Detto questo, a fronte di necessità di aggiustamento dei bilanci (leggi deleveraging) per 2,5 trilioni di euro per far fronte entro giugno alle richieste sul Tier 1 dall'Eba, difficilmente le banche correranno al capezzale dei debiti sovrani per molto tempo. Insomma, l'opzione di liquidità a pioggia di Mario Draghi rischia di non servire. Tanto più che per gli analisti di Royal Bank of Scotland, la mossa dell'Eurotower è servita unicamente a una cosa, fondamentale però: evitare un evento finanziario in stile Lehman

Brothers nell'eurozona, un qualcosa che due settimane fa si dava quasi ormai per certo e che nelle sale trading si dice riguardasse un'istituzione francese e molto grande. Chi ha capito le reali dinamiche del momento è stato ancora una volta il giubilato Dominique Strauss-Kahn, il quale il 12 dicembre scorso scrisse un articolo dal titolo «Non esiste un firewall, quindi all'Europa restano solo settimane», stranamente scomparso dopo la sua presentazione nella newsletter del *Financial Times*.

A cosa si riferiva l'ex numero uno dell'Fmi? All'enorme rischio che incombe sui mercati finanziari e a cui le operazioni di finanziamento della Bce non danno affatto risposta, anzi: il contagio del collaterale. I quasi 500 miliardi messi a disposizione dall'Eurotower per le banche dell'Ue hanno infatti solo garantito un po' di tempo in più agli istituti ma come lo stesso Draghi ha ammesso, «il problema dell'eurozona non è tanto il quantitativo di liquidità, quanto il fatto che questa non sta circolando tra le banche dell'area». Insomma, manca vero collaterale e questo ha di nuovo trasformato il dollaro nel re del mercato, stressando le linee di swap con la Fed nonostante l'azione congiunta delle banche centrali. Ciò che fa paura ai mercati e mantiene comunque gli spread alti è il fatto che la Bce abbia sacrificato il suo sta-

to patrimoniale (oggi a 2.730 miliardi di euro, +553 miliardi in tre mesi), accettando come collaterale qualsiasi cosa le banche offrirono, a fronte di un'operatività del piano pari a zero a livello sistemico e strutturale.

Carta su carta, insomma, destinata a ingolfare ulteriormente bilanci già da mettere a dieta rigida. E che la tensione nell'eurozona non sia terminata ma, anzi, stia montando lo dimostra la continua discesa dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico della Germania (spiegazione della risalita dello spread di ieri, oltre alla vendita strategica di Btp decennali in vista dell'asta di oggi e dopo aver acquistato scadenze più brevi e garantite dalla Bce all'asta del mattino). Ieri mattina il rendimento dello schatz, il bond governativo a due anni, è precipitato allo 0,139 per cento, un nuovo minimo storico che vede ora l'Italia pagare interessi 36 volte più alti della Germania sui titoli con la stessa scadenza. E le discrepanze non finiscono qui. Nonostante i buoni risultati dell'asta di ieri, sulla scadenza a sei mesi la Spagna paga il 2,40 per cento mentre l'Italia il 3,25 e ieri lo spread tra Roma e Madrid ha toccato il nuovo massimo storico a 186 punti. Questo nonostante la Spagna stia facendo i conti con una deriva statunitense nel mercato immobiliare, stando ai dati resi



noti ieri dall'Ufficio Nazionale di Statistica. I mutui per immobili a ottobre sono scesi per il diciottesimo mese di fila, toccando un -43,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Di più, le nuove case invendute sul mercato sono 700mila e nonostante il nuovo governo intenda ripulire mutui tossici per 176 miliardi di euro dai bilanci delle banche, questa voce incide ormai per il 7,42 per cento di tutti i prestiti concessi, il massimo da diciassette anni a questa parte. Il prezzo medio di una casa o un appartamento in Spagna è sceso del 7,4 per cento nel terzo trimestre di quest'anno rispetto all'anno precedente. Insomma, una spirale subprime in piena regola.

C'è poi il rebus greco a pesare sul futuro dell'eurozona e, soprattutto, delle sue banche. Se finora si è infatti perso tempo rispetto al piano di compartecipazione volontaria dei creditori privati, ora esiste una data oltre la quale non si potrà fare melina: la scadenza obbligazionaria del 20 marzo. Con gli introiti fiscali greci falciati dal deterioramento della crisi, infatti, si stanno creando notevoli necessità supplementari di finanziamento per lo Stato: quindi, o Ue e Fmi danno altri soldi oppure l'haircut sul debito sarà ben superiore al 50 per cento in discussione e farà scattare la ristrutturazione del debito coercitiva, ovvero il default. Un qualcosa che non solo farà immediatamente mettere nel mirino dei mercati prima il Portogallo e poi Italia e Spagna, in assenza del firewall del meccanismo di salvataggio ESM ancora solo in fase virtuale ma potrebbe attivare le clausole dei credit default swaps, un scherzo pari a 80 miliardi lordi di euro di risarcimenti.

on stupiamoci, quindi, che ieri l'euro sia sceso sotto quota 1,30 contro il dollaro ai minimi da un anno e le Borse dell'eurozona abbiano chiuso tutte in rosso.

L'austerità non è la sola risposta

di **Alessandro Merli** ▶ pagina 5

L'ANALISI

Alessandro Merli

L'austerità non può essere la sola risposta

I MALI DELL'EUROZONA

Tra le cause della crisi ci sono gli squilibri di competitività, che non saranno curati dalla stretta fiscale

Sarebbe decisamente prematuro pensare che il successo di un'asta di titoli di Stato (soprattutto alla vigilia di un'altra, ben più incerta) e l'approvazione delle misure di austerità del Governo Monti siano l'inizio della fine della crisi del debito sovrano, in Italia e nell'area dell'euro. Sono ingredienti necessari, così come la politica della liquidità della Banca centrale europea e il doppio taglio dei tassi d'interesse decretato nei primi due mesi di presidenza di Mario Draghi, ma certamente non sufficienti.

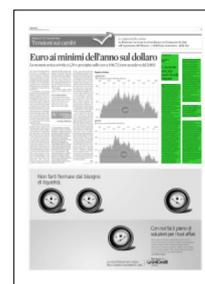
Il pezzo più vistosamente mancante, come ha sottolineato in più interventi lo stesso Draghi, è la risposta della politica europea. Spesso, le misure adottate nella sequela senza precedenti di riunioni e vertici "decisivi" che si sono succeduti in questo anno e mezzo sono state ben al di sotto delle aspettative, incomplete, irrealizzabili o addirittura contraddittorie rispetto a scelte precedenti. «L'adozione di misure incomplete o parziali può peggiorare la situazione», è una delle quattro "dure verità", le lezioni tratte dalla crisi da Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo monetario. Non c'è miglior (ovvero peggior) esempio del pasticciaccio a puntate del fondo salva-Stati Efsf.

Ma Blanchard ha anche un'altra lezione importante per i Governi europei: ed è che i mercati finanziari sono

schizofrenici riguardo al risanamento dei bilanci pubblici e alla crescita. Prima reagiscono positivamente all'annuncio di misure di risanamento dei conti, poi negativamente quando si rendono conto che questo porterà a minor crescita. O, come nel caso dell'Eurozona, alla recessione. Andare all'inseguimento dei mercati promuovendo un aggiustamento delle finanze pubbliche troppo rapido può creare problemi non solo alla crescita, ma, alla fine dei conti, anche alla sostenibilità del debito. Il che non significa che il risanamento non vada fatto, ma che deve avere i tempi giusti. E soprattutto che l'austerità non può essere la sola risposta.

Per ora l'Europa, sotto la pressione dei mercati e delle bacchettate della signora Merkel, ha puntato tutte le sue carte su una restrizione fiscale coordinata e pesante. Dimenticando che se non sarà capace di far ripartire la crescita rischia un avvitamento fatale. E anche che la causa della crisi dell'Eurozona non è solo la dissolutezza fiscale di alcuni, come sostengono le prediche tedesche, ma lo squilibrio fra economie dovuto a livelli diversi di competitività. Uno squilibrio che non sarà curato dalla stretta fiscale, e che non potrà essere ribilanciato solo con i diktat ai Paesi in deficit, ma che richiederà l'azione anche di quelli in surplus. I quali, dalla propria posizione di forza, hanno optato per ora solo per dare lezioni di moralità agli altri. Non se la caveranno così a buon mercato. E non è questa la risposta di cui l'Europa ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti di Eurotower. Effetto della maxi-iniezione di liquidità della settimana scorsa

Il bilancio Bce vola a 2.700 miliardi

IL CONFRONTO CON GLI USA

Cresce il distacco con la Fed, il cui budget è fermo a 2.265 miliardi di euro. Francoforte però «sterilizza» una parte dei suoi acquisti

Riccardo Sorrentino

■ Un forte balzo. L'operazione sulla liquidità a tre anni della scorsa settimana, da 489 miliardi, ha mostrato tutti i suoi effetti nel "motore" della Bce: le dimensioni del suo bilancio hanno superato il 23 dicembre i 2.700 miliardi, portandosi a quota 2.733, contro i 2.493 miliardi del 16 dicembre.

Il salto è notevole. Ormai il bilancio della Fed, con i suoi 2.945 miliardi di dollari - 2.265 miliardi di euro - resta molto indietro. La differenza, però, è qualitativa. La Bce è infatti molto prudente: se a Washington nulla degli acquisti - a qualsiasi titolo - viene sterilizzato, a Francoforte, invece, si è deciso che una parte almeno della liquidità, quella creata con l'acquisto dei bond, venga bloccata nei forzieri "centrali".

Quello che conta, allora, è la base monetaria, la moneta che le banche centrali - come comunemente si dice - "stampano". An-

che questa ha compiuto un balzo, a Francoforte: è passata da 1.395 a 1.568 miliardi. A Washington è pari a 2.638 miliardi di dollari, oltre 2 mila miliardi di euro.

Anche in questo caso lo "stimolo" - anche se la parola è un po' fuorviante - monetario della Bce è almeno paragonabile a quello della Fed. La base monetaria fornita da Francoforte è pari ormai al 17% del Pil di Eurolandia, quella di Washington al 17,8% circa del Pil americano. La distanza è minima. Alcuni economisti vicini all'approccio del "monetarismo di mercato" - Scott Sumner, Lars Christensen - indicano però nel 25% del Pil un valore di riferimento: è il livello raggiunto dalla (pur piccola e aperta) Svezia che, non a caso, è uscita più rapidamente dalla crisi di altri Paesi. Senza che la Riksbank rinunciasse al suo mandato di mantenere sotto controllo l'inflazione.

Senza sorprendere nessuno, l'annuncio dei dati ha coinciso con una flessione dell'euro, sceso sotto quota 1,30 dollari, e ai minimi da 10 anni sullo yen. L'aumento del bilancio Bce ha sicuramente un effetto espansivo. Resta però vivo il problema di trasformare questa base in mo-

neta che gira davvero nell'economia. «Si può portare un cavallo all'acqua, ma se non vuol bere...», dicono gli americani. Ed è questo quello che accade, negli Stati Uniti e in Eurolandia, dove è diventato imponente il fenomeno dei depositi parcheggiati in banca centrale. La massa monetaria in circolazione, M1, è negli Usa persino inferiore alla base monetaria (2.149 miliardi di dollari, il 14,5% del Pil), anche se appare in accelerazione (+18%). In Eurolandia è molto più alta (4.770 miliardi di euro, il 51% del Pil) ma si muove a velocità rallentata (+1,7%) e risulta persino in leggero calo negli ultimi due mesi. La massa monetaria M2, intanto, è pari a 9.642 miliardi di dollari negli Usa (65% del Pil, +7,5%) e a 8.580 miliardi di euro nell'Unione (92%), dove è anch'essa in leggero calo mensile e in forte rallentamento da due anni almeno (+2,1%).

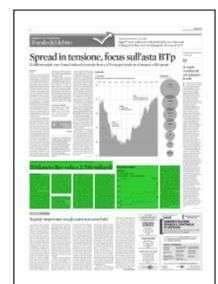
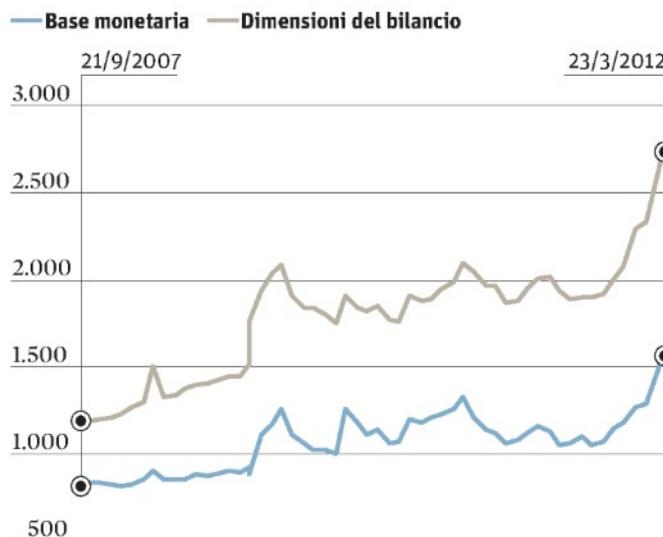
A questo si aggiunge il fatto che la distribuzione della moneta non sembra uniforme in Eurolandia e questo può creare qualche squilibrio di troppo. In Italia, per esempio, l'offerta di moneta è in calo, e da tempo: -2,2% annuo l'M1, -0,58% l'M2. Non è un buon segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi straordinari

L'IMPENNATA

Bce, dati in miliardi di euro



L'euro vivrà. L'unione di Stati-tribù che gli sta dietro forse no

DI GUIDO SALERNO ALETTA

La proposta di un coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo, finalizzata a rendere sostenibile la moneta unica, che si faccia con o senza una trasformazione della Bce in un cosiddetto prestatore di ultima istanza, è un controsenso. Servirebbe esattamente il contrario, se si volesse un riequilibrio territoriale dei redditi, dell'occupazione e del benessere: solo politiche economiche divergenti potrebbero assicurare più alti ritmi di crescita nelle aree marginali. È pura utopia ipotizzare che i maggiori tassi di crescita necessari in queste ultime aree possano essere basati sulla competizione salariale e su servizi pubblici inferiori in termini qualitativi e quantitativi, quando ci sono cospicui divari nelle infrastrutture, nella disponibilità di energia e soprattutto nel costo del denaro.

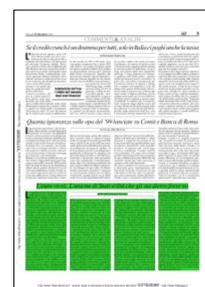
Basta vedere la struttura socioeconomica degli Stati Uniti per capire che in quel contesto le differenze di reddito tra i diversi Stati sono superiori a quelle esistenti in Europa. La questione centrale è quindi una sola: decidere se l'obiettivo a cui tendere in Europa è una distribuzione territorialmente omogenea della struttura produttiva e del reddito, ovvero un assetto in cui convivono come negli Usa aree estremamente sviluppate ed aree fortemente povere. Sono due obiettivi entrambi perseguibili in un contesto di stabilità monetaria: basta avere il coraggio di sostenerle apertamente e con coerenza. In pratica se l'obiettivo dell'Unione europea, cioè la stabilità dell'euro attraverso politiche economiche convergenti e coordinate, significa continuare ad avere Stati perennemente poveri e Stati perennemente ricchi, in virtù delle condizioni strutturali di partenza, della disponibilità di infrastrutture, di allocazione degli investimenti produttivi e del costo del denaro, è bene che questo punto venga chiarito.

La questione risulta ancora più rilevante in considerazione del fatto che in ogni occasione si ribadisce che in nessun caso vanno rimessi in discussione gli assunti della libertà di circolazione delle merci, dei capitali e delle persone, i principi fondamentali del mercato interno competitivo che è stato acquisito sin dal '92. La verità è che l'Europa è profondamente diversa: non è composta di Stati la cui popolazione condivide un sostrato socioculturale omogeneo, come accade invece negli Usa. L'Europa è composta di Stati-tribù, ciascuno con linguaggi, abitudini, storie diverse: caratteristiche ineliminabili e incontrovertibili. Basta vedere l'organizzazione sociale, la stampa e i telegiornali per accorgersene: ogni Sta-

to europeo ha una propria identità cui non vuole rinunciare. C'è una competizione a estendere il proprio modello socioculturale, ambizione neppure tanto sottintesa quando si afferma da una parte che «finalmente l'Europa parla tedesco» oppure che occorre perseguire «una certa idea della Francia, (...) l'ambizione di farle giocare un ruolo importante». Bruxelles è lontana da tutti, equidistante soprattutto politicamente: il Parlamento europeo non ha la leadership dei processi e la stessa Commissione è per definizione una struttura a-nazionale e a-politica, burocratica in senso tecnico.

Una competizione tra Stati-tribù in Europa, è del tutto assente negli Usa, dove le tribù di wasp, latini e immigrati di ogni sorta si diluiscono in modo pressoché uniforme. E, dove si concentrano, sono addirittura una minoranza da vezzeggiare e da conquistare elettoralmente. In Europa, invece, i piccoli Stati sono considerati ininfluenti, avendo un prodotto interno e una popolazione irrilevanti. Tra le istituzioni dell'Unione manca il Senato, come quello americano, in cui la rappresentanza politica è numericamente identica per qualsiasi Stato membro: i senatori americani sono sempre e solo due, quale che sia il peso economico e la struttura demografica dello Stato rappresentato. Ciò garantisce l'equilibrio delle politiche federali e la distribuzione attenta delle risorse.

L'Europa è molto più complessa degli Stati Uniti, ma non solo si è data istituzioni democratiche prive di forza come il Parlamento, ma procede per strappi: la Costituzione americana prevede un processo di revisione che passa dall'assenso di ciascuno Stato. In Europa, l'Unione invece si evolve solo con riunioni convocate a Bruxelles, senza un testo conosciuto se non ai pochi che lo hanno predisposto, cui partecipano i capi di governo che non hanno ricevuto alcun mandato a trattare, neppure dai rispettivi governi, che possono impegnarsi e impegnare le proprie democrazie firmando appena un comunicato finale. Da quel che risulta, solo in Inghilterra il premier si è presentato ai Comuni per anticipare le posizioni che avrebbe preso a Bruxelles: non per caso, la democrazia parlamentare è nata lì. L'Europa si fa forte del fatto compiuto: indietro non si torna. Per questo rimane quel che è, una Unione di Stati-tribù, in cui quelle più forti impongono i propri interessi a quelle più piccole. Una Unione della stabilità è quello che si sta decidendo: quella che serve a stabilizzare per i prossimi 20 anni gli attuali rapporti di forza. Che resista l'euro è probabile, che l'Unione resista così molto meno. (riproduzione riservata)



È LA STIMA CONTENUTA NELLO SCENARIO MACROECONOMICO DEL CENTRO STUDI DI INTESA SANPAOLO

Eurolandia a crescita zero nel 2012

L'anno prossimo sul Vecchio Continente peserà l'inadeguatezza delle misure anticrisi, sostengono gli analisti del gruppo bancario Recessione per Italia e Spagna. Bene il Far East e i Paesi Opec

DI FRANCESCA GEROSA

L'economia dell'area euro, dopo un 2011 in crescita del 1,6%, risulterà invariata nel 2012 anche a causa di una gestione della crisi da parte dei vertici dell'Eurozona che si è rivelata carente nei tempi, nelle misure adottate e nell'entità degli strumenti messi in campo. Sono la previsione e l'analisi elaborate nello *Scenario Macroeconomico 2012* di Intesa Sanpaolo, che per l'economia mondiale stima una crescita del 2,9% l'anno prossimo, trainata dall'Asia orientale (+6,9%) e dai Paesi Opec (+5,5%). Negli Usa il pil dovrebbe crescere del 2,2%, frenato «dall'assenza di crescita degli investimenti residenziali e dal processo di riduzione del debito delle famiglie».

In Europa invece il clima di incertezza rallenterà le decisioni di investimento delle imprese e la domanda di beni da parte delle famiglie. Ciò non farà altro che accrescere i rischi recessivi per il Vecchio Continente e il pacchetto varato dal vertice Ue del 9 dicembre contiene «poco o nulla sul fronte dei meccanismi che dovrebbero contrastare i rischi di rifinanziamento del debito nei Paesi sotto pressione». Sul fronte della crescita, il contributo negativo della domanda interna

sarà bilanciato dal quello positivo delle esportazioni. L'inflazione è prevista al 2,2%, spinta dai prezzi delle materie prime e dai rialzi di prezzi amministrati e imposte indirette. Se il quadro internazionale rimarrà espansivo, per gli esperti di Intesa Sanpaolo la maggiore economia dell'area, quella tedesca, dovrebbe continuare a beneficiare del forte impulso derivante dalla politica monetaria, consentendo perciò all'intera Eurozona di evitare una recessione vera e propria, che invece colpirà Italia, Spagna, Grecia e Portogallo.

L'Italia è tra i Paesi dell'Eurozona già entrati in una fase recessiva e nel 2012 il pil dovrebbe calare di almeno l'1%. Secondo *Scenario Macroeconomico*, a pesare, oltre al contesto internazionale, saranno le conseguenze della crisi del debito sovrano che dispiegheranno i loro effetti in termini di domanda interna anche a causa delle tre manovre adottate a luglio, agosto e dicembre che dovrebbero complessivamente avere un impatto recessivo pari a circa l'1,6% del pil. Secondo Intesa Sanpaolo, inoltre, il pacchetto fiscale presentato dal governo Monti non scioglie ancora tutti i nodi dell'economia italiana e presenta punti di criticità, ma è un passo necessario per rassicurare i mercati, mentre sono prevedibili nuove misure legate a una revisio-

ne complessiva delle spese pubbliche e riforme strutturali, a partire da quella del mercato del lavoro. Per realizzare tutto questo, tuttavia, serve «un atteggiamento cooperativo dei principali partiti politici italiani», mentre per la soluzione della crisi sarà sempre più cruciale «la qualità delle decisioni prese in ambito europeo».

In ogni caso, per gli economisti di Intesa le misure prese dalla Bce sembrano sufficienti a garantire la tenuta del sistema della zona euro nel 2012. Il programma di acquisto di titoli di Stato messo in atto dalla Bce e le operazioni straordinarie di creazione di liquidità sono le uniche misure di sostegno disponibili e sono entrambe «ampiamente giustificate dall'interruzione del funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria nell'Eurozona». Peraltro il programma di acquisto di obbligazioni statali può essere intensificato in caso di necessità, così come gli incentivi economici possono consentire di sfruttare le operazioni di creazione di base monetaria per assorbire più titoli di Stato nei bilanci bancari. L'analisi, tuttavia, sottolinea come la mancanza di un impegno inequivocabile e credibile a garantire il rifinanziamento dei Paesi in difficoltà non consenta di ritenere del tutto eliminato il rischio di ulteriori forti tensioni del sistema. (riproduzione riservata)

LE PREVISIONI DI INTESA SANPAOLO PER IL 2012

La crescita economica (pil) per area geografica

	2010	2011	2012
◆ Italia	1,4%	0,4%	-1,0%
◆ Area euro	1,8%	1,6%	0%
◆ Stati Uniti	3,0%	1,7%	2,2%
◆ Giappone	4,5%	-0,6%	2,2%
◆ Europa Orientale	0,9%	3,8%	3,6%
◆ America Latina	8,4%	3,9%	3,5%
◆ Opec	3,7%	4,2%	5,5%
◆ Asia Orientale	9,1%	7,0%	6,9%
◆ Africa	3,7%	3,5%	3,6%
◆ Crescita mondiale	5,1%	3,6%	2,9%

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



OVERNIGHT 452 MILIARDI

Bce, nuovo record di depositi

Nuovo record assoluto per i depositi overnight presso la Banca Centrale Europea, a dimostrazione del fatto che le banche europee non si fidano a prestarsi il denaro reciprocamente. Ieri gli istituti di credito hanno allocato presso lo sportello ufficiale 452,034 miliardi, in aumento del 9,8% rispetto ai 411,813 miliardi di martedì. Lo ha reso noto la stessa banca centrale, precisando che sempre ieri i prestiti chiesti dalle banche sono saliti leggermente, a 6,225 miliardi da 6,131 miliardi. Si confermano quindi le tensioni sull'interbancario, con le banche che continuano a preferire depositare denaro presso la Bce a tassi disincentivanti (+0,25%). In seno all'Eurotower, intanto proseguono le polemiche sugli acquisti dei titoli governativi dei Paesi in crisi. Jens Weidmann, nella sua veste di consigliere della Bce, ha detto di essere contrario a un rafforzamento degli acquisti di bond. Per Weidmann, la mossa della Bce di concedere alle banche commerciali l'accesso a quasi 500 miliardi di euro di fondi a lungo termine, la scorsa settimana, è stata insolita ma necessaria, anche se non equivale a un finanziamento agli stati. «Il lavoro della banca centrale non è assolutamente quello di finanziare gli stati indebitati», ha detto in un'intervista pubblicata sul settimanale tedesco Stern, ribadendo la sua opposizione a un rafforzamento del ruolo della Bce nel combattere la crisi del debito della zona euro. «Non possiamo violare la legge soltanto perché attraversiamo momenti difficili», ha detto Weidmann.





Tirrenia-Cin, la Ue deciderà il 18 gennaio

(Follis a pag. 14)

Depositare a Bruxelles le osservazioni della Compagnia italiana di navigazione, che ha assunto impegni per garantire la concorrenza

Tirrenia-Cin, la Commissione Ue deciderà il 18 gennaio

DI MANUEL FOLLIS

La Commissione Europea si esprimerà sulla privatizzazione di Tirrenia il 18 gennaio. La nuova data è stata fissata dai commissari di Bruxelles dopo aver ricevuto le controdeduzioni della cordata Cin (Compagnia italiana di navigazione) in merito all'acquisizione dell'azienda navale appartenente a Fintecna. L'Antitrust Ue a fine novembre ha messo nel mirino l'operazione di acquisizione, preoccupata per la concentrazione tra Tirrenia e Cia (società composta dai gruppi armatoriali Aponte, Grimaldi e Onorato) che ha vinto la gara per rilevare il gruppo statale. Sulla Gazzetta Ufficiale europea il 26 novembre è stata pubblicata la comunicazione della direzione generale per la concorrenza che invitava «i terzi interessati» a presentare entro 10 giorni «eventuali osservazioni» sulla notifica preventiva di concentrazione tra Cin e il branch di Tirrenia acquisito. Le osservazioni di Cin sono arrivate in tempo e la documentazione presentata (i cui dettagli non sono stati resi noti) ha come obiettivo fugare eventuali preoccupazioni concorrenziali della Ue. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, i soci della cordata avrebbero assunto impegni formali connessi alla realizzazione dell'operazione Tirrenia. Alla luce di queste osservazioni e degli impegni la Commissione ha così deciso di spostare il termine entro cui esprimersi da 4 al 18 gennaio. In quella data la Ue potrebbe esprimersi favore-

volmente e chiudere la prima fase dell'operazione. Oppure, in caso di mancato via libera, partirebbe la seconda fase, destinata ad allungare notevolmente i tempi per chiudere l'operazione spostandoli come minimo a fine giugno. L'obiettivo di Cin, confermato anche dagli impegni assunti di fronte alla Commissione, è chiudere la partita nella prima fase evitando ulteriori ritardi. L'esito positivo è però tutt'altro che scontato. Cin (che è seguita nella procedura da Francesco Sciaudone, partner dello studio legale Grimaldi e Associati) deve infatti fare i conti con ben altre due procedure parallele che pendono su Tirrenia. Nel mirino dell'esecutivo Ue sono finite anche Siremar e altre tre società regionali (Caremar, Saremar e Toremar) trasferite alle rispettive Regioni; la Commissione dovrà verificare se i servizi marittimi forniti a partire dal 2009 fossero effettivamente «di interesse economico generale». Un altro filone di indagine riguarda invece solo Tirrenia e Siremar e mira a stabilire se alcuni provvedimenti pubblici adottati a favore delle società nel contesto della loro privatizzazione siano «tali da procurare loro un indebito vantaggio economico sui loro concorrenti». (riproduzione riservata)



Commissione Ue accoglie i rilievi della Corte di giustizia

Assicurazioni unisex

Stessi premi per uomini e donne

DI PAOLO BOZZACCHI

Colmare il gap discriminatorio tra i sessi anche nel settore dei premi assicurativi. Questo l'obiettivo della Commissione europea, che in settimana ha adottato delle linee strategiche per aiutare il settore delle assicurazioni ad applicare tariffe unisex, a seguito della sentenza della Corte di giustizia Ue secondo cui le differenze nel calcolo dei premi tra uomini e donne costituiscono una discriminazione fondata sul sesso.

La sentenza risale allo scorso 1° marzo, e la causa è la Test-Achats. In quell'occasione la Corte di Lussemburgo ha stabilito che entro il 21 dicembre 2012 le compagnie assicurative devono provvedere ad applicare il principio di parità di trattamento tra uomini e donne per quel che riguarda i premi e le prestazioni assicurative. Le linee guida adottate in settimana da Bruxelles prevedono che la sentenza si applichi solo ai nuovi contratti, in particolare quelli conclusi a partire dal 21 dicembre 2012, e forniscono esempi concreti di cosa si intende per «nuovo contratto», onde garantire a livello comunitario un'applicazione uniforme della regola unisex a decorrere dalla stessa data.

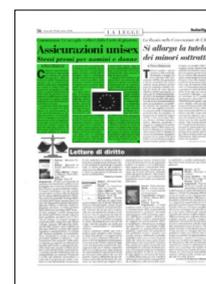
Le linee direttrici forniscono inoltre esempi di politiche assicurative basate sul genere, ritenute compatibili con il

principio dei premi e delle prestazioni unisex e che quindi non subiranno modifiche a seguito della sentenza Test-Achats. Tali pratiche sono estremamente variegate, e vanno dal calcolo delle riserve tecniche ai costi delle riassicurazioni, fino alle dichiarazioni dello stato di salute o al marketing mirato.

Di fatto, però, la sentenza Test-Achats non significa che per l'assicurazione auto le donne pagheranno sempre gli stessi premi degli uomini. Oggi un giovane automobilista prudente paga un premio più elevato per l'assicurazione auto, solo per il fatto di essere uomo.

A seguito della sentenza, gli assicuratori non potranno più utilizzare il genere come fattore determinante per la valutazione del rischio per giustificare la differenza nei premi individuali, ma i premi pagati dagli automobilisti prudenti (donne e uomini) continueranno a diminuire in funzione del comportamento del singolo al volante. La sentenza, infatti, non incide sulla possibilità di avvalersi di altri fattori legittimi di determinazione del rischio e le tariffe continueranno a riflettere il livello di rischio. Il genere è un fattore determinante per la valutazione del rischio per almeno tre grandi categorie di prodotti: le assicurazioni sugli autoveicoli, quelle sulla vita e le assicurazioni mediche private.

—© Riproduzione riservata—



Il piano

Giustizia lumaca, riforma per evitare costi eccessivi

Massimo Martinelli

ROMA. Che l'Italia fosse un paese che viaggia a velocità diverse, almeno nell'amministrazione della Giustizia, il Guardasigilli Paola Severino lo sapeva da decenni. Ed essendo un tecnico del diritto capiva benissimo che un tribunale che non funziona lascia sgomento un cittadino ma anche, o soprattutto, spaventa un'azienda che vuole assumerne cento. Da anni l'Ufficio studi di Confindustria confezionava un rapporto con la classifica dei distretti giudiziari più rapidi nella definizione delle controversie di lavoro. E da altrettanti anni, moltissimi manager consultavano quel rapporto per decidere se aprire una filiale a Mestre piuttosto che a Trapani o a Campobasso. In una parola, tutti coloro che masticavano il diritto erano consapevoli da tempo che la giustizia, in Italia, arriva a corrente alternata. Quindi non è uguale per tutti.

E' anche di concetti come questo che ieri pomeriggio ha parlato Paola Severino in Consiglio dei ministri, per illustrare le linee guida della riforma giudiziaria che potrebbe far parte della cosiddetta Fase Due del governo. In realtà il Guardasigilli si è portata già un bel pezzo avanti, visto che

dal 22 dicembre è in vigore il decreto con le «Disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile». In esso Paola Severino stabilisce norme per aiutare le famiglie (e anche le imprese) in crisi a «ricomporre» i debiti, introduce correttivi e incentivi all'istituto della conciliazione e assicura ancora per molti mesi l'apporto della magistratura onoraria ai tribunali italiani.

Il prossimo passaggio riguarderà lo snellimento del processo civile. L'informatizzazione delle cancellerie servirà ad evitare le anacronistiche consegne a mano delle notifiche e anche le estenuanti lungaggini per lo scambio delle memorie tra avvocati. E saranno introdotti probabilmente alcuni deterrenti per i «professionisti» della causa temeraria, instaurata tanto per spillare una parcella in più anche al cliente che non ha alcuna speranza di vincerla. Ci sarà una rivisitazione della geografia giudiziaria: dei 167 distretti, una quarantina potrebbero essere accorpati. Il Guardasigilli ne ha già parlato con i vertici dell'Amn riscontrando un certo consenso. Si potrebbe ottenere maggior efficienza e un risparmio stimato di 28 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione: corsia preferenziale per le tasse di comuni e province

Tia e Tarsu privilegiati

Crediti speciali per il passivo fallimentare

Secondo la Cassazione deve essere riconosciuto il privilegio anche ai crediti Ici, Tarsu, Tia, nonostante queste entrate non siano disciplinate dal Testo unico della finanza locale

DI SERGIO TROVATO

I tributi comunali e provinciali sono crediti privilegiati in caso di insinuazione nel passivo fallimentare. Per queste entrate scatta il privilegio sui beni mobili del debitore nella procedura fallimentare anche se la loro disciplina non fa parte del Testo unico della finanza locale. Lo prevede l'articolo 13, comma 13 del dl 201/2011 convertito in legge 214 sulla G.U. di mercoledì.

Con questa norma il legislatore chiarisce una questione dibattuta e si allinea al principio affermato dalle sezioni unite della Cassazione (sentenza 11930/2010), secondo cui quello che conta è la causa del credito, che rappresenta la ragione giustificatrice di qualsiasi privilegio.

In realtà, la questione dell'estensione del privilegio generale alle entrate tributarie di Comuni e Province forma da tempo oggetto di contenzioso: l'articolo 2752, comma 4, del Codice civile, infatti, limita i privilegi ai crediti per imposte, tasse e tributi previsti dalla legge per la finanza locale (r.d. 1175/1931) e dalle norme relative all'imposta comunale

sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affezioni. La disposizione civilistica, dunque, attribuisce ai crediti tributari degli enti locali, in via subordinata ai crediti dello Stato per imposte sui redditi e Iva, il privilegio generale mobiliare, con collocazione al ventesimo posto nell'ordine delle preferenze (articolo 2778 del Codice civile).

Secondo la Cassazione, al di là della formulazione letterale dell'articolo 2752, deve essere riconosciuto il privilegio anche ai crediti Ici, Tarsu, Tia, nonostante queste entrate non siano disciplinate dal Testo unico della finanza locale. Limitare il privilegio alle sole imposizioni tributarie previste da una legge del 1931 comporterebbe lo svuotamento della norma. Anche perché l'argomento centrale in base al quale è stato negato il riconoscimento del privilegio ai tributi locali, si risolve nel solo criterio letterale di interpretazione della norma. Per esempio, per quanto riguarda l'Ici era stato sostenuto che essendo disciplinata dal decreto legislativo 504/1992

non potesse essere riconosciuto un privilegio accordato ai soli tributi previsti dalla legge sulla finanza locale all'epoca dell'entrata in vigore del Codice civile.

Per i giudici di legittimità, invece, non si può lasciare priva di garanzie un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni. Piuttosto, va data la massima estensione della norma ai casi non compresi nella lettera legislativa.

Nonostante i contrasti tra i giudici ordinari sull'interpretazione della norma civilistica, a queste conclusioni era arrivata la prima sezione civile della Corte di cassazione (sentenza 5298/2009) su un credito del comune relativo alla tariffa rifiuti. Essendo la tariffa un tributo, in caso di mancato pagamento della somma dovuta dal contribuente il credito può essere insinuato nel passivo fallimentare e gode del privilegio speciale. E si applica questo beneficio non per analogia con la Tarsu o altre imposte e tasse, ma perché l'entrata rimane pur sempre nell'ambito della normativa relativa alla finanza locale ancorché sia stata per ragioni sistematiche delocalizzata in un diverso contesto normativo.

— © Riproduzione riservata —



Per la Cassazione non è mobbing sanzionare e sostituire il dipendente pubblico poco produttivo

P.a., bacchettati i fannulloni

La Cassazione ammonisce i fannulloni all'interno della pubblica amministrazione. Non ha infatti diritto al risarcimento per il danno da mobbing il dipendente pubblico che viene sanzionato e sostituito perché l'ufficio è poco produttivo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con una sentenza del 27 dicembre 2011, ha respinto il ricorso di un funzionario pubblico sanzionato e poi sostituito per la scarsa produttività del suo ufficio che, dopo alcuni mesi, si era dimesso. La Cassazione ha anche dettagliato quali condizioni devono sussistere perché si possa parlare di mobbing.

Alberici a pag. 22

Sentenza della Cassazione sui dipendenti della pubblica amministrazione

Bacchettati i fannulloni

Mobbing, nessun danno per chi non è produttivo

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione ammonisce i «fannulloni» all'interno della pubblica amministrazione. Non ha infatti diritto al risarcimento per il danno da mobbing il dipendente pubblico che viene sanzionato e sostituito perché l'ufficio è poco produttivo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28962 del 27 dicembre 2011, ha respinto il ricorso di un funzionario pubblico sanzionato e poi sostituito per la scarsa produttività del suo ufficio che, dopo alcuni mesi, si era dimesso.

In questi casi, ha spiegato la sezione lavoro, il capo non pone in essere una condotta persecutoria finalizzata alle dimissioni del lavoratore ma aumenta l'efficienza degli uffici.

In particolare gli Ermellini hanno ricordato che per mobbing si intende una condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico, sistematica e protratta nel tempo, tenuta nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro, che si risolve in sistematici e reiterati comportamenti ostili che finiscono per assumere forme di prevaricazione o di perse-

cuzione psicologica, da cui può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente, con effetto lesivo del suo equilibrio psico-psichico e del complesso della sua personalità. In altri termini, «ai fini della configurabilità della condotta lesiva del datore di lavoro sono, pertanto, rilevanti: a) la molteplicità di comportamenti di carattere persecutorio, illeciti o anche leciti se considerati singolarmente, che siano stati posti in essere in modo miratamente sistematico e prolungato contro il dipendente con intento vessatorio; b) l'evento lesivo della salute o della personalità del dipendente; c) il nesso eziologico tra la condotta del datore o del superiore gerarchico e il pregiudizio all'integrità psicofisica del lavoratore; d) la prova dell'elemento soggettivo, cioè dell'intento persecutorio». Dunque, la domanda di risarcimento del danno proposta dal lavoratore per il mobbing subito

è soggetta a specifica allegazione e prova in ordine agli specifici fatti asseriti come lesivi e illecito del datore di lavoro nei confronti del lavoratore consistente nell'osservanza

di una condotta protratta nel tempo e con le caratteristiche della persecuzione finalizzata all'emarginazione del dipendente (cosiddetto mobbing, che rappresenta una violazione dell'obbligo di sicurezza posto a carico dello stesso datore dall'art. 2087 cc) si può realizzare con comportamenti materiali o provvedimenti dello stesso datore di lavoro indipendentemente dall'indebitamento di specifici obblighi contrattuali previsti dalla disciplina del rapporto di lavoro subordinato. La sussistenza della lesione del bene protetto e delle sue conseguenze deve essere verificata, procedendosi alla valutazione complessiva degli episodi dedotti in giudizio come lesivi, considerando l'idoneità offensiva della condotta del datore di lavoro.

Anche la procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato di negare il risarcimento al funzionario dell'Agenzia delle entrate.

— © Riproduzione riservata —



Per la Cassazione, in caso di più eredi, non conta l'entità delle quote possedute da ciascuno

Spese in solido nel litisconsorzio

Sempre ammissibile la condanna a pagare i costi processuali

DI ANTIMO DI GERONIMO

Litisconsorzio necessario, sempre ammissibile la condanna in solido alle spese di lite.

In caso di litisconsorzio necessario degli eredi, subentrati nel giudizio a seguito del decesso del de cuius, è sempre ammissibile la condanna solidale alle spese degli eredi soccombenti. A nulla rilevando le differenti quote dei medesimi nella titolarità del bene patrimoniale oggetto di lite.

Lo ha stabilito la III sezione della Corte di cassazione, con la sentenza 27562 del 20.12.2011.

La controversia oggetto del giudizio riguardava un canone di locazione di cui il conduttore aveva chiesto ed ottenuto in parte la restituzione in sede di merito. Si trattava infatti di un immobile ad uso abitativo sul quale la locatrice aveva illegittimamente preteso ulteriori canoni, assumendo che non si trattasse di un alloggio ad uso abitativo ma di una foresteria. Nel corso del giudizio, però, il conduttore aveva fornito la prova che non si trattava della locazione di una foresteria, atteso che effettivamente il medesimo utilizzava l'immobile come abitazione. Di qui la condanna della parte convenuta alla restituzione dei canoni ulteriori indebitamente percepiti e al pagamento delle spese di lite.

Senonché, in pendenza di giudizio, la proprietaria dell'immobile era deceduta ed erano subentrate le eredi della medesima, sulle quali era ricaduta anche la condanna, sia per quanto riguarda la restituzione dei canoni che per le spese di lite.

Per queste ultime, peraltro, il giudice non aveva disposto la suddivisione parziaria ma la condanna in solido.

Di qui il ricorso per cassazione delle eredi soccombenti basato sul vizio di motivazione della sentenza di appello, lamentando che il giudice avesse erroneamente ritenuto sussistente il negozio simulato, ritenendo assolto l'onere probatorio da parte del conduttore. E in più che il giudice dell'appello le avesse erroneamente condannate al pagamento delle spese del giudizio in solido e non già in relazione alle rispettive quote ereditarie. Ma la Suprema corte ha rigettato il ricorso ed ha confermato in toto la sentenza impugnata. La sezione ha spiegato, infatti, che quando vi è identità tra conduttore e utilizzatore dell'immobile non si può parlare di

foresteria. Specie se, come nel caso in discussione, il conduttore fornisca anche le dovute prove testimoniali. E per quanto riguarda la questione delle spese, il collegio ha chiarito che quando l'oggetto del contendere è costituito da un interesse comune, il litisconsorzio è necessario. E dunque, in caso di soccombenza, la condanna in solido alle spese di lite è legittima.

In particolare, la Suprema corte ha stabilito che: «Al fine della condanna in solido di più soccombenti alle spese del giudizio», si legge nella sentenza, «il requisito dell'interesse comune non postula la loro qualità di parti in un rapporto sostanziale indivisibile o solidale, ma può anche discendere da una mera convergenza di atteggiamenti difensivi, rispetto alle questioni dibattute in causa, ovvero da identità di interesse personale con riguardo al provvedimento richiesto al giudice».

—● Riproduzione riservata —●—



Report di Bankitalia sulla litigiosità civile. Boom di ricorsi contro le multe stradali

Tutti pazzi per il giudice di pace

Dal 2001 al 2008 le cause sono aumentate del 50%

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Giudice di pace superstar. Nel 2008 i procedimenti civili presso gli uffici del giudice di pace rappresentavano il 40% del totale dei procedimenti di primo grado. D'altra parte il legislatore non perde occasione per ampliare progressivamente le competenze con l'obiettivo di ridurre il carico di lavoro dei giudici togati. Esaminando il periodo 2001-2008, le cause svolte davanti al giudice onorario sono aumentate del 50%. L'incremento è in gran parte dovuto al numero crescente dei ricorsi contro le multe del codice della strada e le sanzioni amministrative in genere. Anche se il trend ha già invertito la tendenza, con un decremento medio del 52% (in alcune sedi la riduzione è ancora più drastica) e ancora di più potrà frenare, visto che anche su questi ricorsi è stato imposto il balzello del contributo unificato. Queste le conclusioni della ricerca di banca d'Italia dedicata a «La litigiosità presso giudici di pace: fisiologia e casi anomali», diffusa ieri. L'analisi mette in evidenza, tuttavia, che la litigiosità civile è rimasta sostanzialmente e che l'incremento dei ricorsi in opposizione alle sanzioni amministrative sia una reazione all'aumento dell'ammontare di multe comminate. Per citare le specificità territoriali e situazioni anomale la ricerca rileva che nel 2008, nelle province di Caserta e Napoli il numero di ricorsi contro le sanzioni amministrative era pari rispettivamente a 94 e 42 per mille residenti; nel 90% delle province italiane tale tasso era inferiore a 23 (ricorsi per mille residenti).

Peraltro l'avvenuta introduzione del contributo di 30 euro

semberebbe avere limitato il fenomeno comportando una generalizzata riduzione dei ricorsi, più accentuata in alcune delle sedi a più elevata litigiosità.

La ricerca misura la diminuzione delle opposizioni confrontando i ricorsi del primo semestre del 2010 con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente si assiste infatti a una riduzione generalizzata, in media del 52%; drastiche diminuzioni si registrano proprio nelle sedi dove la situazione presentava maggiori criticità: per esempio, in tre sedi della provincia di Caserta, il capoluogo, Capua e Teano, il numero dei ricorsi è passato rispettivamente da 11.658 a 1.680, da 12.474 a 647, e da 8.458 a 286.

Passando alla illustrazione delle patologie la ricerca calcola che i ricorsi per risarcimento del danno prodotto da circolazione si caratterizzano per le forti differenze territoriali e per la presenza di situazioni patologiche come nel caso delle province di Napoli e Caserta. In sostanza la ricerca constata che alcuni luoghi comuni hanno un loro fondamento: la frequenza delle cause di risarcimento è correlata negativamente con il numero di incidenti e con il grado di sviluppo economico; positivamente con il tasso di criminalità e il numero di avvocati.

Peraltro con riferimento alla numerosità degli avvocati, la ricerca considera anche che non è possibile attribuire un nesso causale univoco tra questa variabile e la litigiosità: in effetti l'associazione tra le due variabili può discendere sia dal fatto che gli avvocati sono più numerosi laddove è maggiore la domanda per i propri servizi, sia dal fatto che la numerosità degli avvocati può determinare

incentivi a stimolare la domanda inducendo i clienti a ricorrere al sistema giudiziario anche quando non è nel loro interesse. Nelle conclusioni la ricerca così si esprime: sembra essere confermata «l'evidenza aneddotica secondo cui in questo tipo di litigiosità trovano spazio comportamenti di tipo opportunistico». Lo stesso vale per le cosiddette cause seriali: per questo tipo di liti si registrano, in alcune sedi, variazioni annuali anche di molto superiori al 100%. Si tratta in particolare delle liti contro le imprese operanti nei settori delle public utilities esperite parte della clientela per presunte violazioni di clausole contrattuali. Seguendo un'analisi territoriale nel 2008 le regioni con i tassi più elevati erano quelle della Campania e della Calabria, il confronto con il 2001 evidenzia una crescita del numero di ricorsi rispettivamente di 27 e 33 per mille residenti, che risulta più elevata rispetto a quella osservata nelle restanti regioni. A livello provinciale nel 2008 Caserta e Napoli occupavano le prime due posizioni nella classifica delle province più litigiose con valori dei tassi pari rispettivamente a 5 e 3 volte quello medio (129 e 87 ricorsi per mille residenti).

Tra le province del Nord, Trieste con 41 ricorsi ogni mille residenti era la provincia più litigiosa; mentre Belluno, Lecco e Trento erano le province con i tassi di litigiosità meno elevati. Seppur in ordine inverso, anche nel 2001 Trieste, Napoli e Caserta (rispettivamente 109, 73 e 42 ricorsi per mille residenti) presentavano i tassi più elevati. La maggiore concentrazione della litigiosità nelle regioni del meridione riguarda soprattutto le cause per risarcimento dei danni prodotti da circolazione.

© Riproduzione riservata



**GIUDICE DI PACE: TASSI DI LITIGIOSITÀ
PER REGIONE E PER MATERIA
(N. RICORSI PER MILLE RESIDENTI). ANNO 2008.**

REGIONE	OSA	RDC	PM	AC	TOT
ABRUZZO	10.4	2.3	7.1	2.3	22.1
BASILICATA	11.9	4.1	3.1	3.9	23.0
CALABRIA	27.1	5.6	4.6	13.6	50.9
CAMPANIA	41.4	24.5	6.2	8.8	80.9
EMILIA ROMAGNA	16.6	0.9	6.4	1.6	25.4
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.7	0.5	9.4	2.6	18.2
LAZIO	27.2	3.1	5.9	4.2	40.4
LIGURIA	14.6	2.1	5.5	3.0	25.2
LOMBARDIA	9.7	0.9	7.0	2.2	19.9
MARCHE	7.3	1.2	6.6	1.9	17.0
MOLISE	16.5	2.0	6.4	4.2	29.1
PIEMONTE	9.1	0.7	7.0	2.8	19.7
PUGLIA	15.6	7.1	5.0	3.5	31.2
SARDEGNA	8.2	0.9	3.2	1.8	14.1
SICILIA	12.0	3.8	4.9	3.1	23.8
TOSCANA	14.8	2.1	8.1	2.3	27.4
TRENTINO ALTO ADIGE	3.5	0.4	7.0	2.0	12.9
UMBRIA	13.7	1.7	10.2	1.9	27.5
VALLE D'AOSTA	7.1	0.5	3.5	1.8	12.8
VENETO	6.6	0.7	4.2	1.9	13.5
ITALIA	16.1	4.4	6.1	3.6	30.2